

Il marxismo è la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia. È la scienza con la quale noi comunisti guidiamo la nostra attività.



**Il secondo centenario
della nascita di Marx**

**anno XX
marzo 2018**

Duecento anni dopo la nascita di Marx

Facciamo delle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Marx l'occasione per propagandare che l'instaurazione del socialismo è l'unica alternativa reale al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo!

Quest'anno cade il 200° anniversario della nascita di Carlo Marx, il 5 maggio 1818 a Treviri, nella Germania occidentale vicino alla frontiera con la Francia e il Lussemburgo. La sua opera nel campo della teoria e per la nascita e lo sviluppo anche pratici del movimento comunista cosciente e organizzato, segna una svolta nella storia dell'umanità. Quando egli morì il 14 marzo 1883 a Londra, in tutti i paesi già capitalisti la parte più avanzata degli operai era organizzata in partiti e sindacati in gradi diversi ispirati alla nuova scienza che egli con Federico Engels aveva fondato ed elaborato, la scienza che ha reso finalmente gli uomini capaci di fare in modo consapevole la loro storia (che essi fino ad allora avevano fatto non solo non perseguendo un proprio obiettivo, ma senza neanche conoscere i risultati di quello che stavano facendo), finalmente capaci di creare il proprio futuro a condizione che seguano le leggi proprie della società che devono trasformare, come avviene in ogni altro campo in cui gli uomini agiscono guidati da una scienza.

Certamente nei prossimi mesi saranno organizzate molte celebrazioni del bicentenario, sia da parte di personalità e organismi della sinistra borghese sia da parte dei molti organismi che al marxismo a vario titolo e più o meno legittimamente dichiarano di ispirarsi. La gravità della crisi in cui la società attuale si dibatte e il lascito della prima ondata della rivoluzione proletaria concorrono a suscitare anche in molti personaggi della sinistra borghese interesse per l'opera teorica di Marx, nonostante lo sforzo che da decenni e in particolare da quando, dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, hanno ripreso in mano la direzione del corso delle cose, la borghesia e il clero dispiegano per farla dimenticare, per

denigrarla e per travisarla. Molti degli intellettuali e dei gruppi organizzati che si oppongono al catastrofico corso delle cose, a vario titolo e più o meno legittimamente, dichiarano di ispirarsi a Marx.

Noi comunisti dobbiamo

1. approfittare di queste celebrazioni, partecipare secondo le forze di cui disponiamo ad alcune di esse scelte a ragion veduta, approfittare del clima generale per far promuovere da organismi amici conferenze pubbliche e fare propaganda in particolare tra gli operai avanzati,

2. rafforzare nelle nostre file l'assimilazione della scienza fondata da Marx e degli sviluppi che essa ha avuto grazie all'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Oggi il marxismo è diventato il marxismo-leninismo-maoismo e i principali esponenti di questa scienza sono, oltre a Marx ed Engels, Lenin e Stalin, Mao Tse-tung. La loro opera pratica ha confermato la validità dei loro apporti alla nostra scienza.^[1] Dobbiamo assumere i loro insegnamenti a guida della nostra attività.

I due compiti sono strettamente legati, si condizionano e si completano. L'avanzamento in uno ci stimola e ci rende capaci di avanzare nell'altro. L'assimilazione del marxismo ci rende capaci di orientare in modo giusto le masse popolari. Non solo rende noi comunisti capaci di fare una propaganda efficace delle singole tesi del marxismo e contrastare denigrazioni e contraffazioni, ma rende noi stessi comunisti certi che possiamo vincere e quindi capaci di infondere fiducia nelle masse popolari. La propaganda del marxismo infonde nelle masse popolari fiducia in se stesse, nella loro capacità di prendere in mano la loro sorte e costruire il loro futuro. Nonostante le apparenze e l'opinione pubblica creata dalla stessa borghesia, non è la borghesia che

è forte: sono le masse popolari che ancora non fanno valere la propria forza, proprio perché la loro azione non è guidata dalla scienza che Marx insieme a Engels ha fondato e che Lenin, Stalin e Mao Tse-tung hanno ulteriormente elaborato. Avere fiducia nelle proprie forze è una condizione fondamentale per combattere e vincere. Assimilare e applicare la scienza è condizione indispensabile perché la nostra attività sia efficace e rafforzi quindi nelle nostre file anche la fiducia nelle nostre forze e rafforzi nelle masse popolari la fiducia in se stesse e nel Partito.

La guida principale per l'intervento nelle iniziative convocate da altri e per la gestione delle iniziative da noi generate è il *Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano*. In questo e nella letteratura del Partito (*La Voce* e *Comunicati*) sono esposte le soluzioni delle questioni generali riguardanti la nostra attività: ogni membro e organismo del Partito deve appropriarsene, tradurle nel suo particolare e propagandarle tra le masse in modo che le masse le facciano proprie, si aggregino attorno al Partito, combattano e vincano.

La nostra attività è tesa alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e in particolare al consolidamento e rafforzamento del Partito. Quali sono le questioni più importanti ai fini del nostro lavoro interno, ossia dell'elevazione del livello delle nostre forze? Quali sono le questioni oggi più importanti per il nostro lavoro esterno, quelle su cui dobbiamo porre l'accento in occasione delle celebrazioni del bicentenario, scegliendo in ogni caso quelle più adatte a orientare verso la rivoluzione socialista il particolare pubblico a cui ci rivolgiamo?

L'arma principale per il *no-*

stro lavoro interno è l'assimilazione del materialismo dialettico tramite lo studio da una parte e tramite l'attività pratica (progettazione, attuazione nel concreto, bilancio) dall'altra. Solo se nel conoscere la realtà e nel trasformarla usiamo il materialismo dialettico, noi ci poniamo nella nostra attività pratica al di sopra della sinistra borghese e dei tanti organismi che nonostante l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria onestamente si propongono di instaurare il socialismo. Se come fanno loro non usiamo il materialismo dialettico, andremo anche noi incontro a insuccessi, a risultati inadeguati ai nostri sforzi e come loro finiremo per scoraggiarci e demoralizzarci. Usando il materialismo dialettico definiremo in maniera giusta i nostri obiettivi e la linea per raggiungerli, tireremo insegnamenti da ogni sconfitta e ogni successo ci infonderà più fiducia e maggiore energia per avanzare, combattere e vincere.

Le questioni oggi più importanti per il *nostro lavoro esterno*, quelle su cui dobbiamo porre l'accento nelle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Marx, sono indicate qui di seguito. Sono quelle che più contrastano con la cultura corrente e che dobbiamo illustrare con esempi, riferimenti e argomenti tratti dall'esperienza e dalle conoscenze del nostro pubblico, in modo da battere la propaganda disfattista e demoralizzante e orientare il nostro pubblico verso la rivoluzione socialista.

1. Molti altri esponenti del movimento comunista cosciente e organizzato, di molti paesi, hanno non solo applicato creativamente la scienza comunista nella rivoluzione del proprio paese, ma anche contribuito a vari livelli allo sviluppo della nostra scienza: Ho Chi Minh, Che Guevara, Fidel Castro, Kim Il Sung, Hoxha, Charu Mazumdar e Kanhai Chatterji, Pol Pot, il presidente Gonzalo del Partito comunista peruviano e molti altri, per altri versi Antonio Gramsci, senza però assurgere al ruolo di maestri del movimento comunista internazionale. Sta a quelli che ne continuano l'opera particolare illustrare e far conoscere i rispettivi contributi alla sviluppo del patrimonio teorico universale del movimento comunista in modo che il movimento comunista di ogni altro paese approfitti di quei loro contributi che illuminano l'opera che esso sta compiendo.

I (filosofia)

1.1. Il marxismo è una scienza, nel senso che illustra la natura e le leggi di sviluppo della società in cui viviamo e ci indica che per risolvere in modo definitivo gli attuali problemi delle masse popolari esse devono instaurare il socialismo e che esistono le condizioni per farlo. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha confermato la validità del marxismo e permesso di svilupparlo sulla base della sua applicazione nella pratica come avviene per ogni altra scienza, oltre i limiti a cui era arrivati i suoi fondatori, Marx ed Engels, ampliandolo e approfondendolo con nuove elaborazioni delle quali Lenin, Stalin e Mao Tse-tung sono stati i principali portavoce. Il marxismo è la scienza finalmente elaborata delle attività con le quali gli uomini hanno fatto la loro storia. Grazie ad essa gli uomini possono costruire consapevolmente il loro futuro. Sbagliano quelli che proclamano che il mondo attuale è caotico, che il nostro futuro è un mistero che ci attende: riproducono lo stato d'animo della borghesia, che essa si non ha futuro e si agita alla cieca. Il futuro prossimo dell'umanità è il socialismo, fase di transizione al comunismo, la fine dell'epoca in cui l'umanità è stata divisa in classi di sfruttati e sfruttatori e la sua storia è stata storia di lotte di classi. Ma perché gli uomini costruiscano questa nuova epoca della loro storia, le classi oggi oppresse devono non solo vincere la borghesia che non esita a ricorrere a ogni sorta di macchinazioni e di delitti pur di prolungare la vita del suo sistema di oppressione degli uomini e di devastazione del pianeta, ma anche applicare la nuova scienza iniziata da Marx nella trasformazione di se stesse, per emanciparsi dall'eredità di classe oppressa ed esclusa dalla gestione della vita sociale e dalle attività umane superiori, farla finita con relazioni, abitudini e idee derivanti dal loro stato di classi oppresse e assurgere a un nuovo superiore livello di condotta e di attività materiale e spirituale. Il partito comunista è il

primo reparto delle masse popolari in questa trasformazione, inizia a realizzare nelle proprie file una trasformazione che le masse popolari compiranno in una certa misura nel corso della rivoluzione socialista e completeranno nel socialismo. Anche per compiere questa trasformazione il marxismo-leninismo-maoismo è la guida e nel corso di questa trasformazione verrà ulteriormente ampliato, come succede per ogni scienza quando la si applica. Quali che siano stati i limiti e gli errori del movimento comunista cosciente e organizzato nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976), limiti ed errori che sono stati la causa del suo esaurimento, nessun altro ha fatto di meglio: questa conferma della nostra scienza è uno dei lasciti preziosi della prima ondata, un lascito che la borghesia, il clero e la sinistra borghese succube di essi nascondono e negano senza esitare a travisare la storia, deformare l'esperienza e inventare menzogne d'ogni genere. Questa loro condotta conferma quanto la scienza comunista è preziosa per le classi oppresse.

1.2. Sono gli uomini che hanno fatto e fanno la loro storia. La storia della specie umana non è un avvenimento misterioso e incomprensibile, come se fosse determinata dal caso o da forze ultraterrene. Quelli che dicono che è impossibile sapere quale sarà il nostro futuro, dicono il falso. Non importa se lo fanno consapevolmente o meno. Essi nascondono alle masse popolari che esse stesse creano il proprio futuro, che il loro futuro dipende da loro, le distolgono dall'occuparsene e così le spingono a lasciare che la borghesia e il clero continuino la loro opera nefasta.

1.3. Il materialismo storico è una legge della storia umana. Esso afferma che la chiave per comprendere la storia degli altri aspetti della società è la comprensione della natura

e della storia dei modi in cui gli uomini hanno prodotto e consumato quello che usavano nella loro vita, la natura e la storia dei loro rapporti di produzione.

1.4. La lotta di classe è la base di tutta la storia degli ultimi millenni. È ancora la base della storia che dobbiamo fare oggi. Non è possibile capire le vicende della società attuale e condurre in esse un'azione efficace senza partire dalla lotta di classe in corso: la lotta del proletariato per instaurare il socialismo contro la borghesia che si dibatte in modo furioso per prolungare la vita del suo sorpassato sistema di relazioni sociali. Sbagliano quelli che sostengono che le classi

sociali non esistono più, che la lotta di classe è roba d'altri tempi, che la società attuale non è più divisa in classi, che la classe operaia è "integrata nel sistema" (vedi la Scuola di Francoforte, vedi "i pensatori critici" borghesi alla John Kenneth Galbraith, che è stato insieme a Herbert Marcuse uno dei guru del movimento del '68, ecc.), che la lotta di classe non è alla base delle vicende dei nostri giorni. Nella *Lettera a Joseph Weydemeyer del 5 marzo 1852*, di cui riportiamo un estratto, Marx indica per sommi capi i passaggi di un'epoca della storia dell'umanità che si chiuderà con il comunismo, la società senza divisione in classi.

II (critica dell'economia politica)

2.1. *Il capitale* è l'opera maggiore di Carlo Marx. Esso è un manuale di materialismo dialettico applicato al modo di produzione capitalista. Nella sua opera Marx non descrive il funzionamento della società attuale, ma nei primi 10 capitoli illustra le origini e le fondamenta del modo di produzione capitalista (MPC) nell'economia mercantile semplice (produzione e scambio di beni tra produttori diretti) e le sue leggi di sviluppo. Quindi dà la chiave per capire la storia della società borghese e le relazioni della società attuale. La società borghese è un successione di fasi che si sono sviluppate l'una dall'altra, ogni fase come sovrastruttura della fase che l'ha preceduta fino all'attuale fase imperialista del capitalismo, come piani di un stesso edificio sovrapposti l'uno all'altro, come gli strati di una cipolla l'uno sovrapposto all'altro. Il MPC si è sviluppato per le successive sovrastrutture descritte nel capitolo 11 e nei seguenti di *Il capitale*: l'accumulazione primitiva, la sussunzione formale e la sussunzione reale nel capitale dell'economia preesistente, la cooperazione, la manifattura, la grande industria, l'imperialismo. Sostenere che *Il capitale* di Marx è superato perché la società

borghese non è più com'era ai tempi di Marx è come dire che la fisica newtoniana non è più valida perché siamo arrivati alla fisica quantistica, negare il ruolo della scala perché siamo al suo ultimo gradino.

2.2. Benché le apparenze siano molto cambiate, il modo di produzione della società attuale funziona ancora secondo la stessa logica descritta da Marx in *Il capitale*. È ancora oggi combinazione di produzione e circolazione di merci (beni e servizi) promossa dai capitalisti ognuno per valorizzare il suo capitale, facendo compiere agli operai un pluslavoro che si traduce in profitti, in rendite e in interessi. Oggi le merci non sono più scambiate, come nell'economia mercantile semplice da cui nasce il capitalismo, ognuna secondo il suo valore (tempo di lavoro socialmente necessario per produrla), ma vendute e comperate secondo prezzi determinati dall'andamento generale degli affari e dei traffici finanziari, dalla concorrenza e dai monopoli, dalle politiche monetarie e in generale dalle politiche dei vari Stati. Sbagliano sia quelli che sostengono che la società attuale funziona ancora tramite lo scambio di merci *secondo il loro valore* e quindi identifi-

cano più o meno direttamente i prezzi con i valori (vedi ad esempio Guglielmo Carchedi) sia quelli che sostengono che la legge del valore-lavoro è superata (vedi ad esempio Toni Negri). La legge del valore-lavoro è superata storicamente (la ricchezza della società non dipende più principalmente dalla quantità di tempo che gli uomini dedicano alla produzione, ma dall'applicazione della scienza alla produzione), ma non è ancora superata di fatto: la legge del valore-lavoro e il furto da parte del capitalista del tempo di lavoro dei proletari sono ancora alla base dei rapporti di produzione e quindi della vita complessiva della società attuale. I capitalisti stessi le fanno riemergere alla luce del sole accanendosi a ridurre pause dal lavoro e durata delle singole operazioni produttive, ad aumentare i ritmi di lavoro, ad aumentare la produttività del lavoro (la quantità delle merci prodotte nell'unità di tempo per ognuno dei lavoratori salariati), a ridurre il numero degli operai a parità di produzione, a rendere ognuno più competitiva la sua azienda. Solo con la vittoria della rivoluzione socialista e l'avvio della transizione al comunismo la legge del valore-lavoro sarà superata non solo storicamente ma anche di fatto.

2.3. La borghesia ha fatto fronte in qualche modo al carattere collettivo assunto dal suo sistema produttivo (ogni azienda funziona come parte di un sistema produttivo unico, nazionale e sempre più addirittura internazionale), premessa materiale del socialismo, creando l'una dopo l'altra, l'una in sostituzione dell'altra molteplici istituzioni (intervento dello Stato nell'economia, settore pubblico dell'economia, banche centrali, borse merci e borse di capitali, associazioni nazionali e internazionali, accordi e intese di vario genere e altro) con cui cerca di gestire sulla base della proprietà privata e della libera iniziativa economica privata il meccanismo collettivo della produzione e distribuzione: Marx chiamò queste istituzioni

forme antitetiche dell'unità sociale. Ma si tratta di rimedi inadeguati al compito. Sbagliano quelli che sostengono che la borghesia gestisce l'economia secondo un piano (piano del capitale), [2] al quale vorrebbero che il proletariato contrapponesse un suo contropiano. L'economia capitalista non può essere gestita in modo unitario e ordinato né dalla borghesia né dal proletariato, perché essa fa di ogni individuo un'entità autonoma che si contrappone per i propri interessi agli altri: ogni capitalista è contrapposto agli altri capitalisti per la valorizzazione del suo capitale; come acquirente di forza-lavoro il capitalista cerca di pagare il meno possibile e, a pari produzione, di impiegare meno salariati possibile, ma come venditore di merci il capitalista cerca persone dotate di potere d'acquisto il più elevato possibile; le relazioni tra capitalisti e salariati sono per loro natura antagoniste (a parità di altre condizioni, maggiore è il salario percepito dal lavoratore, minore è il profitto del capitalista e viceversa); i lavoratori sono in concorrenza tra loro come venditori di forza-lavoro; ecc. Gestire in modo unitario l'economia capitalista è come voler instaurare una convivenza ordinata tra volpi e polli! Il movimento comunista cosciente e organizzato deve condurre le masse popolari a instaurare il socialismo e questo è possibile solo tramite una rivoluzione che mobilita e organizza le masse popolari a instaurare e gestire un sistema produttivo costituito da aziende pubbliche che funzionano secondo un piano pubblico.

2.4 Nell'economia della società borghese attuale si combinano un andamento ciclico degli affari (crisi cicliche) e crisi per sovraccumulazione assoluta (cioè relativa a tutti i settori dell'economia) di capitale che, se non sopravviene la rivoluzione socialista, si traducono in guerre tra gruppi imperialisti e tra Stati. Fino alla fine dell'800 (quindi nella fase pre-imperialista, in cui il capitalismo era caratterizzato

dalla libera concorrenza), le grandi crisi economiche della società borghese erano crisi cicliche di squilibrio tra domanda e offerta (dovute al carattere anarchico del modo di produzione capitalista: un sistema produttivo in cui da una parte tutti i suoi attori dipendono l'uno dall'altro per l'acquisto e la vendita di merci, ma, in antitesi con questo, ognuno agisce come se fosse indipendente dagli altri e tutti agiscono senza alcuna intesa tra loro su cosa ognuno deve produrre, come, quando e per chi). La soluzione delle crisi cicliche veniva dallo stesso movimento economico della società borghese. Le merci la cui produzione si era sviluppata più velocemente della loro domanda (o la cui domanda era caduta per eventi accidentali) restavano invendute, le aziende produttrici chiudevano i battenti e licenziavano e nel giro di un certo tempo la domanda sopravanzava la produzione o sopravveniva la domanda di altre merci e nuove aziende produttrici aprivano i battenti. Le crisi cicliche sono scientificamente analizzate e dettagliatamente descritte da Marx in *Il capitale*. Infatti esse ricorrevano già al suo tempo.

Con l'ingresso del capitalismo nella sua fase imperialista, le crisi per squilibrio tra domanda e offerta continuano ad esistere ma perdono di importanza (diventano oscillazioni relativamente poco ampie tra periodi

di sviluppo e periodi di depressione) e il fenomeno determinante diventano le crisi per sovraccumulazione assoluta di capitale. Queste sono dovute al fatto che il capitale accumulato è talmente grande che i capitalisti non riescono più a valorizzarlo tutto facendo produrre e vendendo merci. Sono crisi che, pur nascendo dall'economia, diventavano generali - cioè anche politiche, culturali, sociali e, per quanto riguarda quella attuale, ambientale - e trovano la loro soluzione sul terreno politico, cioè nello sconvolgimento degli ordinamenti sociali a livello di ogni singolo paese e del sistema di relazioni internazionali (tra paesi). Esse sono interrotte da rivoluzioni socialiste e guerre. La storia della prima metà del secolo scorso è caratterizzata dalla prima crisi generale di questo tipo, a cui pose fine la combinazione delle guerre mondiali con la prima ondata della rivoluzione socialista. In *Il capitale* Marx indica che tali crisi sarebbero sopravvenute (in particolare vedasi vol. 3 cap. 15), ma non poteva analizzarle perché ancora non si erano prodotte. Uno dei limiti principali del movimento comunista della prima parte del secolo scorso sta nell'incomprensione del fatto che era in corso una crisi generale da sovraccumulazione assoluta di capitale. La seconda di tali crisi è incominciata negli

2. I teorici del "piano del capitale" sostengono che la borghesia è in grado di concepire e dirigere il corso generale delle cose secondo un piano in cui le contraddizioni tra i capitalisti ognuno per valorizzare il suo capitale e tra le classi sono trattate e risolte. Non esisterebbero quindi contraddizioni antagoniste. Il "piano del capitale" è una fantasia, propaganda per soffocare la lotta delle classi oppresse che dovrebbero riporre la loro speranza di emancipazione e di miglioramenti non nell'azione dell'esperienza pratica dell'oppressione sulla volontà e quindi sull'azione dei membri delle classi oppresse e sulle contraddizioni tra membri della classe dominante, ma nella buona volontà e nell'accordo delle idee e delle intenzioni. Non esiste né può esistere un "piano del capitale", ma questo non vuol dire che i capitalisti non fanno piani, che non formano associazioni e istituzioni per cercare di attenuare i contrasti tra di loro, che i gruppi monopolistici non fanno piani per dirigere le loro aziende, che non tracciano piani e non formano associazioni (al modo del Club Bilderberg, ma è solo uno tra tanti) e istituzioni per soffocare la lotta delle classi oppresse, che non tracciano indirizzi culturali per formare il senso comune della massa della popolazione e distoglierla dalla lotta di classe. Il regime di controrivoluzione preventiva è una realtà che la borghesia ha sviluppato e sviluppa in tutti i paesi imperialisti a rinforzo delle vecchie chiese e religioni. Ma tutto questo ha effetti limitati. Influisce sulle forme della lotta tra le classi e noi comunisti dobbiamo tenerne conto: ma se consideriamo il corso generale delle cose, i propositi e i tentativi della borghesia e delle sue autorità sono surclassati dai contrasti tra gruppi e tra classi e dall'anarchia insita nella natura della società borghese.

anni '70 del secolo scorso ed è entrata nella sua fase acuta e terminale nel 2008. Quelli che si ostinano a non considerare questa crisi non sono in grado di capire la logica del corso generale delle cose con cui il movimento comunista deve fare i conti in questi anni. Essi si ostinano a cercare o annunciare una fine della crisi di cui ignorano la natura.

2.5. L'imperialismo è l'ultima fase del capitalismo, l'anticamera del socialismo. Cinque sono i suoi tratti caratteristici: la prevalenza del monopolio sulla libera concorrenza, la prevalenza del capitale finanziario che nasce dalla fusione del capitale industriale con il capitale monetario sul capitale industriale e commerciale, la prevalenza dell'esportazione di capitale rispetto all'esportazione di merci, la divisione del mondo in paesi imperialisti e paesi oppressi dalle potenze imperialiste, la spartizione del mondo tra monopoli capitalisti. L'umanità è oramai unificata, ogni popolo, nazione e paese è connesso ad altri nella produzione dei mezzi necessari alla sua vita e nell'opera che deve compiere per vivere. La rivoluzione dei paesi imperialisti e la rivoluzione dei paesi oppressi sono rivoluzioni con caratteristiche diverse, ma si combinano nella rivoluzione proletaria mondiale. Le difficoltà che l'umanità incontra sono le difficoltà a porre fine all'epoca dell'imperialismo instaurando il socialismo. L'epoca imperialista si divide in tre parti: la prima crisi generale nei primi decenni del secolo scorso con i primi paesi socialisti e la prima ondata della rivoluzione proletaria; l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione e la ripresa del capitalismo a causa dei limiti ed errori del movimento comunista che gli impedirono di portare a compimento la rivoluzione e instaurare il socialismo nei paesi imperialisti; la nuova ondata della rivoluzione proletaria che sta nascendo dalla lotta contro gli effetti disastrosi della

nuova crisi generale del capitalismo iniziata negli anni '70 del secolo scorso.

2.6. La crisi per sovraccumulazione assoluta di capitale in corso determina una situazione rivoluzionaria in sviluppo, una situazione rivoluzionaria di lungo periodo. Per prolungare la vita del suo sistema sociale la borghesia deve peggiorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Nessun governo rispettoso del ruolo della borghesia in campo economico può impedirlo. Non è questione di sincerità né di buona volontà degli esponenti del governo. La questione è che non ha la forza per imporre ai capitalisti misure che ledono i loro interessi mentre essi dovrebbero invece continuare a promuovere l'attività economica della società. Ogni capitalista personalmente auspica che la crisi abbia fine, ma sacrificando gli interessi degli altri capitalisti: essi si uniscono per sacrificare quelli delle masse popolari benché in questa maniera comprimano la domanda delle merci che vorrebbero produrre e vendere. Da qui una combinazione contraddittoria di eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari nei decenni passati, di ammortizzatori sociali e di promozione di guerre tra parti delle masse popolari e tra paesi. Ma la crisi suscita inevitabilmente una certa resistenza da parte della classe operaia e in generale delle masse popolari, quali che siano gli ammortizzatori sociali (sussidi, cassa integrazione, reddito di inclusione, reddito di cittadinanza, salario minimo garantito, ecc.) messi in opera dalle autorità borghesi. Sta ai comunisti far crescere questa resistenza avvalendosi dei mezzi e appigli che il materialismo dialettico permette loro di individuare e trasformarla in guerra popolare rivoluzionaria. Quelli che sostengono che "non siamo in una situazione rivoluzionaria" hanno ragio-

ne nel senso che essi per situazione rivoluzionaria intendono una situazione in cui scontri e rivolte sono già in atto: infatti essi concepiscono la rivoluzione alla vecchia maniera, alla maniera delle rivoluzioni che hanno preceduto quella socialista, nelle quali la rivolta popolare faceva crollare il potere della classe o del gruppo dominante e apriva la via a un'altra classe o gruppo dominante che prendeva il potere. La storia della prima parte del secolo scorso ha mostrato che nessuna rivoluzione socialista scoppia: proprio perché non è una rivoluzione in cui una nuova classe dominante che aspira al potere spinge le masse alla rivolta per prendere il posto della borghesia. Si producono invece lunghi periodi in cui i contrasti nella borghesia si acuiscono fino a rendere in ogni paese cronicamente instabile il suo sistema di potere politico e il catastrofico corso delle cose suscita una resistenza diffusa e multiforme delle masse popolari che il partito comunista può e deve trasformare in guerra popolare rivoluzionaria che culmina nella distruzione del potere della borghesia e nell'instaurazione del socialismo. Questo è stato il percorso logico della rivoluzione sovietica e delle altre rivoluzioni avvenute della prima parte del secolo scorso. Questa è la lezione che dobbiamo trarre e applicare per promuovere la seconda ondata della rivoluzione proletaria che instaurerà il socialismo nei paesi imperialisti. L'attuale corso delle cose in tutti i paesi imperialisti e nel mondo conferma questa lezione. La crisi economica è generale benché abbia anche un andamento ciclico e, grazie anche alle misure differenti prese dalle autorità borghesi nei singoli paesi e al ruolo delle varie forme antitetiche dell'unità sociale, colpisca in misura differenti i paesi e le regioni. Universali sono la crisi dei sistemi politici borghesi e del sistema delle relazioni internazionali, la crisi culturale e dei legami sociali e la crisi ambientale.

Lenin

Lenin - marzo 1913 - *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, in occasione del 30 anniversario della morte di K. Marx in *Opere complete* vol. 19, Editori Riuniti 1967 pagg. 9-14 e anche www.nuovopci.it.

Lenin - luglio-novembre 1914 - *Karl Marx* in *Opere complete* vol. 21, Editori Riuniti 1966 pagg. 35-79.

2.7. Una caratteristica specifica della crisi in corso è che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti (Israele) ha ridotto gran parte della Terra (con una posizione differenziata per la Repubblica Popolare Cinese e la Federazione Russa e tolti alcuni paesi che proprio per la loro resistenza sono soggetti a discriminazioni, ricatti, sanzioni, operazioni di destabilizzazione e aggressioni) a terreno dove, al di sopra dell'autorità degli Stati dei singoli paesi, i maggiori gruppi imperialisti scorrazzano liberamente scontrandosi tra di loro, accaparrandosi e raziando risorse naturali, inducendo le popolazioni ad emigrare e installando piantagioni e impianti industriali dove e per il tempo che a ognuno di essi conviene e dove gli Stati dei paesi imperialisti (a volte uniti in coalizioni targate NATO, UE e ONU, altre volte agendo da soli) inviano forze armate e installano agenzie militari e civili per attività di destabilizzazione e altre manovre politiche (globalizzazione). In ogni paese i promotori della rivoluzione socialista devono di conseguenza tener conto della posizione di partenza del loro paese e trovare e sviluppare il modo di far fronte all'aggressione della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti. Vari esponenti della sinistra borghese (compresi alcuni intellettuali sedicenti marxisti) sostengono che la globalizzazione ha creato un nuovo modo di produzione, ha cambiato la natura del capitalismo che Marx aveva analizzato ed esposto

in dettaglio in *Il capitale*. Sulla base di questo, negano che occorra instaurare un nuovo modo di produzione di cui il capitalismo stesso ha creato i presupposti (vedi benecomunismo, teoria del comune, ecc.) e quindi rigettano tutta la sostanza politica della concezione comunista: negano la divisione della società attuale in classi sociali e la missione speciale della classe operaia (vedi scomparsa della classe operaia, “teoria delle moltitudini”, ecc.), negano la lotta di classe come motore dello sviluppo della società, negano la dittatura del proletariato come sbocco inevitabile della lotta di classe e attraverso la quale verrà eliminata la divisione dell’umanità in classi (vedi fallimento o superamento del “comunismo novecentesco”, “post fordismo”, “post moderno”, “la lotta di classe è superata”, ecc.).

La tesi che la borghesia con la globalizzazione ha creato un nuovo modo di produzione non è una tesi nuova. Anche un secolo fa alcuni presentavano l’imperialismo come un nuovo modo di produzione, che aveva superato il vecchio capitalismo. Nel campo comunista un sostenitore di spicco di simile teoria fu Bukharin. Le sue tesi vennero confutate da Lenin nel corso della discussione del nuovo programma del PC(b)russo approvato dall’ottavo congresso del partito (18-23 marzo 1919 - le conclusioni di Lenin sulla questione sono esposte nel *Rapporto sul programma del partito*, pagg. 147-166 del vol. 29 delle Opere complete di Lenin - Editori Riuniti).

La globalizzazione esiste. È un fatto che, per far fronte alla seconda crisi generale del capitalismo, la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti ha rotto i vincoli (i vincoli storici e quelli posti dalla prima ondata della rivoluzione proletaria) alla libertà dei capitalisti, ha reso gran parte del mondo un terreno

aperto di operazione per il capitale industriale, commerciale e finanziario. I confini di molti paesi di fatto sono stati spazzati via e con essi anche la sovranità dei singoli paesi in campo industriale, commerciale, finanziario e monetario.

Ma quali sono le trasformazioni della struttura della società capitalista realmente attuate nei decenni della seconda crisi generale? Queste trasformazioni consistono:

1. nel progresso nella divisione del lavoro, che ha trasformato singole operazioni del processo produttivo (ad es. la ricerca, la pulizia dei locali, il trasporto, ecc.) in servizi prodotti, comperati e venduti come merci e ha trasformato in merci a se stanti i prodotti parziali dei precedenti processi produttivi;

2. nella sussunzione nel capitale (cioè nella trasformazione in merci prodotte da lavoratori salariati, da operai) di attività che ancora non lo erano, in particolare i servizi alla persona,

3. nella riduzione se non eliminazione dei diritti dei lavoratori (un numero crescente di lavoratori sono diventati nuovamente precari, come lo erano fino alla prima ondata della rivoluzione proletaria),

4. nell’eliminazione o nella forte riduzione delle frontiere industriali, commerciali, finanziarie e monetarie tra la gran parte dei paesi sottomessi in vari modi e in gradi diversi alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti e dei gruppi ad essa annessi di altri paesi (giapponesi, canadesi, australiani e altri).

Quindi la globalizzazione (o mondializzazione) non è un nuovo modo di produzione, ma uno sviluppo del vecchio capitalismo, una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se viene rotta, se crolla, se i confini statali vengono ristabiliti, ecc., compare il vecchio capitalismo. Perché anche nel “mondo globalizzato”, la base,

il nocciolo economico delle relazioni sociali resta sempre il capitalista che assolda in cambio di un salario il lavoratore, lo fa lavorare e vende il prodotto del suo lavoro (prodotto che era costituito prevalentemente di beni nei primi tempi, quando a partire dal secolo XV il capitalismo si sviluppò in Europa occidentale e ora è costituito in larga misura di servizi perché le macchine prendono sempre più il posto degli uomini nel lavoro manuale e in parte anche in quello impiegatizio).

La globalizzazione attuata nel corso della seconda crisi generale del capitalismo è basata sulla distruzione e devastazione di interi paesi. La seconda ondata della rivoluzione proletaria romperà questo tipo di mondializzazione. Alcuni (come i trotskisti che negli anni '20 e '30 dicevano che in Cina era reazionario resistere all'invasione giapponese perché essa avrebbe modernizzato la Cina) diranno che la distruzione della globalizzazione imperialista è un passo indietro, ma è un'interpretazione volgare del marxismo. Analoga alla concezione che in Russia veniva sbandierata un secolo fa da quelli che si opponevano alla riforma agraria sostenendo che era reazionaria perché sostituiva piccole aziende contadine meno produttive alla grande azienda agraria capitalista che molti proprietari terrieri avevano installato nei vecchi possedimenti feudali.

Per arrivare all'unità mondiale bisogna eliminare la divisione in classi, quindi premessa è spezzare questa mondializzazione fondata sul dominio della borghesia imperialista.

2.8. Fin dall'inizio della fase imperialista la borghesia ha costruito in ogni paese imperialista, a partire dagli USA ma in tempi e forme differenti da paese a paese, sistemi di controrivoluzione preventi-

va tesi a distogliere le masse popolari dall'aggregarsi nel movimento comunista cosciente e organizzato e attorno ad esso. Essi hanno preso il posto e inglobato come sue componenti le vecchie religioni e chiese oramai inadeguate allo scopo che hanno assolto in altri tempi. Nei paesi imperialisti la borghesia riesce a valorizzare il capitale e mantenere il potere solo se riesce a indurre le masse a un certo livello di collaborazione e rassegnazione. Sbagliano quelli che dicono che il potere della borghesia posa principalmente sulla repressione, sulla violenza e sulle armi (militarismo). Noi comunisti dobbiamo tener conto del sistema di controrivoluzione preventiva vigente nel nostro paese, della sua forza e dei suoi limiti: esso è lungi dal rendere la borghesia imperialista onnipotente.

2.9. Il comportamento delle masse popolari e il loro senso comune sono determinati da tre fattori: l'azione pratica e spirituale della borghesia su di esse (sistema di controrivoluzione preventiva compreso), l'esperienza diretta vissuta dalle masse popolari, l'azione pratica e spirituale (propaganda, formazione) del movimento comunista cosciente e organizzato. Sbagliano quelli che sostengono che nella società attuale la borghesia ha instaurato un sistema di "controllo sociale totale", rendendosi capace di determinare il comportamento delle masse popolari e distogliendole quindi stabilmente dalla rivoluzione socialista. La loro è una delle concezioni disfattiste che alimentano il regime di controrivoluzione preventiva. La rivoluzione socialista è promossa dai comunisti organizzati in partito, ma poggia sulla base materiale delle contraddizioni del modo di produzione capitalista che la borghesia non è in grado di eliminare.

III (rivoluzione socialista)

3.1. La particolarità della rivoluzione socialista rispetto alle precedenti rivoluzioni prodottesi nel corso della storia umana consiste nel fatto che, contrariamente alla rivoluzioni precedenti, non è la sostituzione di una classe dominante ad un'altra. Essa al contrario porta all'eliminazione della divisione dell'umanità in classi di oppressi e oppressori, di sfruttati e di sfruttatori. In questo sta anche la sua difficoltà: essa comporta l'emancipazione della massa della popolazione che le classi dominanti hanno da sempre tenuto ai margini delle attività umane superiori, hanno escluso dalla gestione della vita sociale e trattato come massa di manovra e animali da lavoro. Le masse, escluse dalla coscienza e dalla scienza anche nella più avanzata e più ricca società borghese, devono compiere l'opera che richiede più scienza di ogni altra trasformazione sociale finora compiuta. Esse devono governare: imparare a governare governando. Lo fanno grazie all'azione del partito comunista che è parte di esse, distinta da esse ma in mille modi legata ad esse pena il divenire sterile se se ne distacca: è la loro classe dirigente di nuovo tipo, che le mobilita e dirige a fare la rivoluzione socialista, a instaurare il socialismo e nella transizione verso il comunismo.

3.2. La rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria promossa dal partito comunista che diventa il partito degli operai d'avanguardia i quali a loro volta mobilitano e organizzano il resto degli operai e delle masse popolari fino a instaurare il socialismo: dittatura del proletariato, gestione pubblica delle attività economiche, crescente partecipazione universale alla gestione della società e alle attività umane superiori. Sbagliano quelli che aspettano una rivoluzione so-

cialista che dovrebbe scoppiare, quelli che concepiscono la rivoluzione socialista come transizione pacifica (di riforma in riforma), quelli che la concepiscono come traduzione nella pratica di una egemonia culturale della parte avanzata sulla parte arretrata dell'intera società, quelli che la concepiscono come sempre principalmente scontro armato. La rivoluzione socialista è sinergia e concatenazione di varie forme di lotta, tra le quali in ogni fase una è quella decisiva del corso delle cose. Il partito comunista deve essere capace di praticare tutte le forme di lotta, di individuare di fase in fase quella che è principale, di concentrare su di essa le forze principali.

3.3. La linea di massa è il principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista verso le masse popolari: individuare in ogni ambiente e organismo e di volta in volta la sinistra, mobilitarla perché unisca a sé il centro isolando la destra e passi a un livello superiore della lotta di classe. La linea di massa è l'applicazione del materialismo dialettico alla promozione e alla direzione della rivoluzione socialista. Il partito comunista analizza la realtà distinguendo le parti costitutive a secondo del ruolo che ognuna ha nella trasformazione sociale in corso, individua le contraddizioni tra di esse, "divide l'uno in due" e porta l'avanzato a prevalere sull'arretrato e provoca così la trasformazione della realtà.

3.4. La rivoluzione socialista è in ogni paese una rivoluzione nazionale nel senso che i suoi promotori raccolgono le migliori tradizioni del paese e se ne avvalgono per promuovere e sviluppare la rivoluzione fino all'instaurazione del socialismo. Essa

si combina con le rivoluzioni degli altri paesi a fare la rivoluzione internazionale. La rivoluzione socialista vince definitivamente (irreversibilmente) solo quando diventa internazionale, quando il socialismo sarà instaurato almeno nei maggiori paesi imperialisti, ma in ogni paese i tempi e le forme della rivoluzione sono dettati anche dalla sua storia e dalle sue caratteristiche particolari. Sbagliano quelli che parlano di rivoluzione internazionale e trascurano di occuparsi delle forme concrete della rivoluzione nel proprio paese. Nelle circostanze attuali, il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti aprirà la strada e mostrerà la via anche agli altri paesi.

3.5. Al fine di far avanzare la rivoluzione socialista, quando nel 2008 la crisi generale si è aggravata e ha posto con più urgenza la biforcazione tra la via delle mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e la via della loro mobilitazione reazionaria, tenuto conto della debolezza attuale del movimento comunista cosciente e organizzato noi (nuovo)Partito comunista italiano abbiamo adottato la linea del Governo di Blocco Popolare. Essa consiste nel creare le condizioni (mobilitazione, organizzazione e orientamento a svolgere il ruolo di pubbliche autorità) perché le masse popolari organizzate, e in primo luogo la classe operaia, inducano gli esponenti della sinistra borghese (intesa come l'insieme degli oppositori del catastrofico corso delle cose che non si propongono di instaurare il socialismo) che godono ancora della loro fiducia e hanno prestigio e autorità anche sulle masse popolari non ancora organizzate, a costituire un governo d'emergenza (che chiamiamo Governo di Blocco Popolare, GBP) che esse faranno ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia rendendo per essi ingovernabile il

paese e che sosterranno schiacciando i tentativi di restaurazione e l'aggressione della borghesia imperialista italiana e internazionale. In quest'opera sono preziose organizzazioni come il Partito dei CARC che raccolgono, organizzano e fanno contribuire alla costituzione del GBP tutte le persone e gli organismi sani e combattivi delle masse popolari. Il partito comunista sostiene e promuove il rafforzamento di tutte le organizzazioni che lottano per la costituzione del GBP. La costituzione del GBP non è l'instaurazione del socialismo, impossibile senza l'aggregazione

Un esponente della sinistra borghese

Il Capitale del XXI secolo di Thomas Piketty (ed. Bompiani) è un esempio celebre di travisamento del marxismo: riduce il marxismo alla denuncia dell'ineguaglianza nella distribuzione del reddito, in sintesi riduce il marxismo al livello delle denunce della sinistra borghese.

della classe operaia attorno al partito comunista. Ma il GBP prendendo misure sia pure parziali e precarie contro gli effetti della crisi sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari (le Sei Misure Generali) e facendo fronte con successo all'aggressione della Comunità Internazionale (NATO, UE, BCE, FMI, USA) darà il via a una lotta nel corso della quale il movimento comunista cosciente e organizzato si rafforzerà e la rivoluzione socialista avanzerà fino ad arrivare all'instaurazione del socialismo.

3.6. Nella rivoluzione socialista che noi comunisti promuoviamo, la classe operaia ha un ruolo particolare e unico tra le classi delle masse popolari. È quella che per la posizione che occupa nella società attuale è in grado di assimilare più facilmente la concezione comunista del mondo e farsi in massa protagonista della rivoluzione

socialista trascinando con sé anche le altre classi delle masse popolari. In Italia, come in generale in tutti i paesi imperialisti, la crisi in corso riduce il numero degli operai, la loro aggregazione in aziende e la loro unità contrattuale. Ma nello stesso tempo elimina le conquiste e i diritti che gli operai e le masse popolari avevano strappato nel corso della prima ondata e nel periodo del capitalismo dal volto umano, quando il movimento comunista era forte nel mondo. Quindi la crisi provoca una resistenza che si avvale dell'eredità della prima ondata. Su questa resistenza il partito comunista può e deve fare leva per diventare la classe dirigente delle masse popolari nella nuova ondata della rivoluzione proletaria. Tutti quelli che, pur con varie motivazioni, negano il ruolo particolare che la classe operaia può e deve esercitare nella rivoluzione socialista nel nostro paese, sono fuori strada.

3.7. Il partito comunista è il promotore della rivoluzione socialista. Per essere all'altezza di questo ruolo, deve essere il partito che ha assimilato, applica e sviluppa la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, il marxismo. Il partito porta alla classe operaia la concezione comunista del mondo conducendola così ad assumere il ruolo di classe dirigente delle altre classi oppresse e a mobilitarle nella rivoluzione socialista, a diventare la classe che trascina con sé il resto delle masse popolari.

3.8. Il motivo principale per cui nel corso della prima ondata della rivoluzione socialista il partito comunista italiano non ha instaurato il socialismo nel nostro paese è che sostanzialmente esso, come i partiti comunisti degli altri paesi imperialisti, non ha compiuto quella trasformazione,

sintetizzata nella parole d'ordine della bolscevizzazione, che Lenin, Stalin e altri dirigenti dell'Internazionale Comunista a partire da III Congresso (1921) avevano loro indicato essere necessaria. In Italia l'unico tentativo di avanzare in questa trasformazione venne fatto nel periodo tra la fine del 1923 e la fine del 1926 quando Gramsci fu per decisione dell'IC alla testa del partito. A causa della storia che l'Italia, pur con i suoi tratti specifici, aveva alle spalle in comune con gli altri paesi imperialisti, il partito comunista nel nostro paese si era formato come la più decisa e lungimirante organizzazione di lotta degli operai e degli altri elementi delle masse popolari per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. A questo fine il partito promuoveva lotte rivendicative e partecipava, come sponda e portavoce delle lotte rivendicative, alle istituzioni della democrazia borghese. I partiti comunisti avevano in questo continuato, a un livello superiore, la pratica con la quale negli ultimi decenni del secolo XIX e i primi del XX i partiti socialisti della II Internazionale avevano dato coscienza e organizzazione alla classe operaia. Con la lotta contro il fascismo, la Resistenza e il legame con l'esempio luminoso dell'Unione Sovietica e delle sue vittorie nel ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, il partito comunista italiano ha dispiegato miracoli di combattività e di eroismo e conquistato un alto livello di adesione tra le masse popolari. Questa è stata dispersa e un po' alla volta logorata dal gruppo revisionista capeggiato da Togliatti con l'integrazione nella Repubblica Pontificia e con la linea delle riforme di struttura.

Questo periodo è alle nostre spalle, fonte di preziosi insegnamenti. Oggi il partito comunista non può rinascere come orga-

nizzazione che migliora le condizioni di vita e di lavoro promuovendo lotte rivendicative perché le condizioni di vita e di lavoro nel periodo del capitalismo dal volto umano avevano già raggiunto un livello incompatibile con le necessità imposte dalla valorizzazione del capitale e la borghesia, in Italia come in tutti gli altri paesi imperialisti, deve eliminare le conquiste che gli operai e le altre classi delle masse popolari le avevano strappato.

Il partito comunista in Italia come negli altri paesi imperialisti non può rinascere neanche come promotore della partecipazione degli operai e delle altre classi delle masse popolari alla democrazia borghese, perché nel periodo del capitalismo dal volto umano quella partecipazione aveva raggiunto un livello intollerabile per la borghesia, incompatibile con la gestione borghese della società. La borghesia la sta eliminando in Italia come in tutti i paesi imperialisti: il risultato delle recenti elezioni del 4 marzo lo conferma.

Il partito comunista deve essere il partito promotore della rivoluzione socialista, la guerra popolare rivoluzionaria che culminerà nell'instaurazione del socialismo. Esso si avvale della lotta rivendicativa e delle istituzioni del sistema politico borghese (la democrazia borghese) per promuovere e far avanzare la rivoluzione socialista.

Tratti innovativi del nuovo Partito comunista sono la Riforma Intellettuale e Morale (RIM) dei membri e candidati del Partito, i processi di Critica, Autocritica e Trasformazione (CAT) e la lotta tra le due linee nel Partito. Con essi il Partito si dà i mezzi per essere all'altezza del suo ruolo e difendersi dall'influenza della borghesia e del clero nelle proprie file.

3.9. Il bilancio dell'esperienza storica dei primi paesi socialisti è nostro patrimonio

Masse popolari

Con l'espressione **masse popolari** (MP cap. 2.2.2) indichiamo quella parte della popolazione che per vivere deve lavorare. Esse comprendono gli operai, gli altri proletari e le classi popolari non proletarie indicate nel *Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*.

per la nostra opera futura: la lotta di classe nei paesi socialisti deve essere diretta contro i residui delle vecchie classi dominanti e contro gli agenti del sistema imperialista mondiale, ma deve essere diretta anche contro la nuova borghesia che inevitabilmente nasce tra i dirigenti del partito, delle istituzioni economiche, culturali e statali della società socialista (lotta tra le due linee e rivoluzioni culturali). La nuova borghesia è costituita da quei dirigenti che, a fronte dei problemi della società socialista, propongono e sostengono soluzioni copiate dalla società borghese che riproducono la sottomissione delle masse popolari e da quei dirigenti che non promuovono i passi avanti che è possibile fare nel trattamento delle contraddizioni proprie della società socialista: tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra lavoro esecutivo e lavoro di direzione, tra donne e uomini, tra giovani e adulti, tra campagne e città, tra settori e zone arretrati e settori e zone avanzati e altre. La transizione dal capitalismo al comunismo avanzerà nella fase socialista tramite la lotta di classe, la lotta tra le due linee e rivoluzioni culturali che faranno avanzare la partecipazione universale alla gestione della società e alle attività umane superiori.

I paesi socialisti instaurati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mostrano tre fasi della loro vita: la fase

in cui avanzano nella transizione verso il comunismo e svolgono il ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale, la fase in cui tentano di reintegrarsi in modo ordinato e graduale nel sistema imperialista mondiale (è la fase vissuta dall'URSS dal 1956 al 1989 e in cui si trova oggi la Repubblica Popolare Cinese), la fase di reintegrazione ad ogni costo nel sistema imperialista mondiale (è la fase in cui i paesi che costituivano l'URSS sono entrati a partire dal 1989). Le cause dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria si riassumono in due: la mancata instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti, gli errori e limiti dei partiti comunisti nella comprensione della lotta di classe nei paesi socialisti. Per maggiori dettagli su questo tema rimandiamo all'opuscolo *I quattro*

temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale.

3.10. La seconda ondata della rivoluzione proletaria instaurerà il socialismo nei paesi imperialisti. Essa si sviluppa grazie all'azione del movimento comunista cosciente e organizzato (partito comunista e organizzazioni da esso generate o ad esso aggregate) nell'ambito della situazione rivoluzionaria in sviluppo prodotta dalla seconda crisi generale per sovraccumulazione assoluta di capitale. Esso raccoglie ed eleva la resistenza delle masse popolari agli effetti concreti e particolari della crisi generale del capitalismo e promuove la rivoluzione socialista: la guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia imperialista che culminerà nell'instaurazione del socialismo.

Questi sono i temi che dobbiamo trattare nei nostri interventi nelle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Marx scegliendo quelli più adatti a rispondere alle domande del pubblico a cui parliamo, a dargli un orientamento giusto per affrontare con successo le difficoltà in cui si trova. Bisogna esporli, illustrarli, dimostrare che corrispondono all'esperienza e alle conoscenze del nostro pubblico, che gettano su di esse una nuova luce e che tra gli elementi che le compongono mostrano connessioni non immediatamente e direttamente percepite. Dobbiamo evitare con cura di contrapporre semplicisticamente le nostre giuste idee marxiste alle affabulazioni e impressioni dei nostri oppositori e di insultarli come se fossero incapaci di capire. Altro deve essere il nostro metodo. Dobbiamo mostrare al nostro pubblico, principalmente ai membri dell'ala sinistra del nostro pubblico, il contrasto tra la loro esperienza e le loro conoscenze da una

parte e dall'altra le affabulazioni, narrazioni, impressioni e idee derivate dalla cultura borghese e clericale corrente, dobbiamo mostrare che la loro esperienza e le loro conoscenze confermano le tesi marxiste e sono da queste illuminate. Riusciremo a fare questo tanto meglio quanto più a fondo noi avremo studiato e assimilato il marxismo e fatto inchiesta sull'esperienza e le conoscenze del nostro pubblico, in particolare della sua ala sinistra. La letteratura del Partito illustra ognuno dei temi sopra indicati e fornisce gli strumenti per elaborare dall'esperienza le risposte che non sono esplicitamente già esposte. La verifica di quanto sono adeguate la nostra assimilazione del marxismo e la nostra inchiesta è data dall'adesione che riscuotiamo. Dobbiamo quindi fare accuratamente il bilancio dell'adesione riscossa in ogni celebrazione e trarne adeguate conclusioni.

Nicola P.

Dall'ultimo piano del grattacielo L'attuale società borghese e l'opera di Marx

Tra gli intellettuali (studiosi, professori, scrittori, dirigenti politici, ecc.) che oggi si professano marxisti bisogna distinguere due correnti: da una parte quelli che non hanno capito il materialismo dialettico e dall'altra quelli che l'hanno assimilato e lo usano.

I primi leggono *Il capitale* di Marx come una descrizione della società borghese attuale o come un libro di storia della società borghese. Essi si preoccupano di verificare se quello che leggono nei volumi dell'opera di Marx corrisponde o no a quello che constata-no o ai fatti che conoscono della storia.

I secondi invece leggono *Il capitale* di Marx come un manuale di materialismo dialettico applicato al modo di produzione capitalistica. Essi cioè nel leggere l'opera principale di Marx usano quello che Marx stesso aveva annotato nel 1857 sul metodo dell'economia politica (Grundrisse, Introduzione, *Il metodo dell'economia politica* in Opere complete vol. 29, ER 1986 pagg. 33-41 - rinvenibile come allegato ad *Avviso ai naviganti* 58 - 21 gennaio 2016, www.nuovopci.it) e quello che Engels illustra nella sua recensione [Friedrich Engels, *Karl Marx - Per la critica dell'economia politica* in Opere Complete vol. 16, ER 1983 pagg. 472-481 e anche in www.nuovopci.it] dell'anticipazione della prima sezione (Merce e denaro) di *Il capitale* pubblicata da Marx nel 1859 con il titolo *Per la critica dell'economia politica* (in Opere Complete vol. 30, ER 1986 pagg. 295-452).

Marx aveva spiegato che l'elaborazione dell'esperienza porta alla definizione di *categorie* astratte (cioè ricavate dal mondo reale prescindendo dagli aspetti di esso irrilevanti ai fini del processo che studiamo) via via più semplici e alla scoperta 1. delle relazioni di sinergia o di concatenazione tra di esse e 2. della relazione tra le categorie più semplici proprie di una fase primitiva e le categorie più concrete proprie di fasi più avanzate di un processo. "Sembra giusto incominciare con ciò che è reale e concreto, incominciare cioè con il presupposto reale [dell'atti-

vità di cui trattiamo]; quindi ad esempio nell'economia politica incominciare con la popolazione, che è la base e il soggetto della complessiva attività produttiva di una società. Eppure, considerando le cose più da presso, ciò si rivela sbagliato. La popolazione è un'astrazione [nel senso che nella realtà ogni popolazione esiste solo articolata in date classi, in un dato ambiente naturale, ecc.] se, ad esempio, non tengo conto delle classi di cui si compone. Queste classi a loro volta sono una parola priva di significato, se non conosco gli elementi sui quali esse si fondano: ad esempio il lavoro salariato, il capitale, ecc. Questi presuppongono lo scambio, la divisione del lavoro, i prezzi, ecc. Non ha senso, ad esempio, parlare di capitale senza lavoro salariato e parimenti senza valore, denaro, prezzi, ecc. Se dunque incominciassi [l'esposizione dell'economia politica] con la popolazione, avrei una rappresentazione caotica dell'insieme e solo attraverso un'indagine più fine perverrei, tramite l'analisi [cioè la scomposizione di una cosa negli elementi che la compongono], a concetti via via più semplici. Dovrei a partire dall'immagine del concreto andare verso astrazioni sempre più sottili, fino a giungere ai concetti più semplici. A quel punto dovrei percorrere nuovamente il viaggio, ma ora a ritroso, fino a giungere finalmente, di nuovo, alla popolazione. Questa volta però non sarebbe più la rappresentazione caotica di un insieme, bensì una ricca totalità di molti elementi e relazioni. (...) Il concreto è concreto perché è sintesi di molti elementi, dunque unità di elementi distinti. Nel corso del pensiero, esso [il concreto] compare quindi a conclusione di un processo, come risultato e non come il punto di partenza, benché sia il reale punto di partenza e quindi anche il punto d'avvio dell'intuizione e della rappresentazione. (...) Ma queste categorie semplici [ad es. il denaro] non hanno esse [oltre all'esistenza come elementi particolari della moderna società borghese e nostre astrazioni da essa] anche un'esistenza storica o naturale indipendente, prima delle categorie più concrete [prima delle società più sviluppate]? (...) Le categorie più semplici [ad es. il possesso] sono espressione di relazioni nelle quali il concreto meno sviluppato può essersi realizzato [essere effettivamente esistito] senza avere ancora posto la relazione o connessione più complessa che nella mente è espressa nella categoria più concreta [la proprietà]; mentre il concreto più sviluppato conserva quella stessa categoria [semplice, il possesso] come una relazione subordinata.

Il denaro può esistere ed è storicamente esistito prima che esistessero il capitale, le banche, il lavoro salariato, ecc. In questo senso si può quindi affermare che la categoria più semplice [il denaro] può

esprimere o relazioni che dominavano in una società meno sviluppata [cioè ancora senza il capitale, le banche, il lavoro salariato, ecc.] o relazioni subordinate in una società più sviluppata [quella borghese del 1857], [la categoria più semplice, il denaro, può esprimere] relazioni che storicamente esistevano ancor prima che la società si sviluppasse nella direzione espressa da una categoria più concreta [la società borghese immediatamente percepibile nel 1857]. In questo senso il movimento del pensiero astratto, che dal più semplice risale al complesso, corrisponde al processo storico reale”.

Marx mostra che il modo di produzione capitalista è cresciuto attraverso fasi successive, ognuna nata e sviluppata come sovrastruttura di quella che l’ha preceduta. Engels spiega la differenza tra il percorso storico di ogni attività umana e il suo percorso logico che astrae dagli accidenti che ne turbano, deviano momentaneamente, rallentano o accelerano il percorso reale. Il percorso logico è costituito dal punto di partenza, dal punto di arrivo e dalle principali indispensabili tappe tra i due, in ognuna delle quali le premesse del punto di arrivo, che sono allo stato di germi nel punto di partenza, hanno la natura di realtà sviluppate, punto di partenza per la tappa successiva (come nell’ascensione di una montagna il campo base, la meta e i campi intermedi). Il percorso storico è costituito dalla successione dei passi che di fatto si compiono per passare dal punto di inizio al punto di arrivo, ivi compresi i passi sui quali si deve ritornare perché hanno portato a un punto morto, le deviazioni che hanno inutilmente allungato il cammino, le pause che si sono rese necessarie per incidenti sopravvenuti, i ritorni all’indietro dettati da momentanei scoraggiamenti, ecc. Il percorso logico è quello che si comprende solo dopo che si è compiuta l’ascensione e si considera il percorso che si sarebbe potuto fare se si avessero fin dall’inizio avute le conoscenze del terreno, delle difficoltà e dei risultati delle varie parti del percorso storico, conoscenze acquisite grazie al compimento del percorso storico. Il percorso storico della trasformazione della nostra società lo compiamo anche senza conoscerlo ed è fonte di sensazioni e di narrazioni. La conoscenza del percorso logico è frutto della mente che elabora l’esperienza del percorso storico.

Tra quelli che pur professandosi marxisti non hanno capito il materialismo dialettico vi sono due scuole.

La *prima* comprende quelli che dicono che il mondo attuale funziona ancora secondo la legge del valore-lavoro (vedi ad esempio Guglielmo Carchedi), cioè che, in

definitiva, i prezzi e i valori si equivalgono. Secondo loro lo scambio delle merci avviene ancora oggi, dietro lo schermo dei prezzi in denaro, tra valori uguali (cioè sulla base del tempo di lavoro socialmente necessario per produrle). Cosa questa che è assurda: basta vedere le variazioni del prezzo del petrolio che non corrispondono a cambiamenti nelle modalità di produzione del petrolio (tempo di lavoro socialmente necessario per produrlo), basta vedere il prezzo dei prodotti in saldo, ecc.

La *seconda* comprende quelli che dicono che la legge del valore è di fatto (non solo storicamente) superata (vedi Toni Negri). Cosa assurda anche questa, come spiega Lenin a Bukharin all’VIII Congresso del Partito bolscevico (18-23 marzo 1919, in OC vol. 29, ER 1967 pag. 150): l’imperialismo è una sovrastruttura del vecchio capitalismo industriale, il quale a sua volta era nato come sovrastruttura del capitalismo delle manifatture, a sua volta sovrastruttura della piccola produzione di massa, come ben mostra Marx a conclusione del capitolo 12 del vol. 1 di *Il capitale* (Editori Riuniti 1974 pag. 412).

Quelli che hanno capito e usano il materialismo dialettico dicono che la legge del valore non è superata di fatto, ma gli scambi di merci non avvengono sulla base del tempo socialmente necessario per produrle (prezzo e valore sono categorie diverse).

Il modo di produzione capitalista si è sviluppato come un grattacielo dai molti piani, che è stato costruito su un dato terreno (l’economia mercantile semplice, caratterizzata dallo scambio tra produttori diretti, dove effettivamente le merci sono scambiate secondo il loro valore). Esso ha delle fondamenta e un piano terra, poi ha un primo piano, un secondo piano, ecc. A ogni piano si trasforma: le categorie che erano principali al primo piano, non sono più più principali al secondo piano ma vivono, se vivono, in aspetti

La logica del percorso dell'umanità

K. Marx, Lettera a J. Weydemeyer - 5 marzo 1852

Presentazione della redazione di *La Voce*

In questa celebre lettera Marx attacca Karl Heinzen (1809-1880), pubblicista radicale. Heinzen nel 1849 aveva preso parte per un breve periodo alla sollevazione del Baden-Palatinato. In seguito era emigrato in Svizzera, quindi in Inghilterra e infine negli Stati Uniti. Egli respingeva ciecamente e furiosamente la concezione che Marx ed Engels avevano proclamato anche all'inizio del *Manifesto del partito comunista* del 1848: "La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte tra classi". Come ogni nostro lettore constata, è una posizione oggi molto diffusa: gran parte degli esponenti della sinistra borghese attribuiscono il corso catastrofico delle cose che la borghesia impone alle classi e ai popoli oppressi, alla cattiva volontà o alla stupidità di uomini politici, ad accidenti vari o ad altro ancora. Mentre il fattore decisivo per porci fine è mobilitare le classi oppresse contro la borghesia imperialista. Da qui un motivo di interesse per la lettera.

La fama della lettera è tuttavia dovuta principalmente al fatto che in essa Marx dà un'esposizione sintetica e brillante della concezione comunista del mondo: dalla comparsa della divisione dell'umanità in classi come aspetto di precise fasi dello sviluppo della produzione delle condizioni materiali della sua esistenza, alla società comunista senza più divisioni in classi, passando attraverso la dittatura del proletariato.

Joseph Weydemeyer (1818-1866) fu un esponente importante del movimento operaio tedesco e americano. Nel 1845 si dimise dall'esercito prussiano dove era tenente dell'artiglieria. Nel 1848-1849 prese parte alla rivoluzione in Germania e nel 1850 alla riorganizzazione della Lega dei comunisti. Nel 1851 emigrò negli Stati Uniti dove prese parte, come colonnello dell'esercito nordista, alla guerra civile 1861-1865. Giornalista e direttore di giornali prima in Germania e poi negli USA, contribuì vigorosamente alla diffusione del marxismo negli Stati Uniti.

Il testo che segue è tratto da Marx-Engels, *Opere complete* vol. 39, Editori Riuniti 1972 pagg. 534-538. Abbiamo rivisto la traduzione sull'originale tedesco. Le note inserite nel testo tra parentesi quadre e con l'annotazione ndr sono della redazione di *La Voce*. Le altre note, inserite nel testo tra parentesi quadre e finali, sono degli Editori Riuniti. Il testo integrale della lettera è reperibile sul sito www.nuovopci.it.

* ** *** ***** ** ** *

5 marzo 1852

Karl Marx - Londra, 28, Dean Street, Soho
a Joseph Weydemeyer - New York

marsi solo agli "estremisti". In Inghilterra, quando un membro del parlamento diventa ministro deve farsi eleggere di nuovo. Disraeli dunque, il nuovo cancelliere dello scacchiere, Lord of the Exchequer, scrive ai suoi elettori in data 1° marzo:

(...) non c'è bisogno per l'Inghilterra di richia-

Continua da pag. 18 secondari del secondo piano. E così da un piano a quello superiore. Però se il piano superiore per qualche motivo si sbriciola, si torna al piano inferiore e ridiventano principali ai fini del funzionamento categorie (aspetti) che al piano superiore erano secondari.

Questa concezione è indispensabile per usare il marxismo e grazie ad esso comprendere i processi reali attuali, anche se il loro funzionamento non è riconducibile direttamente al funzionamento del primo piano del grattacielo che Marx illustra nei capitoli 1 - 10 del Libro I di *Il capitale*.

Mario L.

“Noi ci adopereremo per porre fine a quella lotta tra classi che negli ultimi anni ha avuto un’influenza così nociva sul benessere di questo regno”.

In proposito il *Times* del 2 marzo osserva:

“Se qualcosa in questo paese può dividere le classi su di un punto nel quale non è possibile alcuna conciliazione, ciò sarebbe un’imposta sul grano straniero”.

E affinché un ignorante “uomo di carattere” come Heinzen non si immagini magari che gli aristocratici sono *per* e i borghesi *contro* le leggi sul grano, perché quelli vogliono il “monopolio” questi invece la “libertà”, - un galantuomo come Heinzen conosce gli antagonismi solo in una siffatta forma ideologica [riduce il contrasto per interessi economici a contrasto tra due principi ideali, il monopolio e la libertà - come oggi vari pubblicisti riducono il contrasto tra proletariato e borghesia alla deriva generale verso “il pensiero unico”, “l’ordoliberalismo”, il “neoliberalismo” e altre “concezioni errate della realtà”, ndr], resta solo da osservare che nel diciottesimo secolo in Inghilterra gli aristocratici erano per la “libertà” (nel commercio) e i borghesi per il “monopolio”, la stessa posizione che noi troviamo riguardo alle leggi del grano in questo momento in Prussia, tra le due classi. La *Neue Preussische Zeitung* è liberoscambista per la pelle.

Al tuo posto infine osserverei, a proposito dei signori democratici in via di principio, che costoro farebbero meglio a prendere conoscenza della letteratura borghese, prima di pretendere di abbaiare contro chi ne è l’antagonista [Marx stesso, ndr]. Questi signori per esempio dovrebbero studiare le opere storiche di Thierry, Guizot, John Wade, ecc., per informarsi sulla passata “storia delle classi”. Dovrebbero prendere conoscenza degli elementi primi dell’economia politica, prima di mettersi a criticare la critica dell’economia politica [cioè la concezione di Marx, ndr]. Per esempio basta aprire la grande opera di Ricardo per trovare in prima pagina le parole con cui egli apre la prefazione.

“Il prodotto della terra, tutto quanto viene ottenuto dalla sua superficie

con l’applicazione unita di lavoro, macchine e capitale, si distribuisce tra *tre classi* della comunità: cioè il proprietario della terra, il proprietario del capitale necessario a coltivarla e gli operai con il cui lavoro la terra viene coltivata”.^[1]

Ora [siamo nel 1852, ndr], negli Stati Uniti la società borghese è ancora troppo poco sviluppata per rendere evidente e comprensibile la lotta delle classi: di ciò fornisce la dimostrazione più brillante C.H. Carey (di Philadelphia),^[2] l’unico importante economista nordamericano. Egli attacca Ricardo, l’esponente [sopra la parola esponente, Marx ha scritto interprete] più classico della borghesia e l’avversario più stoico del proletariato, come un uomo la cui opera sarebbe l’arsenale per gli anarchici, i socialisti, insomma per tutti i nemici dell’ordinamento borghese. Egli rimprovera non solo a lui ma anche a Malthus, Mill, Say, Torrens, Wakefield, MacCulloch, Senior, Whately, R. Jones, ecc., a questi capifila dell’economia politica in Europa, di dilaniare la società e di preparare la guerra civile, quando dimostrano che i fondamenti economici delle varie classi devono provocare tra di esse un antagonismo inevitabile e sempre crescente. Egli cerca di confutarli, non certo come lo sciocco Heinzen collegando l’esistenza delle classi all’esistenza di privilegi e *monopoli politici*, bensì cercando di dimostrare che le condizioni *economiche* (rendita (proprietà fondiaria), *profitto* (capitale) e salario (lavoro salariato)), invece di essere condizioni della lotta e dell’antagonismo, sono piuttosto condizioni di associazione ed armonia. Naturalmente egli non fa che dimostrare che le condizioni “non sviluppate” degli Stati Uniti sono per lui le “condizioni normali”.

Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l’esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storiografi borghesi hanno descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi ed economisti borghesi la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato:

1. dimostrare che *l’esistenza delle classi* è legata

1. David Ricardo, *On the principles of political economy and taxation*, terza edizione, Londra, 1821, p. V.

2. H.C. Carey, *Essay on the rate of wages*, Philadelphia, Londra 1835.

“Non si è in grado di comprendere a pieno *Il capitale* di Marx, e in particolare il suo primo capitolo, se non si è studiata attentamente e capita *tutta* la logica di Hegel. Di conseguenza, dopo mezzo secolo nessun marxista ha capito Marx!!”

(aforisma scritto da Lenin nell'autunno del 1914 mentre studiava il terzo libro, l'ultimo, di *Scienza della logica* di Hegel) - Lenin settembre/dicembre 1914, Berna (da Riassunto della *Scienza della logica* di Hegel, Quaderni filosofici, Opere complete vol. 38, Editori Riuniti 1969 pag. 167)

Con questa affermazione apodittica e quasi paradossale, Lenin non nega che milioni di operai avevano assimilato e applicato giustamente e a fondo Il capitale di Marx senza aver “studiato attentamente e capito tutta la logica di Hegel”. Concretamente (e un'affermazione è vera solo nel concreto di un contesto) dice che gli intellettuali, interpreti, approfonditori, critici e revisori di Marx che avevano studiato Il capitale senza aver studiato e capito la logica di Hegel, cioè non nel senso del materialismo dialettico, lo avevano frainteso e travisato.

Lavoro di massa e materialismo dialettico: andata e ritorno

Dal lavoro di massa tra gli operai...

Alcuni membri della Carovana e molti dei compagni della base rossa con cui abbiamo a che fare, siccome sono comunisti, pensano e dicono che il materialismo dialettico è una buona cosa perché è un “pezzo forte” della concezione comunista del mondo, ma in definitiva considerano il materialismo dialettico come una cosa che serve alle discussioni “tra compagni” (e la filosofia del marxismo in generale come un’astruseria). Altri invece apprezzano il materialismo dialettico (e la filosofia del marxismo in generale) e lo usano nella lotta ideologica: per criticare posizioni che fanno capo all’una o all’altra delle scuole dell’idealismo e dello scetticismo (“non è possibile conoscere la realtà”): le scuole che, da quando la società borghese è entrata nella fase imperialista e in particolare da quando è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo, permeano da una parte la filosofia del “pensiero debole” (con l’annesso ritorno al

misticismo, all’esoterismo, alla metafisica a cui il “pensiero debole” apre la strada) e dall’altra il positivismo (con l’annesso ritorno all’empirismo nel campo della conoscenza e al pragmatismo nel campo della condotta a cui il positivismo apre la strada).

In entrambi i casi i nostri compagni trattano il materialismo dialettico come qualcosa che resta sospeso nel mondo delle idee anziché come uno strumento per comprendere la realtà e una guida per trasformarla. Nel lavoro di massa si dividono in due filoni: i “pratici” e i “teorici”.

I “pratici” procedono come se il materialismo dialettico fosse qualcosa che ha poco o niente a che fare con il lavoro di massa che svolgono: in questo lavoro, quindi, si regolano in gran parte a naso, a intuizione, a istinto di classe. Cercano operai che sono d’accordo con loro o quasi, ma non sanno come regolarsi con quegli operai che si danno da fare nel proprio ambiente ma non la pensano

Continua da pag. 20 puramente a *determinate fasi storiche di sviluppo della produzione;*

2. che la lotta delle classi conduce necessariamente alla *dittatura del proletariato;*

3. che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all’*abolizione di tutte le classi* e a una *società senza classi*.

Mascalzoni ignoranti come Heinzen, i quali non solo negano la lotta, ma persino l’esistenza delle classi, dimostrano soltanto, nonostante i

loro latrati sanguinari e le loro pose umanitarie, di ritenere le condizioni sociali nelle quali domina la borghesia come il prodotto ultimo della storia, come il non plus ultra della storia [“la storia è finita!” proclamò Fukuyama nel 1989, ndr], di non essere che servi della borghesia, una servitù che è tanto più ripugnante, quanto meno questi cialtroni riescono a capire anche solo la grandezza e la necessità transitoria del regime borghese stesso.

come loro; quando trovano degli operai che accolgono i loro appelli, non sanno bene cosa fargli fare, come far avanzare il rapporto. Per quanto riguarda i membri e i collaboratori del Partito, questo si traduce ad esempio nel fatto che, quando svolgono azioni di propaganda clandestina, curano poco o niente la raccolta di reazioni e lo studio degli effetti. Oppure hanno difficoltà a svilupparli, a individuare la mossa, l'iniziativa, l'intervento da far seguire al primo, perché sono fermi al particolare e concreto, oggetto della percezione sensoriale e dell'intuizione.

I "teorici" cercano di dedurre dalla concezione comunista la realtà: "gli operai sono la classe protagonista della rivoluzione socialista che porterà al comunismo, Carlo è un operaio, quindi Carlo è un comunista". Quando trovano l'operaio Carlo che è "di sinistra" o comunque si dà da fare nel suo ambiente, si "accaniscono" su di lui perché, siccome è un operaio, deve essere per forza un comunista. Per quanto riguarda i membri e i collaboratori del Partito, questo si traduce nel fatto che gli parlano di crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, di guerra popolare rivoluzionaria, di partito clandestino, ecc., gli riversano cioè addosso l'enciclopedia della concezione comunista del mondo. Oppure restano spiazzati se scoprono che Carlo è sì un operaio, ma è un crumiro e uno spione (o picchia la moglie oppure spesso e volentieri si ubriaca oppure passa il suo tempo ai videogiochi oppure addirittura ha votato Lega o CasaPound e ce l'ha con i neri: ognuno può allungare la lista delle "malefatte" che rendono Carlo incompatibile con l'operaio ideale che ha in mente). E a quel punto, ragionando allo stesso modo, possono fare anche il percorso opposto: "Carlo è un crumiro e uno spione, Carlo è un operaio, quindi gli operai non sono rivoluzionari". E da lì il passo è breve per arrivare alla conclusione che "la rivoluzione

socialista non è possibile", per mettersi alla ricerca di "soggetti rivoluzionari" o addirittura arrivare al "resistiamo in attesa di tempi migliori". (1)

Sicuramente ho estremizzato un po' con delle situazioni "limite", ma la conclusione a cui voglio arrivare è la stessa che è sintetizzata nella comunicazione LOes del P.CARC pubblicata in questo numero della rivista (pagg. 44-52): il lavoro, anche dei compagni della Carovana, per organizzare, mobilitare ed elevare la coscienza degli operai avanza ma non si dispiega ancora in modo fruttuoso e fecondo. (2)

Dove sta l'inghippo? Sta nel fatto che i nostri compagni ancora non pensano e non agiscono in modo materialista dialettico: devono imparare a farlo o devono imparare a farlo meglio.

al materialismo dialettico...

Quando pensiamo, noi non scopriamo la verità, quasi che questa (il contenuto, il risultato del nostro pensare, l'insieme di categorie tra loro connesse che costituisce il contenuto del nostro pensiero, la nostra dottrina o teoria) esistesse già da qualche parte e in qualche veste, indipendentemente dal nostro pensare (dalla nostra attività intellettuale). Che la verità esiste già, sia che noi pensiamo o no (come, in altro campo, la giustizia esisterebbe tal quale indipendentemente dal particolare sistema di rapporti sociali), è un'idea tipica di molte religioni che la esprimono apertamente, un'idea che vive in ogni concezione idealista (anche "laica") dell'attività del pensare. Non a caso nel linguaggio corrente con il termine pensiero, si indica sia l'attività del pensare sia il risultato dell'attività, il contenuto, quasi che il pensare fosse semplicemente acquisizione (appropriazione) della verità da parte di chi pensa, semplice riflesso nella mente di quello che già esiste nella realtà.

Quando pensiamo, noi costruiamo nella nostra mente un mondo di idee, una teoria perché sia guida della nostra attività pratica nel campo del mondo reale al quale applichiamo la nostra attività intellettuale: nel caso di noi comunisti il campo è il sistema delle relazioni sociali. Quando pensiamo, noi elaboriamo delle categorie astruendo (prescindendo) da molti aspetti che ogni cosa e individuo reale presenta, esattamente da tutti quelli che distinguono il singolo individuo e la singola cosa dagli altri che nella nostra ricostruzione mentale sono rappresentati dalla stessa categoria. Quando pensiamo, noi creiamo un mondo fatto di idee (categorie) e delle relazioni tra di esse con cui guidiamo la nostra attività pratica nel mondo il quale esiste indipendentemente dal fatto che noi pensiamo (il concreto reale). Questo è il mondo da cui abbiamo elaborato il nostro mondo intellettuale (il concreto di pensiero).

In nessun angolo del mondo esiste un capitalismo puro che si trasforma in socialismo puro

Il Governo di Blocco Popolare è una fase della lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese, non è una terza via alternativa al permanere del capitalismo e all'instaurazione del socialismo.

La costituzione del GBP risponde a esigenze immediate delle masse popolari e inizia la scuola superiore (pratica, intellettuale e morale) di comunismo, della quale esse hanno bisogno.

Il GBP prenderà misure pratiche (governative e sostenute dalle organizzazioni operaie e popolari) per far fronte agli effetti più gravi della crisi. Ma sarà per forza di cose un insieme di misure contraddittorie e con risultati parziali:

1. perché al GBP parteciperà anche una parte delle classi dominanti,
2. perché la Pubblica Amministrazione sarà ancora grosso modo quella di oggi, salvo le epurazioni degli elementi ostili e più corrotti,
3. perché le Forze Armate e di polizia saranno ancora grosso modo quelle di oggi, salvo le epurazioni degli elementi ostili,
4. perché non esproprierà in massa i capitalisti, ma li sottoporrà temporaneamente a una legislazione d'emergenza,
5. perché anche al suo interno si scontrerà chi è per andare avanti e chi invece è per ristabilire le condizioni di un "sano capitalismo", di un "normale" corso delle cose,
6. perché resteranno da regolare fino in fondo e definitivamente i conti con il Vaticano, con gli imperialisti USA, con i gruppi sionisti, con l'Unione Europea, con le Organizzazioni Criminali.

Avviso ai naviganti 7 - 16 marzo 2012

Dichiarazione generale del IV Congresso del P.CARC - 13-14 giugno 2015

1. Il seguito che hanno anche tra la base rossa le teorie dei Marcuse, Negri, Revelli, Vasapollo e di altri intellettuali sedicenti marxisti di ieri e di oggi che vanno seminando disfattismo e attendismo, è dovuto al fatto che questi signori fanno subdolamente leva sugli insuccessi pratici in serie dei "pratici" e dei "teorici" appena descritti, sulla delusione e demoralizzazione di questi.
2. Il lavoro per mobilitare gli operai avanzati nella rivoluzione socialista condotto dai Comitati di Partito avanza, lentamente ma avanza. Il nostro partito fratello, il Partito dei CARC, sta facendo esperienze-tipo in questo campo e ne sta traendo insegnamenti che sono utili anche a noi. Sono aumentati i collaboratori o comunque le persone che ci scrivono per illustrare al Partito l'attività che stanno conducendo, i problemi che incontrano, i risultati che raggiungono e per chiedere pareri. Anche la polemica in corso con Operai Contro (*Avviso ai naviganti* 80, 18 febbraio 2018) ci apra la strada a uno scambio di esperienze sul terreno dell'organizzazione e dell'elevazione della coscienza e dell'attività degli operai. Si vanno formando anche spontaneamente gruppi di operai avanzati e alcuni iniziano a essere, direttamente o indirettamente, in contatto con il Partito. Quindi il lavoro è impostato e ha una sua articolazione. Ma nel complesso oggi non è ancora un lavoro dispiegato e non dà ancora risultati adeguati al fermento e allo scontento che il procedere della crisi generale suscita tra gli operai, al numero di operai legati almeno idealmente al comunismo esistenti nel nostro paese (di cui i più di 100 mila voti presi dal PC Rizzo alle elezioni del 4 marzo sono una manifestazione), ai lasciti che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato nella coscienza e nella mentalità di molti operai e di altri lavoratori, alle risposte che il Partito ha via via elaborato alle questioni che intralciano la loro azione, alle energie dedicate.

Il risultato della nostra attività pratica, nel mondo reale, ci dice se la nostra creazione serve allo scopo o è una creazione di fantasia: nel pensare infatti noi possiamo anche fantasticare (consapevolmente e volutamente o per errore, convinti di fare il contrario) e creare un mondo che non corrisponde al mondo reale.

Noi esseri umani siamo parte del mondo reale da cui sperimentando e pensando elaboriamo il nostro mondo intellettuale. Siamo una parte che, più degli altri esseri viventi, ha come suo tratto particolare la capacità di elaborare un mondo intellettuale e di usarlo come guida della propria attività nel mondo reale. Quindi noi stessi siamo soggetto dell'attività del pensare e oggetto dell'attività del pensare, materia da cui sperimentando e pensando creiamo il nostro mondo intellettuale con cui guidiamo la nostra attività sul mondo reale, quindi anche su noi stessi.

Noi siamo una parte del mondo reale anche se non lo abbiamo ancora pensato. Operiamo nel mondo reale anche se non lo abbiamo ancora pensato. Operiamo in forme dettate da fattori diversi dalla teoria attuale del nostro Partito: l'istinto, l'intuizione o un pensiero primitivo, inferiore (meno completo, diverso, di qualità diversa) da quello a cui il movimento comunista cosciente e organizzato è arrivato oggi. Tutta l'attività pratica umana ha una sua storia che in parte abbiamo ricostruito. Anche l'attività del pensare ha una sua storia, anche il risultato dell'attività del pensare ha una sua storia (la storia delle dottrine). L'attività pratica umana si trasforma, la capacità umana di pensare si trasforma, il risultato di questa attività cambia: nuovi risultati prendono il posto dei precedenti come guida della nostra attività pratica.

Gli uomini hanno fatto la loro storia anche prima di avere delle proprie attività la

conoscenza che abbiamo oggi, conoscenza che chiamiamo "scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia" o anche "concezione comunista del mondo" o anche marxismo-leninismo-maoismo o anche, più brevemente, marxismo. Come i muratori hanno costruito case e più in generale gli uomini hanno costruito ripari dalle intemperie naturali e dalle aggressioni ben prima di elaborare l'attuale scienza delle costruzioni e anche prima che si occupassero di scienza delle costruzioni. Come gli uomini hanno curato le loro malattie prima di elaborare la scienza medica attuale e in generale alcun corpo di dottrine mediche.

Il compito di noi comunisti, e quindi il motivo di queste considerazioni, non è ricostruire la storia del passato, cioè non è principalmente darci una guida per l'antropologia o la storia delle dottrine. Il nostro compito è fare la storia in corso, costruire il nostro futuro. Questo è anche il motivo di queste considerazioni. Infatti avere chiara la relazione che esiste tra soggetto e oggetto, la separazione tra i due e la loro unità, fa parte del nostro metodo di azione e del nostro metodo di conoscenza, della conoscenza che ci è necessaria perché la nostra azione sia efficace, cioè produca il risultato che ci proponiamo e perché ci proponiamo risultati (obiettivi) possibili.

La scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia è stata fondata da Marx ed Engels nel corso del secolo XIX. Il *Manifesto del partito comunista* (febbraio 1848) è la sua prima enunciazione organica e la più nota.

Base di questa scienza è il materialismo dialettico. Il materialismo storico è un'applicazione del materialismo dialettico, riferita a un campo particolare del mondo reale, cioè la storia della società umana.

Il nocciolo del materialismo è che il nostro pensiero è una creazione che noi compiamo elaborando l'esperienza del mondo reale, che esiste anche se noi non pensiamo.

Il nocciolo del materialismo dialettico è che ogni cosa si trasforma, cambia. Si trasforma in conformità 1) alla sua natura (causa interna) per le contraddizioni che esistono tra le varie sue parti e 2) alle relazioni tra essa e le altre cose (cause esterne). Proporsi di trasformare una cosa in qualcosa d'altro che non esiste già *potenzialmente* in essa, è uno sforzo vano. Ogni cosa può trasformarsi in varie altre cose: in quale di queste effettivamente si trasformerà, dipende dalle cause esterne che agiscono su di essa.

Quindi conoscere una cosa significa 1) conoscere le sue parti costitutive e le relazioni di unità e lotta che esistono tra di esse, 2) conoscere le relazioni che essa ha con altre cose. Ogni cosa è il risultato di una storia e si trasforma secondo una delle linee di trasformazione proprie della sua natura: l'affermazione di una direzione (farle prendere una direzione) è negazione di tutte le altre.

Per far trasformare una cosa secondo una direzione, bisogna che quella direzione sia una delle sue direzioni di trasformazione possibili e agire sulla cosa.

... e di nuovo al lavoro di massa tra gli operai

Cosa vuol dire tutto questo applicato al lavoro per mobilitare gli operai nella rivoluzione socialista? Dal marxismo impariamo che gli operai sono i lavoratori che un capitalista assume per valorizzare il suo capitale

Gli operai avanzati

A grandi linee possiamo distinguere cinque categorie di operai avanzati:

1. quelli che impersonano la tendenza a ricostruire il partito comunista; è una tendenza che si esprime in vari modi: nell'aderire disinteressatamente a un partito della sinistra borghese anche se non soddisfatti della sua attività, nello sforzo di inquadrare ogni problema particolare in un quadro generale di trasformazione-riforma della società, nella consapevolezza che "bisogna essere uniti", ecc.;

2. quelli che esercitano disinteressatamente un ruolo dirigente sui loro compagni nelle lotte di difesa, siano o non siano membri di organismi sindacali;

3. quelli che in qualche modo si pongono disinteressatamente il compito di unire e mobilitare i propri compagni di classe per risolvere i problemi specifici che via via devono affrontare;

4. quelli che impersonano altre tendenze positive che si sviluppano tra le masse, come ad esempio quelli che cercano di capire come va il mondo, quelli che sono curiosi di conoscere altre situazioni, quelli che sono curiosi di conoscere programmi e metodi degli organismi politici, quelli che vogliono rendersi utili, ecc.;

5. quelli afflitti dal *mal di vivere* e che vogliono sentirsi meglio, cioè che nella vita corrente non trovano una ragione di vita ma ne sono alla ricerca.

Sono cinque categorie che non si sovrappongono completamente. In ogni situazione il comunista cerca di individuare gli elementi avanzati, capire di ognuno in che senso è avanzato (a quale delle cinque categorie appartiene) e sviluppare il rapporto con lui sulla base del suo aspetto positivo, di portarlo ad assimilare la concezione comunista del mondo e ad arruolarsi nel partito o almeno collaborare con esso.

producendo beni e servizi e che proprio per questa loro posizione sono la classe che ha un ruolo centrale nella trasformazione della società borghese in società comunista (e questo per un comunista è un ingrediente della scienza con cui opera, allo stesso modo in cui la teoria atomica lo è per un chimico). Nel lavoro di massa però noi non abbiamo a che fare con "l'operaio", ma con Mimmo, Alberto, Teresa e Mohamed che sono tutti operai, ma ognuno di loro è anche altre cose: sono operai avanzati o arretrati o

a metà strada, sono uomini o donne, giovani, adulti o anziani, con figli o no, nati in Italia o in un altro paese, sindacalizzati o no, antifascisti o che pensano che “il fascismo è una cosa d’altri tempi”, antirazzisti o “sono comunista ma Salvini non ha tutti i torti” oppure proprio razzisti, legati al movimento comunista oppure no, incazzati con il padrone o convinti che il padrone è quello che gli dà di che campare, ecc.

Abbiamo a che fare con Mimmo, Alberto, Teresa e Mohamed che sono ognuno tante cose insieme, una combinazione di tante cose. Chi non ha la teoria, non vede neanche nell’operaio avanzato particolare e concreto che ha di fronte la categoria principale ai fini dell’azione che noi comunisti stiamo conducendo, si perde nel particolare e nel concreto e ricomincia ogni volta da capo. Chi vede e tiene conto solo della teoria (della categoria) e non vede il particolare e concreto che ha davanti, pesta l’acqua nel mortaio, salvo colpi di fortuna o l’intervento di altri fattori.

Dobbiamo avere in mente il compito storico di cui gli operai come classe sono portatori, ma partire da come Mimmo o Alberto o Teresa o Mohamed è concretamente per decidere caso per caso *se* intervenire proprio su quell’operaio concreto e *come* portare passo dopo passo quell’operaio avanzato concreto a svolgere il compito storico che spetta alla classe operaia.

Dico *se*, perché non tutti i singoli operai concreti arrivano a svolgere il compito storico di cui la classe operaia è portatrice. Il comportamento della massa degli operai in definitiva corrisponde alla relazione pratica a cui essi in massa non possono sfuggire: l’operaio Tizio può anche sposarsi con una ricca Sempronia (era quello che tempo fa Berlusconi consigliava a una lavoratrice di bell’aspetto dell’Alitalia, ricordate?), ma non può es-

• Mao Tse-tung, *Materialismo dialettico*, 1937, Opere di Mao Tse-tung, vol. 5 Edizioni Rapporti Sociali dicembre 1991.

• Stalin, *Materialismo dialettico e materialismo storico*, 1938, cap. 4.2 di Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell’URSS, Edizioni Rapporti Sociali 2018.

sere il modo in cui il grosso degli operai si emancipano dallo sfruttamento economico. Invece nel determinare il comportamento del singolo operaio concreto quanto influiscano la relazione pratica che ha in comune con gli altri operai e l’esperienza ad essa connessa e quanto invece siano determinanti altri fattori, dipende da circostanze che sono accidentali caso per caso. Per questo iniziamo e puntiamo sugli operai avanzati, che sono più avanti del grosso degli operai rispetto ai compiti richiesti dalla rivoluzione socialista e nello stesso tempo lavorano gomito a gomito, sono vicini alla massa degli operai.

Quanto al *come* far progredire quel singolo e concreto operaio avanzato fino a svolgere il ruolo di protagonista della rivoluzione socialista, si tratta in linea di massima di sviluppare, estendere, arricchire passo dopo passo quello che di avanzato fa, che può essere anche molto distante dalla rivoluzione socialista: dall’operaio che allena una squadra di calcio di ragazzini del suo paese a quello che è mobilitato per far rispettare l’esito del referendum sull’acqua pubblica, da quello che fa parte di una tifoseria di sinistra a quello che fa volontariato per Emergency. Qui la nostra scienza è fondamentale, perché per farlo progredire dobbiamo tenere conto (possedere come concreto di pensiero) non solo delle caratteristiche di quel singolo e concreto operaio avanzato, ma anche della situazione dell’azienda in cui lavora, della zona in cui vive e in cui è ubicata l’azienda in cui lavora, del paese e farle interagire.

Ernesto V.

Pensare in modo giusto la realtà per trasformarla!

Estratti delle 11 **Tesi su Feuerbach** (Karl Marx - marzo 1845)

Dire che le 11 Tesi su Feuerbach “restarono inedite” (come dice ad esempio l’editore di *Marxists Internet Archive* sezione italiana [11](#)) da cui ho tratto il testo che ho modificato per renderlo comprensibile ai nostri lettori) può generare equivoci. Esse sono appunti buttati giù in fretta da Marx (lo afferma Engels che in quei mesi lavorava gomito a gomito con lui) in un taccuino a Bruxelles nel marzo 1845 a proprio uso (per fissare idee che intendeva sviluppare) e non destinati alla pubblicazione, quindi un testo grezzo e oscuro per un lettore che non è “nella testa” di Marx. Grezzo e oscuro al punto che Engels (che lo aveva pubblicato una prima volta tal quale nel 1886 nella rivista *Neue Zeit* dove pubblicava in due puntate una sua recensione critica del libro *Ludwig Feuerbach* del filosofo e sociologo danese Carl Nicolai Starcke), quando lo pubblicò la seconda volta in appendice al suo opuscolo su Feuerbach (*Ludwig Feuerbach e il punto d’approdo della filosofia classica tedesca*) edito nel 1888 (che riproduceva le due puntate modificate), vi apportò alcune correzioni per renderlo comprensibile al lettore. Nel vol. 5 delle *Opere complete* di Marx-Engels (Editori Riuniti, 1972) sono riportate entrambe le versioni: l’originale e quella di Engels.

Si tratta dunque di un appunto in cui Marx riassume a proprio uso le riflessioni a cui era giunto a proposito della filosofia di Feuerbach, in un periodo in cui lui ed Engels erano occupati a fare il bilancio critico del proprio modo di pensare, bilancio critico che riversarono in *L’ideologia tedesca*, opera questa destinata alla pubblicazione, ma che per motivi accidentali restò inedita per vari decenni: venne pubblicata per la prima volta a Mosca nel 1932 a cura dell’Istituto per il marxismo-leninismo. In quest’opera Marx ed Engels “regolano i conti” anche con Feuerbach.

L’Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca diede all’appunto del marzo 1845 il titolo *Tesi su Feuerbach*. Engels aveva usato il titolo *Marx su Feuerbach*. L’appunto di Marx nel suo taccuino porta l’intestazione *I. ad Feuerbach*.

In questo appunto Marx dice che la nuova filosofia materialista si occupa delle attività reali degli uomini reali. Esse sono sempre attività di individui appartenenti a una determinata formazione sociale e di un determinato periodo storico. L’individuo singolo, estraneo a una società, è un’invenzione della fantasia borghese (*Robinson Crusè*).

La parte rilevante che Marx nell’appunto dedica alla questione religiosa (parte che qui abbiamo in gran parte omissa), riflette l’importanza che avevano avuto nell’evoluzione della filosofia tedesca la critica della religione e la dimostrazione che non dio aveva creato l’uomo, ma gli uomini avevano creato dio. Importante anche la critica che Marx fa alla concezione che per cambiare gli uomini bisogna prima cambiare l’ambiente in cui crescono e l’educazione che ricevono: in politica significa che le masse non devono né possono prendere il potere perché, ovviamente, i membri delle masse popolari non sono abituati ed educati a governare: il gatto si morde la coda perché nessuna classe dominante educa e abitua le masse popolari a governare.

Le tesi principali comunque sono che la nuova filosofia materialista, il materialismo dialettico, ha per oggetto le attività degli uomini e che la corrispondenza di una data concezione con la

1. Testo tratto dal sito di *Marxists Internet Archive* sezione italiana

Fonte: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1845/3/tesi-f.htm>

Presentazione data dall’editore del sito alle *Tesi su Feuerbach*: “Questo testo tanto breve quanto denso fu scritto da Marx nel marzo del 1845. Rimase tuttavia a lungo inedito finché non fu pubblicato nella *Neue Zeit* (1886) da Engels che lo riprodusse in appendice al suo *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca* (1888). Si è usata qui la traduzione italiana di Palmiro Togliatti, in appendice al vol. *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, *Editori Riuniti*, 1950, pp. 77-80. Trascritto per Internet da Ivan A., gennaio 1999”.

realtà è confermata o negata dal risultato dell'attività degli uomini che guidandosi con quella concezione cercano di trasformare la realtà.

Concludo con due avvertenze ai lettori.

- La "attività umana, attività pratica" di cui parla Marx nella Tesi I, comprende l'attività del fare (la produzione di quanto serve agli uomini per vivere e la lotta di classe), l'attività del pensare, l'attività del creare le varie istituzioni della società e dirigere le attività umane. La differenza di fondo tra materialisti e idealisti consiste nel fatto che questi ultimi considerano il mondo reale come prodotto delle idee degli uomini anziché come sorgente delle loro idee e come esistente indipendentemente da esse.

La differenza di fondo tra materialisti dialettici e materialisti volgari consiste nel fatto che questi ultimi non si occupano delle attività con le quali gli uomini trasformano il mondo reale e considerano il mondo reale come dato una volta per tutte.

- La "contraddizione della base terrena con se stessa, la dissociazione della base terrena con se stessa" di cui parla Marx nella Tesi IV consiste nel fatto che gli uomini elaborano un mondo celeste immaginario come via d'uscita dalle contraddizioni che incontrano quando cercano di capire il mondo reale in cui vivono. Qui sta la sorgente della religione: essa perciò si estingue man mano che gli uomini approfondiscono la conoscenza del mondo reale e, sulla base di essa, lo trasformano.

Rosa L.

I

Il difetto principale di tutte le scuole e correnti filosofiche materialiste finora esistite, compresa quella di Feuerbach, è che esse hanno concepito la materia, il reale, solo sotto la forma di cosa, di oggetto della percezione sensibile e della intuizione diretta (che non necessita di riflessione). Esse non hanno preso in considerazione l'attività umana, l'attività pratica; considerano il mondo come fatto di oggetti, non di uomini che agiscono; lo considerano oggettivamente e non soggettivamente. È accaduto così che il lato attivo del mondo, l'attività degli uomini, è stato trattato dall'idealismo in contrasto col materialismo. Ma le filosofie idealiste per loro natura potevano considerare l'attività solo in modo astratto (cioè astraendo dall'attività reale, pratica alla quale il pensiero è connesso), poiché per sua natura l'idealismo ignora l'attività reale, sensibile. Feuerbach invece vuole oggetti sensibili realmente distinti dal pensiero; ma egli non concepisce l'attività umana stessa come attività oggettiva, quindi anch'essa oggetto del pensiero. Perciò nell'*Essenza del cristianesimo* egli considera come schiettamente umano solo il modo di procedere teorico, mentre la pratica

è concepita e fissata da lui soltanto come attività minuta, senza relazione con il mondo delle idee. Pertanto egli non concepisce l'importanza dell'attività "rivoluzionaria", dell'attività pratico-critica che trasforma il mondo.

Il nuovo materialismo si occupa invece anche delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia.

II

La questione se il pensiero umano ha una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno e non fantastico (celeste) del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà, verità o non verità di un pensiero isolata dalla pratica è una questione puramente scolastica.

III

La dottrina materialista secondo la quale gli uomini sono prodotti dell'ambiente e dell'educazione e che pertanto per avere uomini mutati occorrono un ambiente mutato e una mutata educazione, dimentica che sono proprio gli uomini che modificano l'ambiente e che l'educatore stesso deve essere educato. Essa perciò giunge necessariamente a scindere la società

Le elezioni del 4 marzo

Il 4 marzo 2018 il governo della Repubblica Pontificia ha chiamato alle urne circa 46.5 milioni di elettori, quasi 400 mila in meno rispetto al 2013, a conferma che la popolazione italiana è in diminuzione (emigrazione di italiani verso l'estero crescente [i voti validi di italiani residenti all'estero sono aumentati] e natalità decrescente). Di questi elettori, circa 32.8 milioni hanno espresso un voto valido: astenuti e voti non validi (schede bianche e nulle) sono stati circa 13.7 milioni, circa 800 mila in più che nel 2013.

Noi comunisti lottiamo per far montare contro la borghesia imperialista e il clero la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari fino al punto che esse abbiano la forza di prendere il potere e instaurare il socialismo. La formazione di un governo d'emergenza costituito per iniziativa delle masse popolari organizzate (che rendono ingovernabile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia e alle loro autorità) e composto da esponenti della sinistra borghese che godono della loro fiducia, governo che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare, è il modo, lo strumento per realizzare una più vasta e più organizzata mobilitazione delle masse popolari e avanzare verso l'instaurazione del socialismo. Infatti una

volta costituito, l'azione del GBP susciterà una lotta accesa e aperta tra da una parte le masse popolari che forti anche dell'azione del loro governo cercheranno di porre fine al catastrofico corso delle cose e dall'altra la borghesia imperialista che cercherà di continuare a imporre questo corso alle masse popolari dato che le è necessario per allungare la vita del suo sistema sociale nonostante la crisi per sovraccumulazione assoluta di capitale che lo corrode. Nel corso di questa lotta le masse popolari si aggogheranno sempre più sotto la direzione del partito comunista a condizione che il partito se ne renda capace (elevazione del livello, lavoro organizzativo, ecc.): questa aggregazione è una condizione indispensabile per l'instaurazione del socialismo.

È nel contesto di questa guerra che si collocano e dobbiamo valutare le elezioni del 4 marzo ed è alla luce di questo contesto che noi comunisti esaminiamo l'esito delle elezioni, valutiamo gli effetti sulla lotta di classe e sulla nostra attività e decidiamo cosa fare. Le chiacchiere e le impressioni ci interessano solo nella misura in cui influenzano il comportamento delle masse popolari o segnalano le mosse particolari della borghesia imperialista e del suo campo.

Continua da pag. 28 in due parti, una delle quali sta al di sopra della società (esempio di questo modo di procedere è Robert Owen).

La coincidenza tra variazione dell'ambiente e variazione dell'attività umana può essere concepita e compresa razionalmente solo come pratica rivoluzionaria.

IV

Feuerbach prende le mosse dal fatto che la religione rende l'uomo estraneo a se stesso, che essa sdoppia il mondo in un mondo religioso immaginario e in un mondo reale. Feuerbach si assume il compito di dissolvere il mondo religioso nella base terrena di cui esso è una trasfigurazione immaginaria. Egli non si accorge che, compiuto questo lavoro, la cosa principale rimane ancora da fare. Il fatto stesso che la base terrena si è staccata da se stessa e si è installata nelle

nuvole come regno indipendente, non si può spiegare se non con la dissociazione interna a questa base, con la contraddizione di questa base terrena con se stessa. Questa (la base terrena) deve pertanto essere compresa prima di tutto nella sua contraddizione e poi, attraverso la rimozione della contraddizione, rivoluzionata praticamente. Così, per esempio, dopo che si è scoperto che la famiglia terrena è il segreto della sacra famiglia [Giuseppe passa per essere il padre di Gesù ma Maria l'ha concepito con un altro], è la prima che deve essere criticata teoricamente e sovvertita nella pratica.

(...)

XI

I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, mentre invece si tratta di trasformarlo.

Nella Tabella allegata abbiamo riportato i risultati complessivi delle elezioni del 4 marzo 2018 relativi alla Camera dei Deputati (più significativi ai nostri fini di quelli del Senato, perché riguardano elettori da 18 anni in su) comparati con quelli delle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013. Conformemente alla prassi del Ministero degli Interni, i dati riguardano solo gli elettori residenti in Italia esclusa la Valle d'Aosta. Quelli relativi alla Valle (1 seggio) e agli elettori residenti all'estero (12 seggi) li abbiamo riportati nella didascalia della Tabella. I dati relativi al 2018 non sono definitivi: i verbali di 27 sezioni elettorali (riguardanti al massimo 20 mila voti validi) sono contestati. Tuttavia le variazioni a venire non cambieranno i dati al punto da intaccare le conclusioni che ne tiriamo.

I dati della Tabella sono quindi sufficienti

1. per valutare i problemi che i vertici della Repubblica Pontificia devono risolvere per far avallare il governo che daranno al paese dalla Camera e dal Senato che sono riusciti a far eleggere alle elezioni del 4 marzo con la nuova legge truffa anticonstituzionale (il Rosatellum) che hanno approntato;

2. per dedurre quanto è possibile dedurre dai risultati elettorali circa lo stato d'animo e l'orientamento delle masse popolari. Questa parte del nostro articolo riguarda il livello nazionale: *ogni Comitato di Partito deve fare un lavoro analogo per la sua zona operativa e per la zona ad ampio raggio di cui si occupa* (il generale è composto da particolari e ogni particolare va analizzato alla luce del generale, ma non dedotto dal generale bensì dall'inchiesta della situazione concreta condotta con il materialismo dialettico). Lo consigliamo anche a ogni organismo (appartenente o meno alla Carovana del (n)PCI) che si propone di far fronte al catastrofico corso delle cose o addirittura di promuovere la rivoluzione socialista.

Consigliamo vivamente ai membri del Partito e a tutti quelli che vogliono capire la nostra linea e il nostro orientamento di leggere questo articolo insieme al Comunicato CC 2/2018 - 27 febbraio 2018.

1. I cambiamenti rilevanti ai fini dell'avallo del futuro governo sono quattro e risaltano dai dati della Tabella allegata:

■ Il Parlamento resta diviso tra da una parte due coalizioni delle Larghe Intese + una coalizio-

ne di fatto ausiliaria alle Larghe Intese (adesso Liberi e Uguali, nel 2013 la coalizione aggregata intorno a Monti), quindi nel seguito per semplificare parliamo di tre coalizioni delle Larghe Intese, e dall'altra parte il Movimento5Stelle (M5S),

■ le tre coalizioni delle Larghe Intese conservano una larga maggioranza di seggi (alla Camera 392 [+9 Valle d'Aosta ed estero] su 630), ma hanno perso un gran numero dei seggi che avevano (alla Camera ne hanno persi 117 dei 509 che avevano); (Un monito per M5S: è la fine che rischia se di fatto attua lo stesso programma delle Larghe Intese)

■ tra le tre coalizioni delle Larghe Intese, quella che fa capo al PD (a Matteo Renzi), che nella vecchia Camera aveva da sola la maggioranza assoluta, ha perso 224 seggi su 340 che aveva (ne ha persi solo 210 se contiamo nell'attuale coalizione PD anche i 14 seggi della coalizione ausiliaria, LeU - Piero Grasso & C). La coalizione che fa capo a Berlusconi ha più che raddoppiato i seggi (da 124 è passata a 262: per avere la maggioranza assoluta alla Camera le mancano solo una cinquantina di voti), ma, tra le liste che compongono la coalizione, la Lega di Matteo Salvini ha surclassato la lista di Silvio Berlusconi (Forza Italia) che ha perso un'enormità di voti (ma guadagnato 8 seggi) rispetto al 2013;

■ il M5S (Luigi Di Maio, Beppe Grillo e Davide Casaleggio) ha più che raddoppiato i seggi alla Camera (da 108 a 225), è di gran lunga la lista singola con più voti e seggi, ma per avere la maggioranza assoluta alla Camera gli mancano 91 seggi.

Acquisto di singoli deputati a parte, vertici della Repubblica Pontificia, UE e Banca Centrale Europea, USA, NATO e sionisti hanno alcuni margini di manovra e di scontro, ma limitati dalla dubbia coesione tra personaggi e organismi delle singole liste e dalle relazioni di ognuna di esse con le masse popolari: ogni lista se ne preoccupa dato che nessuna lista punta sull'abolizione delle elezioni (manipolano continuamente le leggi elettorali proprio perché non osano ancora pensare all'abolizione).

Se (soluzione 1) il M5S di Luigi Di Maio si adatterà a fare un governo da Larghe Intese, cioè un governo che *di fatto* attua il programma comune della borghesia imperialista (quindi un governo

Elezioni della Camera: voti e seggi

(Italia - esclusi voti e seggi della Valle d'Aosta e degli Italiani residenti all'estero)

	2013		2018 (mancano al massimo 20 mila voti contestati)			
	voti	seggi (617)	voti	seggi (617)		
Elettori	46.905.154		46.505.499			- 399.655
Astenuti + bianche e annullate	12.899.399		13.680.100			+ 780.701
Coalizione PD	10.049.393	340	7.502.056	116		- 2.547.337
di cui: PD	8.646.034	292	6.134.727	107		- 2.511.307
SEL	1.089.231	37				
SVP - PATT	146.800	5	134.651	4		- 12.149
Centro Democratico (CD)	167.328	6	+Europa 836.837	2		
			Civ.Popolare - Lorenzin 177.825	2		
			Italia Europa Insieme 196.766	1		
Coalizione ausiliaria (Monti)	3.591.541	45	(LeU) 1.113.969	14		- 2.477.572
Coalizione Berlusconi	9.923.600	124	12.147.611	262		+ 2.224.011
di cui: Berlusconi	7.332.134	97	4.590.774	105		- 2.741.360
Lega	1.390.534	18	5.691.921	122		+ 4.301.387
Fratelli d'Italia	666.765	9	Fd'I-Meloni 1.426.564	31		+ 759.799
			Noi con l'Italia - UdC 428.928	4		
Totale Larghe Intese	23.564.534	509	20.763.636	392		- 2.800.898
M5S	8.691.406	108	10.701.981	225		+ 2.010.575
Altri	1.749.815		1.359.782			- 390.033
di cui:						
Sinistra (Riv. Civile + PCL+Pd'AC)	860.028	(PaP + PC+SxRiv+ LdP)	517.805			
Fascisti nostalgici (CasaPound+FN)	137.958	(CasaPound+FN)	433.157			
Minori	751.829		408.820			
Totale voti validi	34.005.755		32.825.399			- 1.180.356

Rispetto al 2013 ci sono stati quasi 400 mila elettori in meno e circa 800 mila astenuti (+ schede bianche e nulle) in più, in totale circa 1.200 mila voti validi in meno.

Lo schieramento delle Larghe Intese ha perso più di 2.800 mila voti e si è rovesciato il rapporto tra coalizione PD (perde voti rispetto al 2013) e coalizione Berlusconi (guadagna voti rispetto al 2013), ma nella coalizione Berlusconi la Lega (guadagna voti rispetto al 2013) ha preso il sopravvento su Berlusconi (perde voti rispetto al 2013). Hanno perso quasi 2.500 mila voti le coalizioni di fatto ausiliarie alle Larghe Intese (per quanto diverse come composizione, provenienza e orientamento degli esponenti, relazioni con le due coalizioni principali e i loro padrini da una parte e con le masse popolari dall'altra): nel 2013 la coalizione raccolta intorno a Monti e nel 2018 Liberi e Uguali con a capo Piero Grasso.

M5S ha guadagnato circa 2 milioni di voti rispetto al 2013.

La sinistra anti-Larghe Intese ha perso circa 350 mila voti e raccoglie quasi 520 mila voti divisi in 4 liste.

Gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo hanno guadagnato 300 mila voti e raccolgono più di 430 mila voti divisi in due liste. Se consideriamo tra gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo anche Giorgia Meloni e il suo seguito, abbiamo in tutto 1.85 milioni di voti agli scimmiettatori, il doppio dei circa 800 mila voti che gli stessi gruppi avevano raccolto nel 2013.

Ai dati sopra indicati vanno aggiunti i voti e i seggi della Valle d'Aosta (1 seggio) e degli Italiani residenti all'estero (12 seggi):

	2013		2018	
Valle d'Aosta voti validi	72.436	seggi 1	66.370	seggi 1 (M5S)
Italiani residenti all'estero				
voti validi	982.327	seggi 12	1.079.530	seggi 12

di cui nel 2013 seggi coalizione PD 5, coalizione Monti 2, coalizione Berlusconi 1, M5S 1, altri 3
nel 2018 seggi coalizione PD 6 (di cui +Europa 1), coalizione Berlusconi 3, M5S 1, altri 2

sostenuto da PD o dalla lista Berlusconi, o un governo di minoranza che si regge su appoggi caso per caso), i suoi capi dovranno vedersela con molti degli organismi di base che della lotta contro il catastrofico corso delle cose hanno fatto il loro programma e con gli esponenti delle autonomie locali (anzitutto i sindaci anti-Larghe Intese tipo Luigi De Magistris e oramai tanti altri).

Se (soluzione 2) la Lega si adatterà a un governo capeggiato da un notevole (Antonio Tajani o altri) e appoggiato dal PD, profondi sommovimenti avverranno non solo in LeU e nella coalizione del PD dove la sinistra borghese è ampiamente presente e il timore di perdere le residue clientele è acuto, ma anche nella Lega: il legame con gli elettori non è solo l'ostilità verso gli immigrati, ma anche (e forse principalmente) l'avversione per il programma delle Larghe Intese.

Una terza soluzione è guadagnare tempo approfittando del fatto che, non a caso, Gentiloni non ha dato le dimissioni, quindi formalmente è ancora nel pieno dei suoi poteri [l'articolo è anteriore al 24 marzo, quando Gentiloni ha rassegnato le dimissioni, ma il corso delle cose di fatto non cambia, ndr] per proseguire l'attuazione del programma comune e della guerra, senza preoccuparsi dell'approvazione delle assemblee parlamentari. Per continuare cioè a fare quello che ha fatto a Camere sciolte nei mesi scorsi, con la missione di guerra in Niger, con il rinnovo dell'accordo con il Vaticano su funzioni, numero e retribuzioni dei cappellani militari, con l'accordo alla creazione di una forza militare europea, con la riforma carceraria, con il rinnovo di cariche decisive nell'apparato statale, ecc.: tutte iniziative che esulano dall'ordinaria amministrazione, a conferma del fatto che il Parlamento conta come il due di picche in termini di potere legislativo e di condotta del governo. Dopo le ultime elezioni il Belgio è restato all'incirca due anni senza un nuovo governo: è la soluzione che Mario Draghi ha indicato con l'espressione "pilota automatico".

La destra nel M5S punta sul fatto che sia la seconda sia la terza soluzione rafforzino il M5S in un Parlamento futuro, come esponente del malcontento delle masse popolari e fautore di un governo da buon senso comune. I capi della Lega contano sul fatto che la terza soluzione ma soprattutto la prima rafforzi la Lega in un Parla-

mento futuro, come gruppo alla testa della mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Quindi i vertici della Repubblica Pontificia e i suoi padrini stranieri hanno margini di manovra per cercare ognuno di far valere i suoi interessi. Nello stesso tempo la soluzione che la borghesia deve trovare è complicata dal fatto che il Vaticano con la sua Chiesa Cattolica (uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale che è anche il centro di ultima istanza del potere politico nella Repubblica Pontificia) è lacerato da contraddizioni tra il nuovo corso (il rinnovamento di metodi di lavoro e di istituti di cui per motivi suoi propri ha bisogno) inaugurato dai Gesuiti e la resistenza che esso incontra, di cui la "tregua armata" tra Bergoglio e Ratzinger che ha bruciato monsignor Dario Edoardo Viganò è solo una delle manifestazioni.

In ognuno dei tre casi noi comunisti e gli oppositori del catastrofico corso delle cose capaci di un'attività efficace dobbiamo mobilitare e organizzare le masse popolari e attingere dai dirigenti della sinistra sindacale, dai sinceri democratici delle amministrazioni locali e della società civile, dagli esponenti non visceralmente anticomunisti della sinistra borghese aiuti alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari. Il corso delle cose ci fornirà abbondante terreno da lavorare: quanto ne lavoreremo dipenderà dalla qualità e dalla quantità delle nostre forze.

2. L'esito delle elezioni non mette in luce solo le aspirazioni e le manovre delle classi dirigenti, ma anche l'orientamento che le classi dominanti (e il loro sistema di intossicazione, confusione e diversione), l'esperienza diretta e la nostra attività hanno determinato nelle larghe masse popolari. In questo ambito gli aspetti principali ai fini della nostra azione sono i seguenti.

■ L'aumento sia pur piccolo degli astenuti (800 mila in più che nel 2013) e lo spostamento di voti dalle coalizioni delle Larghe Intese (meno 2.8 milioni di voti) al M5S (più 2 milioni) sono la conferma del crescente malcontento e dell'insofferenza e indignazione delle masse popolari prodotto dal catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone nel mondo e in particolare nel nostro paese (anomia italiana: "l'Italia non è un paese normale",

ben a ragione sentenziò Massimo D'Alema).

■ La natura del M5S che ha raccolto il crescente malcontento è la conferma che tra le larghe masse predomina una combinazione (diversa da gruppo a gruppo e da un individuo all'altro) di speranza che dall'alto (sotto le attuali classi dominanti, quindi nell'ambito del modo di produzione capitalista) possa venire una soluzione non traumatica dei problemi, di sfiducia in se stesse e di sottovalutazione delle proprie potenzialità e di percezione istintiva che non hanno ancora un gruppo dirigente all'altezza della situazione.

■ Lo spostamento massiccio di voti verso la Lega di Matteo Salvini (+ 4.3 milioni), di gran lunga superiore al crollo dei voti della lista Berlusconi (- 2.7 milioni), è indicativo, ma solo in parte, dell'avanzata della mobilitazione reazionaria tra le masse popolari: senza speranza o fiducia di potersi tutelare dal degrado economico e civile crescente, una parte crescente delle masse popolari si rivolge ai promotori della mobilitazione reazionaria, della guerra dei poveri contro i poveri per spartirsi la miseria. L'avanzata della mobilitazione reazionaria è confermata anche dai voti presi dagli scimmiettatori del fascismo del XX secolo: in queste elezioni hanno guadagnato 300 mila voti e raccolgono più di 430 mila voti divisi in due liste (CasaPound e Forza Nuova). Se però, e ben a ragione, consideriamo tra gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo anche Giorgio Meloni e il suo seguito (Fratelli d'Italia), abbiamo in tutto 1.85 milioni di voti dati agli scimmiettatori, il doppio dei circa 800 mila voti che gli stessi gruppi avevano raccolto nel 2013.

Allora hanno ragione quanti sostengono che “il paese si è spostato a destra” e che siamo nel (o siamo a un passo dal) “moderno fascismo”? Per valutare cosa lo spostamento di voti verso la Lega e i voti raccolti dagli scimmiettatori del fascismo del XX secolo significano a proposito dello stato d'animo e dell'orientamento delle masse popolari:

1. per quanto riguarda la Lega, bisogna tener conto che essa è legata da mille relazioni palesi (tra cui la lunga pratica di governo nazionale e locale) e occulte alle coalizioni delle Larghe Intese (ed è una forza di riserva della borghesia imperialista per la mobilitazione reazionaria) e che lo spostamento di voti verso la Lega oggi è facilitato dal fatto che la mobilitazione reazionaria non ha diffuse espressioni sanguinarie (l'annegamento di migranti, il respingi-

mento e i maltrattamenti nei CIE li attuano già i governi delle Larghe Intese e avvengono lontano dagli occhi della massa della popolazione, le spedizioni squadristiche contro immigrati, omosessuali ed emarginati, contro le manifestazioni studentesche, contro i picchetti di lavoratori, contro le sedi dei centri sociali, dell'ANPI, dei sindacati non sono ancora prassi corrente, le stragi stile Macerata o Firenze sono ancora rare), il caporalato c'è sempre stato, i buoni motivi per credere che immigrati, disoccupati ed emarginati sono non l'effetto, ma la causa del degrado economico e civile sono ampiamente diffusi e avvalorati dalle maggiori autorità, dal governo all'episcopato cattolico, e suggeriti su larga scala da una raffinata e penetrante opera di intossicazione che stigmatizza i poveri che si aggiungono ad altri poveri in concorrenza per dividersi la miseria, per di più (a differenza di quello che avveniva negli anni '50 con i “terroni”) persino stranieri: altra lingua, altra religione, altri costumi;

2. per quanto riguarda gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo, bisogna tener conto che Giorgia Meloni è ben lontana dall'aver recuperato i voti di cui Alleanza Nazionale (Gianfranco Fini) disponeva: i voti raccolti da Alleanza Nazionale (Gianfranco Fini) erano 2.1 milione nel 1992 a solo 4 anni dalla morte di Giorgio Almirante (1988) e prima dello sdoganamento fatto da Berlusconi, 5.2 milioni nel 1994 dopo lo sdoganamento e ancora 4.7 milioni nel 2006. Di contro, i voti dati ai nuovi scimmiettatori (CasaPound e Forza Nuova) non sono voti clientelari come erano gran parte dei voti di Alleanza Nazionale e probabilmente anche gran parte di quelli di Fratelli d'Italia;

3. le mobilitazioni antifasciste che hanno attraversato il paese dopo la strage di Macerata mostrano che le operazioni squadristiche degli scimmiettatori dei fascisti del XX secolo possono essere anche rivoltate contro chi li foraggia e li copre (i padrini in alto loco che forniscono loro aiuti, soldi, relazioni e sostegni, le autorità che sono complici, conniventi o, nel migliore dei casi, inerti, le forze dell'ordine regolari che li proteggono e li coprono quando non li appoggiano - vedi VII Reparto Mobile di Bologna).

Ferma restando l'importanza di combattere risolutamente con ogni mezzo efficace le attività assassine e vigliacche dei gruppi d'attacco reazionari e fascisti e di essere solidali senza “se e ma” con gli an-

tifascisti che per questo sono attaccati dalle autorità della Repubblica Pontificia (su questo non vanno accettate oscillazioni: il fascismo è illegittimo e per di più nel nostro paese è anche illegale!), bisogna avere altrettanto chiaro che è facendo crescere la mobilitazione e l'organizzazione della sinistra delle masse popolari che distogliamo le parti più arretrate delle masse popolari dalla mobilitazione reazionaria: non è predicando l'umanitarismo e neanche facendo concessioni ideologiche e pratiche ai promotori della mobilitazione reazionaria. A questo fine è necessario non scambiare la mobilitazione reazionaria, di cui gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo gareggiano tra loro e con la Lega per mettersi alla testa, con il fascismo del XX secolo, che è stato una "rivoluzione passiva" volta a soffocare la prima ondata della rivoluzione proletaria. (1)

Sostenere che oggi siamo in un regime di "moderno fascismo" significa ignorare e nascondere la principale differenza tra la situazione attuale e quella dell'inizio del secolo scorso: l'esistenza dell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin che svolgeva il ruolo di base rossa della rivoluzione mondiale e l'adesione al comunismo della parte più attiva, pensante e sana della classe operaia. In termini pratici è distogliere dalla lotta per prevenire la mobilitazione reazionaria sviluppando la mobilitazione rivoluzionaria (linea del GBP), senza proporre altra alternativa che collaborare con l'antifascismo padronale e attendere che la rivoluzione socialista scoppi.

■ La sinistra anti-Larghe Intese ha perso circa 350 mila voti rispetto al 2013 e raccoglie quasi 520 mila voti divisi in 4 liste nuove: Potere al Popolo (Clash City Workers, Rete dei Comunisti, PRC, PCI di Mauro Alboresi, Sinistra Anticapitalista e minori), l'unica delle 4 presente in tutti i collegi; Partito Comunista di Marco Rizzo; Per una Sinistra Rivoluzionaria (PCL ed ex Falce-Martello), Lista del Popolo per la Costituzione (Giulietto Chiesa, Antonio Ingroia).

Anche qui, per capire cosa significa questo dato a proposito dello stato d'animo e dell'orientamento delle masse popolari bisogna andare più in dettaglio.

La debacle del PRC, del PCI di Alboresi (ex PdCI) e della RdC (neanche USB ha appoggiato o inutilmente ha appoggiato la campagna, come

CGIL-CISL-UIL nei confronti di LeU) è la conferma che la sinistra borghese che si ostina a riproporre il capitalismo dal volto umano (anziché agire da Comitato di Salvezza Nazionale) non raccoglie voti. Le masse popolari l'hanno messa alla prova con il governo Prodi nel 2006-2008 e hanno visto dove porta il programma di realizzare "un capitalismo senza i mali del capitalismo". Il PRC nel 1996, prima della scissione, aveva raccolto 3.2 milioni di voti e PRC + PdCI separati nel 2006 raccoglievano complessivamente 3.1 milioni. Prodi, il liquidatore dell'IRI e di gran parte del settore pubblico dell'economia e padre dell'ingresso dell'Italia nell'euro, con il suo governo 2006-2008 è riuscito anche nell'impresa di liquidare la presenza ufficiale nel Parlamento della Repubblica Pontificia del PRC e degli altri partiti che si richiamavano al comunismo.

Il PC di Rizzo ha raccolto più di 105 mila voti nei soli 36 collegi elettorali (su 63) in cui era presente e benché fosse chiaro che non avrebbe raggiunto il quorum per essere presente in Parlamento. Sono voti ideologici, cioè manifestazione del ricordo positivo della Rivoluzione d'Ottobre, dell'URSS e dell'ondata di rivoluzioni e lotte che esse hanno suscitato, del legame con il movimento comunista, dell'aspirazione al socialismo più che dell'aspirazione ad "andare in Parlamento". Contro i disfattisti di vario genere e tipo, sono la dimostrazione che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha lasciato radici profonde.

■ L'esito del voto del 4 marzo infine smentisce clamorosamente tutte le tesi, variamente condite e colorate, secondo cui la borghesia e il clero sono in grado di manipolare a loro piacimento le coscienze delle masse popolari. In realtà sono tre le sorgenti della concezione del mondo (il senso comune) che guida le masse popolari nella loro attività:

1. la formazione (scuola diretta e indiretta, sistema di comunicazione di massa e altro) fatta dalle classi dominanti (la borghesia e il clero); esse sono passate dalla propaganda progressista, anticlericale e antifeudale dei secoli in cui la borghesia era in ascesa, al primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva della sua fase imperialista;

2. l'esperienza diretta di ogni individuo e gruppo;

3. la formazione fatta dal partito comunista e da

tutti gli organismi della rivoluzione socialista.

Chi denuncia il “controllo sociale totale” (la tesi a cui sono approdati Renato Curcio e Alberto Franceschini - *Gocce di sole nella città degli spettri* - nella fase di dissoluzione delle Brigate Rosse), ignora o trascura che la borghesia per quanto faccia non è in grado di cancellare né l’esperienza diretta dello sfruttamento e dell’oppressione di classe né l’attività dei comunisti. Le due sono sorgenti del senso comune che nessuna classe dominante è in grado di eliminare completamente e su cui noi comunisti facciamo invece leva.

Il fattore dell’orientamento delle masse popolari che fa la differenza dipende da noi comunisti: è il partito comunista (e il suo gruppo dirigente) che fa leva sull’esperienza diretta delle masse popolari e la sviluppa, che fa propaganda e che si eleva nel lavoro interno (stile di lavoro, sistema di direzione, percorsi di RIM e CAT dei suoi membri).

3. Stante questo punto a cui sono arrivate le cose, la linea che noi comunisti dobbiamo seguire nel lavoro esterno si articola sostanzialmente in due punti.

1. Il lavoro di mobilitazione e organizzazione delle masse popolari e in primo luogo della classe operaia, con il metodo (il materialismo dialettico) al quale è dedicata la prima parte di questo numero di *La Voce* [pagg. 2-28] e la linea che è illustrata nella terza parte di essa [pagg. 36-58]. Ogni deviazione dall’assumere come parte principale del nostro *lavoro esterno* il lavoro per creare e rafforzare OO e OP al fine della costituzione del GBP e dallo sviluppare in funzione di esso il nostro *lavoro interno* è un cedimento all’influenza della sinistra borghese e alle sue illusioni di ritorno al capitali-

simo dal volto umano senza le condizioni che lo hanno determinato, di porre fine con un’azione principalmente “dall’alto” al catastrofico corso delle cose. Nel gergo corrente nella letteratura del Partito si chiama “lavoro sulla prima gamba”.

2. Il lavoro verso la moltitudine di organismi operai e popolari in qualche misura già esistenti, nati dalla resistenza agli effetti della crisi e che la campagna elettorale ha reso più attivi e che sono espressi anche nei risultati elettorali che abbiamo sopra illustrato, incentrato nel contrasto insanabile che mina il M5S di Luigi Di Maio e la Lega di Matteo Salvini, i vincitori delle elezioni, tra le promesse che li hanno fatti crescere (abolizione del Jobs Act, della legge Fornero e di altre analoghe “riforme” fatte dai governi delle Larghe Intese, reddito di cittadinanza e altri affini ammortizzatori sociali, difesa dei posti di lavoro, autonomia da UE e BCE, ecc.) e la soggezione al Vaticano, alla NATO e, riassumendo, alla borghesia imperialista e all’attuazione del suo “programma comune”.

Nell’adempimento di questi due filoni di lavoro già oggi non siamo soli. Le dichiarazioni post-elettorali del P.CARC e di altri organismi e gruppi riflettono più o meno sistematicamente e coerentemente questa nostra linea. Noi dobbiamo perseguirla con la forza maggiore che ci conferiscono il nostro patrimonio di teoria e di analisi (di cui però tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose possono usufruire) e la clandestinità della nostra organizzazione che ci permette di agire in ogni campo, su ogni terreno, in ogni organizzazione che si presta alla nostra opera per muovere l’avanzata della rivoluzione socialista.

Sergio G.

1. “Rivoluzione passiva” nel senso che la borghesia imperialista, in Italia con il fascismo e in Germania con il nazismo (ma, pur in forme diverse perché diversa la posizione nel sistema imperialista mondiale dopo la prima guerra mondiale, anche negli USA con il New Deal e negli altri paesi imperialisti), ha cercato di soffiare la mobilitazione rivoluzionaria combinando

- la repressione terroristica dei comunisti fautori e promotori dell’autonomia e dell’iniziativa dei proletari,
- la guerra internazionale promossa per procurarsi una parte maggiore nella spartizione imperialista del mondo,
- l’attuazione di sua iniziativa, quindi escludendo le masse da una partecipazione attiva che le facesse via via diventare capaci di essere autonome dalla classe dominante e dirigente, di una serie di trasformazioni delle istituzioni sociali strutturali e sovrastrutturali (creazione di nuove istituzioni e soppressione delle esistenti) di cui la borghesia aveva comunque bisogno. In Italia IRI, industria pubblica, Enti di Bonifica, grandi opere pubbliche, Banca d’Italia, Consorzi Agrari, AGIP (ENI), INPS, ONMI, uffici di collocamento, dopolavoro, colonie per bambini e molte altre istituzioni sopravvissute e sviluppate nel periodo del capitalismo dal volto umano sono sorte dall’iniziativa di Mussolini & C. Cosa analoga vale nella Repubblica Federale Tedesca per quell’insieme di istituzioni e relazioni che va sotto il nome di ordoliberalismo.

Non a caso Gramsci ha analizzato il fascismo proprio come tentativo di “rivoluzione passiva”.

Mobilitare gli operai avanzati a fare la rivoluzione socialista

Concezione generale, inquadramento di classe
della popolazione italiana e lezioni tratte dall'esperienza

Lo scopo di questo articolo è riproporre la concezione comunista e alcune tesi per lo più già esposte nel nostro *Manifesto Programma* e nella nostra letteratura, in particolare in articoli di *La Voce*, ma riproporrele con l'attenzione a mettere in risalto il contrasto tra esse e 1. linee particolari e metodi ancora correnti anche tra noi e 2. concezioni, obiezioni, pregiudizi e luoghi comuni correnti sia nella cultura diffusa dalla sinistra borghese (cioè da quelli che proclamano, credono o comunque professano che è possibile porre fine all'attuale catastrofico corso delle cose senza instaurare il socialismo) sia nella cultura di gruppi e partiti che si proclamano comunisti (esemplare il Partito Comunista di Marco Rizzo) ma sono ancorati a concezioni che hanno già reso i partiti della prima Internazionale Comunista incapaci di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e impotenti di fronte ai grandi sconvolgimenti sociali in cui sono stati attivi nel secolo XX.

Invitiamo chi lo leggerà a rilevare nel suo contesto concezioni, linee particolari e metodi analoghi a quelli criticati nell'articolo, ad applicare nel proprio contesto particolare le tesi sostenute nell'articolo e a inviarci informazioni (scoperte, risultati, problemi) di questo suo lavoro.

1. I comunisti, la classe operaia, la rivoluzione socialista e il socialismo

Una delle particolarità della rivoluzione socialista rispetto a tutte le precedenti rivoluzioni è che con essa ha inizio l'eliminazione della plurimillenaria divisione dell'umanità in classi di oppressori e di oppressi. Al contrario tutte le precedenti rivoluzioni di cui è fatta la storia umana [non tutta la storia che abbiamo ricostruito finora, ma solo gli ultimi millenni di essa, come giustamente fecero notare, anche a precisazione dell'enunciato con cui si apre il *Manifesto del partito comu-*

nista del 1848, Marx (vedi la lettera del 3 marzo 1852 a Joseph Weydemeyer) ed Engels (vedi la nota all'edizione 1888 del *Manifesto*)], sono state rivoluzioni che hanno portato al potere una nuova classe di oppressori. Proprio la borghesia ha creato condizioni tali che le classi degli oppressi finalmente possono e devono porre fine alla divisione dell'umanità in classi di oppressori e di oppressi. La rivoluzione socialista è la rivoluzione con cui gli oppressi compiono quest'opera che solo loro possono compiere, perché, più ancora che l'eliminazione degli oppressori, è l'assunzione da parte degli oppressi di un ruolo da cui le classi dominanti li hanno sempre esclusi: gli oppressi devono trasformarsi. Per la natura stessa della trasformazione, gli oppressi possono compiere quest'opera solo guidati da una delle classi oppresse, la classe operaia.

La classe operaia è la parte della popolazione che può e deve essere la protagonista della rivoluzione che instaurerà il socialismo, dove per socialismo intendiamo un sistema di rapporti sociali fondato su tre pilastri:

1. il potere nelle mani della classe operaia aggregata attorno al partito comunista. Chiamiamo "dittatura del proletariato" il sistema politico della fase socialista: così venne chiamata dai fondatori del movimento comunista per sottolineare che il sistema politico attuale, chiamato democrazia, in realtà è "dittatura della borghesia" che si nasconde sotto i veli di eguaglianza, libertà e diritti umani;

2. la trasformazione del sistema economico attuale in un sistema di aziende pubbliche finalizzato alla produzione di tutto quanto è necessario all'intera popolazione, secondo un piano inizialmente operante a livello nazionale ma teso a combinarsi a livello internazionale con l'attività economica degli altri paesi instaurando rapporti di solidarietà, di collaborazione e, fin quando necessario, di scambio;

3. la promozione della partecipazione cre-

scente della massa della popolazione alla gestione di tutte le attività sociali e alla pratica delle attività culturali da cui le classi dominanti hanno da sempre tenuto ai margini se non escluso le classi sfruttate e oppresse: la loro esclusione dalle attività intellettuali e il loro abbruttimento morale sono stati infatti un tratto essenziale di tutte le società divise in classi.

Il socialismo è la fase di transizione dalla società attuale al comunismo e inizia con l'instaurazione della dittatura del proletariato. Tutte le proclamazioni di socialismo prima dell'instaurazione della dittatura del proletariato (come nicchie di socialismo, anticipazioni del socialismo, "socialismo del XXI secolo") sono da prendere con le pinze facendo l'analisi concreta dei casi concreti. Bisogna distinguere il loro uso come parole d'ordine di propaganda e come mezzi di mobilitazione per la rivoluzione socialista, dal loro uso per distrarre l'attenzione dagli obiettivi della rivoluzione socialista e dai tre pilastri del socialismo. Per questo abbiamo più volte denunciato la trasposizione indebita nella nostra situazione da parte di Rete dei Comunisti, portavoce Luciano Vasapollo, della parola d'ordine "socialismo del XXI secolo" usata dai bolivariani del Venezuela e abbiamo mostrato che mirava a distrarre l'attenzione dagli obiettivi della rivoluzione socialista. I comunisti sovietici, che nel 1917 hanno portato per la prima volta alla vittoria una rivoluzione socialista, persino del sistema sociale cui diedero inizio con la vittoria parlarono sempre solo come di "costruzione del socialismo". Mentre il padre del revisionismo moderno, il rinnegato Krusecev, nel XXI Congresso (1961) per distogliere l'attenzione dai tre pilastri del socialismo promise la realizzazione del comunismo entro i successivi 20 anni.

Cosa intendiamo noi comunisti quando parliamo di classe operaia?

Le classe operaia è composta da tutti i *proletari* impiegati (in funzioni non dirigenti) dai capitalisti in aziende che i capitalisti fanno funzionare per valorizzare i propri

servizi) che vendono (a queste aziende, nell'epoca imperialista si sono aggiunte aziende in cui i capitalisti valorizzano il loro capitale con operazioni puramente finanziarie).

Con il termine proletari indichiamo gli individui che per vivere non hanno altra possibilità che vendere la propria forza lavoro. Quindi che non ricavano di che vivere vendendo merci che essi producono o comperano (come fanno invece i lavoratori autonomi: tipicamente il coltivatore diretto, l'artigiano, il bottegaio) né vivono di quello che essi stessi producono, come avveniva nelle società primitive e ancora avviene in una qualche misura in alcuni paesi arretrati. Solo una parte dei proletari, quelli che vendono la loro forza-lavoro ai capitalisti che la comperano per valorizzare i propri capitali, sono operai. Questa è una classe creata dalla borghesia e la distinguiamo dagli altri proletari che vendono la loro forza-lavoro a istituzioni pubbliche, a enti senza fini di lucro, a proprietari (redditieri) di vario genere e tipo, al clero, a ricchi in generale o che la vendono ai capitalisti stessi ma da questi sono assunti per il servizio personale e comunque per scopi diversi dalla valorizzazione dei propri capitali.

Tre sono i tratti oggettivi della società borghese che rendono gli operai moderni capaci, più di ogni altra classe oppressa, di recepire e assimilare la concezione comunista del mondo che porta loro il Partito comunista [se è fondato solidamente sul marxismo, partito che nei paesi imperialisti per ben precise ragioni storiche (su cui qui non ci dilunghiamo) non è finora esistito e questo è il motivo per cui nei paesi imperialisti non è stato instaurato il socialismo, neanche nella prima parte del secolo XX nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria] [VO 58 *Duecento anni dopo la nascita di Marx* punto 3.8.], **(1)** di assumerla come guida delle propria attività e di realizzare una trasformazione del mondo conforme ai pre-

1. Qui e di seguito diamo tra parentesi quadre e in corpo minore indicazioni utili al lettore che vuole approfondire l'argomento.

supposti che questa concezione mostra essere presenti nel mondo attuale ed essere lo sviluppo di cui il mondo attuale ha bisogno.

1. La loro contrapposizione, sulla base anche del senso comune borghese (la vendita della propria forza-lavoro, la contrattazione del prezzo di questa e delle condizioni della sua vendita), alla classe principale e portante (dominante) della società capitalista, la borghesia. Gli operai non sono “per natura” comunisti: lo diventano in massa, su grande scala, ma solo se il partito comunista li mobilita e orienta la loro lotta spontanea contro i capitalisti che, questa sì, sviluppano anche solo “per natura”.

2. L'essere dai capitalisti stessi, per i loro propri interessi, riuniti numerosi in un unico luogo (le città e le aziende) e indotti a collaborare tra loro e ad associarsi superando la concorrenza tra operaio e operaio generata dalla concorrenza per la vendita ognuno della propria forza-lavoro. Qui sentiamo già un folla di esponenti della sinistra borghese, da quelli che mettono avanti che “il socialismo è impossibile” a quelli che mettono avanti la banalità che “la rivoluzione socialista è difficile”, gridare

- che oggi sempre meno, nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti, gli operai sono aggregati in una stessa azienda, che i capitalisti riducono continuamente il numero degli operai occupati in una singola unità locale (esternalizzazione, appalti e subappalti, telelavoro, ecc.),

- che anche gli operai che ancora lavorano fianco a fianco nella stessa azienda hanno contratti diversi (stabili con contratto a tempo indeterminato, dipendenti a tempo determinato con contratti personalizzati, precari di vario genere e grado, dipendenti da ditte d'appalto, lavoratori somministrati da agenzie di intermediazione, ecc.).

I due fenomeni denunciati sono certamente reali e la borghesia li sta estendendo su scala crescente. Noi comunisti dobbiamo quindi tenerne conto nel definire la linea per fare avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese. Di questi due fenomeni ci occuperemo nella seconda parte di questo articolo.

3. L'essere abituato ognuno di loro a svolgere un suo ruolo in un meccanismo produttivo di una merce, la quale in generale non entra (e comunque, se entra, vi entra solo come una componente tra tante altre) nel consumo diretto dell'operaio stesso, merce che è il risultato di un meccanismo produttivo a cui concorrono molti operai con ruoli diversi (non è il risultato del lavoro del singolo operaio). Ogni operaio è indispensabile perché il meccanismo produttivo funzioni e il singolo operaio svolge la sua parte solo se il meccanismo produttivo funziona. Sotto questo aspetto l'operaio più dei membri di ogni altra classe delle masse popolari è dalla società capitalista stessa educato a considerare il lavoro come la prestazione individuale data a un meccanismo produttivo sociale, quello che abbiamo indicato sopra, nel punto 2 dei tratti distintivi del socialismo. (2)

Da quanto fin qui detto deriva che oggi gli operai non sono “quelli che lavorano nell'industria”, non sono “quelli che svolgono un lavoro manuale”. Ci sono stati periodi del passato in cui queste definizioni empiriche, superficiali, intuitive indicavano grossomodo tutti gli operai, indicavano attributi in quel periodo comuni a tutti gli operai. Nelle società della fase imperialista quelli che persistono in queste concezioni degli operai sono completamente fuori strada e praticano linee politiche sbagliate.

Gli operai non sono neanche definiti dal contratto di lavoro che li riguarda, non sono divisi dalla differenza del rispettivo contratto di lavoro, dalla denominazione che hanno nelle statistiche in uso, nelle leggi statali, nel linguaggio corrente (esempio: operai, impiegati, tecnici). Non sono operai per il mestiere o la mansione che svolgono nell'azienda (eletttricista, addetto alla catena, contabile, progettista, ecc.), per il contenuto del lavoro di ognuno. Nella concezione di operai che indichiamo, non è messo in causa neanche il livello del salario e i diritti che gli operai si sono conquistati: gli operai non sono necessariamente in miseria né privi di diritti garantiti da leggi e contratti e tutelati (a qualche modo) dalla giustizia dello Stato bor-

ghese. Gli operai non sono operai nemmeno per il ruolo che hanno nell'attività politica della società attuale: non sono operai per quello che pensano o per come votano. La "composizione politica di classe", ossia la caratterizzazione delle classi derivata dall'attività politica che svolgono o dalla posizione politica che assumono, tipica delle correnti operaiste (Toni Negri ne è stato l'esponente più noto e rumoroso) è estranea alla nostra scienza. La "ricomposizione del blocco sociale" che Rete dei Comunisti propone a fronte della disgregazione del movimento comunista cosciente e organizzato cresciuto nel corso nella prima ondata della rivoluzione proletaria, è più vicina alla teoria operaista tipo Toni Negri che alla scienza che noi assumiamo a guida della nostra azione, il marxismo. Ciò che caratterizza gli operai è il rapporto di lavoro in cui sono inseriti: la posizione che occupano nel meccanismo della produzione proprio della società attuale (meccanismo già sociale ma fatto di parti ognuna delle quali è ancora proprietà privata).

La classe operaia è la parte della popolazione che può e deve essere la protagonista principale della rivoluzione che instaurerà il socialismo, fase di transizione dalla società attuale

al comunismo; può e deve essere la classe che mobilita e trascina nella rivoluzione socialista le altre classi oppresse.

Nel corso della fase socialista la classe operaia mobilita, aggrega attorno a sé e guida le altre classi delle masse popolari nella lotta contro i tentativi di rinascita della borghesia, nella trasformazione dei rapporti di produzione e di se stesse e via via le assimila fino alla scomparsa definitiva della divisione dell'umanità in classi.

La rivoluzione socialista è l'insieme delle attività con le quali nella società ancora dominata dalla borghesia i comunisti mobilitano e aggregano la classe operaia attorno al partito comunista e la guidano a mobilitare contro la borghesia le altre classi delle masse popolari fino a instaurare il socialismo. I partiti della prima Internazionale Comunista e prima di loro i partiti socialisti della II Internazionale hanno sempre atteso che la rivoluzione socialista scoppiasse. Predominava la concezione che per il concorso di un insieme di circostanze che non era principalmente l'attività del partito comunista a determinare, le masse popolari avrebbero prima o poi abbattuto il potere della borghesia e lo Stato, che tutela il potere della borghesia e inquadra la società borghese, sarebbe crollato. Il partito doveva pre-

2. Preveniamo obiezioni ovvie ma inutili chiarendo che ognuno dei termini fin qui usati (e ognuno di quelli che useremo in seguito) indica una *categoria* della ricostruzione nella nostra mente della società reale, cioè un categoria della concezione comunista del mondo. Nella realtà (nel mondo concreto reale) non esistono solo individui corrispondenti a categorie pure, né una categoria rappresenta completamente un individuo reale. Esistono anche individui che partecipano delle caratteristiche di più di una delle categorie della nostra ricostruzione mentale del mondo (un operaio può essere anche un coltivatore diretto o membro di una banda musicale). Alcuni individui presentano tratti di una categoria e anche tratti di un'altra categoria, ma ogni individuo, salvo eccezioni irrilevanti ai fini pratici, presenta principalmente i tratti di una categoria o i tratti di un'altra. Una categoria non comprende tutti gli aspetti di un individuo. Ogni individuo presenta aspetti che non sono sussunti nella categoria a cui lo ascriviamo (un operaio può essere anche un padre e molte altre cose). Ogni categoria della concezione comunista del mondo è risultato di astrazione da aspetti che giustamente dobbiamo trascurare nella costruzione della nostra teoria, ma di cui altrettanto giustamente dobbiamo tener conto nell'attività con la quale, guidati dalla nostra teoria, trasformiamo il mondo.

Nella nostra scienza, la distinzione tra categoria (concreto di pensiero) e individuo reale (concreto reale) che abbiamo indicato per un individuo, vale anche per ogni relazione, istituzione e cosa. Ma come in ogni altra scienza, anche nella scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia con le categorie noi ricostruiamo la realtà nella nostra mente, come concreto di pensiero e con esso guidiamo la nostra azione sulla realtà. Il fatto che con la nostra azione sulla realtà trasformiamo questa nel senso che perseguiamo, è la prova (la conferma e la dimostrazione) che la nostra scienza della società è giusta, vera: è valida per il suo scopo [2° *Tesi su Feuerbach*]. In questa funzione sta anche il ruolo che la nostra scienza svolge nella vita degli individui e nella storia della società. Pensiamo per fare e la nostra scienza è guida nell'azione [11° *Tesi su Feuerbach*].

pararsi ad approfittare dell'occasione e "prendere il potere". I loro teorici professavano la concezione che le condizioni favorevoli alla presa del potere da parte degli operai si sarebbero fatalmente determinate e la presa del potere sarebbe fatalmente avvenuta. Alcuni addirittura sostenevano che era dannoso ogni piano di iniziative elaborato dal partito tendenti a determinare quelle condizioni [Gramsci, *Quaderno 13, Noterelle sul Machiavelli*, § 23].

L'esperienza storica della lotta di classe del secolo XX, quindi di tutta l'epoca imperialista, ha mostrato che la rivoluzione socialista non scoppia. I partiti socialisti e comunisti che hanno atteso che la rivoluzione socialista scoppiasse preparandosi per approfittare dell'occasione, quando si sono trovati nel mezzo di crisi acute del sistema politico borghese del proprio paese (crisi che effettivamente si determinano per cause connesse alla natura stessa della società borghese), non hanno saputo cosa fare e in definitiva la borghesia ha costruito le condizioni per stabilizzare nuovamente il suo potere. Per il nostro paese basta pensare alla crisi della fine del secolo XIX (1892-1898), alla Prima guerra mondiale, al Biennio Rosso (1919-1920), alla Seconda guerra mondiale, alla Resistenza, alla crisi a cavallo degli anni '60 e '70 del secolo scorso.

Due sono le lezioni che abbiamo tratto dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione che si è sviluppata nel mondo nella prima parte del secolo scorso su impulso della vittoria della rivoluzione socialista in Russia nell'Ottobre del 1917 e dell'azione dell'Unione Sovietica come base rossa della rivoluzione proletaria mondiale.

1. Nel processo della storia si determinano momenti in cui o il partito della rivoluzione socialista tira le estreme conseguenze del seguito e favore popolare che riscuote e del corrispondente sbandamento nelle file della classe dominante e prende il potere, oppure l'impotenza che il partito della rivoluzione dimostra, causa lo sbandamento nelle file popolari e la combattività delle masse popolari de-

cade [VO 57, pag. 42]. Portare la rivoluzione fino al punto giusto e approfittare del momento favorevole che così esso crea (questo è la guerra popolare rivoluzionaria che promuoviamo), fa parte dell'arte della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti che il partito comunista deve praticare con maestria. In Italia nessun partito ha mai lavorato in quest'ottica. Sta a noi comunisti imparare quest'arte e dimostrare di averla imparata. Il partito è in grado di approfittare di momenti simili solo se il partito stesso li ha determinati con una sinergia e concatenazione di mobilitazioni della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari nel corso di una situazione rivoluzionaria in sviluppo [VO 52, pag. 8 e segg.] che il corso della società borghese stesso determina: noi dagli anni '70 del secolo scorso siamo entrati in una situazione rivoluzionaria del genere. Le polemiche a proposito se siamo o no in una fase rivoluzionaria sono sterili se non distinguiamo nettamente la nostra concezione della situazione rivoluzionaria nel corso della quale promuoviamo la rivoluzione socialista, dalla concezione che ne ha chi aspetta che la rivoluzione socialista scoppi [VO 58 articolo *Duecento anni dopo la nascita di Marx* punto 2.6.].

2. La linea che il partito comunista deve seguire non è "prepararsi per approfittare dello scoppio della rivoluzione", ma "costruire la rivoluzione": far leva sulla mobilitazione spontanea degli operai e delle masse popolari prodotta dalla crisi generale della società borghese (dalla situazione rivoluzionaria in sviluppo) e portare passo dopo passo la classe operaia a mettersi alla testa delle altre classi delle masse popolari, a creare un proprio sistema di direzione delle masse popolari (nuovo potere). Usando un'allegoria: far crescere la maionese della lotta di classe e condurla fino al punto in cui la borghesia o scatena la guerra civile (che il partito vincerà perché si è creato le condizioni della vittoria) o cede le armi perché demoralizzata e convinta essa stessa che la guerra oramai è inutile e la partita persa.

La negazione di questa nostra tesi sulla rivo-

luzione socialista (“la rivoluzione socialista non scoppia”, “il partito comunista costruisce la rivoluzione socialista”) caratterizza i gruppi e partiti che si professano comunisti (abbiamo già nominato il Partito Comunista di Marco Rizzo come esempio) e vorrebbero ripercorrere la strada dei partiti comunisti dell’Internazionale Comunista, strada che si è dimostrata fallimentare nella prima parte del secolo XX nonostante l’ascesa che il movimento comunista allora ebbe nel mondo a seguito della vittoria dell’Ottobre in Russia. Ovviamente non riescono e non riusciranno neanche a ripercorrere la strada dei primi partiti comunisti, perché l’attività di questi si è sviluppata grazie alla solida base costituita dal grande sviluppo mondiale della prima ondata della rivoluzione proletaria.

La sinistra borghese (da Rete dei Comunisti, al PCI di Mauro Alboresi, al PRC ora di Maurizio Acerbo dopo di essere stato il partito di Fausto Bertinotti e di Paolo Ferrero e altri organismi ancora) è invece caratterizzata dalla negazione che solo con l’instaurazione del socialismo è possibile porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo da quando negli anni ’70 del secolo scorso, a seguito dell’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, ha ripreso nelle sue mani la direzione del corso delle cose.

Le concezioni che la divisione in classi e il loro ruolo nello sviluppo della società sono non solo storicamente superati ma superati anche di fatto, la negazione del ruolo particolare della classe operaia, addirittura la concezione che non esiste più classe operaia, popolano come male erbe il campo inquinato da queste due correnti principali.

Le tesi che abbiamo esposto fin qui sono tesi costitutive della scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia e presuppongono la concezione che sono gli uomini che fanno la loro storia. Nella fase attuale, come in precedenti fasi di sconfitta e demoralizzazione e di costruzione delle premesse di una nuova ondata rivoluzionaria, hanno largo corso nella cultura della borghesia

e della sinistra borghese dottrine nichiliste di ogni specie. La borghesia promuove su grande scala concezioni filosofiche secondo cui “il futuro è sconosciuto e per principio non conoscibile”, “nessuna intelligenza è in grado di sapere in anticipo quali forme e quali sistemi nuovi nasceranno in futuro”, “viviamo in un ambiente caotico con solo piccoli spazi di linearità”. Con la stessa energia con cui promuovono disfattismo, demoralizzazione, dissociazione dalla lotta di classe, pornografia (“droga, sesso e rock’n roll”), criminalità e mille altre pratiche di diversione ed evasione, la borghesia e la sinistra borghese al suo seguito impongono simili concezioni: le narrazioni prendono il posto della scienza, solo i fenomeni e le sensazioni sono conoscibili, ecc.

I compagni che sono turbati dal pullulare di simile verminaio saranno rimessi coi piedi per terra dalla lettura del contesto sociale e culturale in cui Lenin scrisse *Materialismo ed empiriocriticismo*, contesto ben descritto da Stalin in *Storia del PCUS* di cui le Edizioni Rapporti Sociali hanno appena stampato una nuova edizione. A chi conosce la letteratura comunista (di Mao e dei suoi compagni di lotta fino al 1976 e la letteratura del nostro partito) non è difficile constatare che tutti i grandi avvenimenti di questi decenni, portati a riprova dell’imprevedibilità degli eventi storici (la rinascita della borghesia nei paesi socialisti, la sconfitta della Rivoluzione Culturale Proletaria nella Repubblica Popolare Cinese, il crollo dell’Unione Sovietica, il disfacimento dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, la putrefazione della Repubblica Pontificia, ecc.) erano nell’ordine degli avvenimenti che la concezione comunista del mondo aveva messo in conto. Nella storia che gli uomini fanno, ogni situazione non ha per sua natura un solo esito possibile, ma vari e quale di essi si affermerà dipende dall’attività degli uomini stessi. L’acqua che sgorga da una sorgente di montagna va certo a valle: ma quale percorso seguirà, dipende da svariate circostanze.

Sono gli uomini che fanno la loro storia e le

attività con le quali la fanno, come ogni altra attività umana e ogni processo in natura, si svolgono secondo leggi loro proprie che chi le studia con metodo scientifico (elaborando ipotesi, provando e sperimentando, verificando nell'attività di trasformazione del mondo, ritenendo e ulteriormente sviluppando le ipotesi confermate dalla pratica e rigettando le ipotesi smentite dalla pratica) riesce a conoscere. È così che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha confermato il marxismo e lo ha portato al livello del marxismo-leninismo-maoismo: la scienza che guida le attività con cui facciamo avanzare la rivoluzione socialista.

2. Quanti e dove sono gli operai oggi in Italia

Quanto alla ripartizione degli operai in unità locali, per poterci servire dei dati dell'ISTAT (Istituto di Statistica) consideriamo tutta l'attività economica in cui sono impiegati salariati divisa in tre grandi settori:

- attività produttive, che comprendono le aziende capitaliste che producono merci (beni e servizi), aziende artigiane con dipendenti, le aziende pubbliche che producono merci (beni e servizi: rientrano in questa categoria, ad esempio, aziende come Fincantieri, Finmeccanica, Trenitalia) e le istituzioni pubbliche che producono servizi pubblici che il "buon senso" borghese considera "merci (ahimè!) sottratte al mercato a causa della prima ondata della rivoluzione proletaria" (le principali di queste istituzioni sono scuole, università, ospedali e altre strutture del Servizio Sanitario Nazionale),

- Pubblica Amministrazione centrale e locale intesa in senso tradizionale (Stato, regioni, province, comuni),

- Organizzazioni non a fine di lucro aventi utilità sociale - ONLUS: un settore in cui l'ISTAT raggruppa "di tutto" - ONG (organizzazioni non governative), enti di beneficenza (molti dei quali sono succursali di imprese capitaliste che per di più tramite esse "ottimizzano", cioè eludono, il loro carico fiscale, le

imprese della Chiesa Cattolica mascherate da associazioni umanitarie di "volontari": preti, frati, suore e lavoratori pagati, o meglio sottopagati, in nero), altro ancora.

Nella Tabella di pag. 43 sono riportati

1. i dati del censimento fatto dall'ISTAT nel 2011 e i dati elaborati dall'ISTAT per il 2015 relativi ai dipendenti delle attività produttive;

2. i dati dei censimenti fatti dall'ISTAT nel 2011 e nel 2015 relativi ai dipendenti della Pubblica Amministrazione centrale e locale.

Nei censimenti del 2011 e del 2015 e nell'elaborazione del 2015 le Unità Locali (UL) sono divise in classi per numero di dipendenti (meno di 10, da 10 a 19 e da 20 a 49, da 50 a 249, ecc. - ci scusiamo con i nostri lettori ma non siamo riusciti a trovare dati più coerenti e uniformi e comunque ai nostri fini quelli in Tabella sono sufficienti) e per ogni classe di UL viene indicato il numero di UL che vi rientrano e il numero di lavoratori che le UL di quella classe impiegano. **(3)**

Dalla Tabella di pag. 43 risulta un ampio campo di lavoro: svariate decine di migliaia di aziende ognuna con un numero di operai adeguato a fare dell'azienda un centro del nuovo potere, in un paese di meno di 60 milioni di residenti. Potremmo dire che in Italia come negli altri paesi imperialisti è in atto una corsa tra la borghesia imperialista che per prolungare la vita del suo sistema sociale ha condannato queste aziende a una morte più o meno lenta (e non è in grado di accelerare oltre certi limiti: per una combinazione di motivi deve procedere gradualmente e in ordine sparso) e noi comunisti che mobilitiamo gli operai che la borghesia ha condannato alla morte perché

3. I compagni che lavorano sul terreno, trovano informazioni analoghe a quelle date nella Tabella, ma per la loro provincia e il loro comune seguendo le indicazioni che trovano in:

<http://www.nuovopci.it/istruzioni/indice.html>

Altre utili informazioni sono ricavabili 1. dagli opuscoli 1 e 2 *Composizione di classe* del settore LOes del P.CARC, 2. dalla pubblicazione *Clash City Workers, Dove sono i nostri* - Lavoro, classi e movimenti nell'Italia in crisi (Ja casa USHER, 2014) da usare con le avvertenze date nella recensione pubblicata in VO 47, *Dove sono i nostri e concezione comunista del mondo* pagg. 55-60.

“uccidano” essi la borghesia e il suo sistema di relazioni sociali. I disfattisti promuovono tra gli operai la rassegnazione alla condanna, noi promuoviamo la trasformazione della resistenza spontanea in rivoluzione socialista. Ogni attacco della borghesia contro gli operai, per forza di cose crea condizioni favorevoli allo sviluppo e al rafforzamento della nostra direzione (mette gli operai di fronte al dilemma o combattere unendosi a noi o morire) e distrugge (anche i risultati elettorali lo confermano) l’influenza sugli operai della sinistra borghese, fautrice di un impossibile ritorno al capitalismo dal volto umano: alla sola condizione che ci rendiamo capaci di dirigere una rivoluzione socialista.

3. Come mobilitiamo gli operai a fare la rivoluzione socialista

Portare in ogni azienda capitalista e in ogni azienda e istituzione pubblica i lavoratori a costituire una organizzazione operaia (OO) o organizzazione popolare (OP) e orientare e in

qualche modo portare ogni OO e OP a compiere operazioni che la fanno crescere di forza e influenza (ne fanno una nuova autorità pubblica capace di elaborare indicazioni e di portarle tra gli altri lavoratori dell’azienda e tra le masse popolari della zona circostante con autorevolezza crescente in modo che siano attuate) e la fanno diventare nodo di una rete di OO e OP che si estende sempre più fitta nel paese. Questo è oggi gran parte del nostro lavoro di massa per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese, nell’ambito della linea del Governo di Blocco Popolare che abbiamo adottato nel 2008 (ne diamo per scontata la conoscenza e comunque rimandiamo all’*Avviso ai naviganti* 6 del 16 marzo 2012). A questo lavoro quindi il partito in generale e ogni CdP regionale, provinciale, di zona e gran parte dei CdP di base e dei CdP effettivi e in formazione deve dedicare in una visione strategica attenzione, energia e risorse.

In questo campo non siamo soli: altri organismi fanno già un buon **Continua a pag. 44**

Unità locali (UL): classi per numero di addetti, numero di UL e numero di addetti per classe

2015 - Elaborazione ISTAT - Attività produttive

classe di UL per numero di addetti	meno di 10	10-49	50-249	più di 250	totale
numero di unità locali	4.451.637	205.816	27.285	3.153	4.687.891
numero di addetti	8.186.243	3.742.367	2.634.784	1.726.481	16.289.875

Fonte: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_ASIAUE1P

2011 - Censimento ISTAT - Attività produttive

classe di UL per numero di addetti	meno di 10	10-19	20-49	50-249	più di 250	totale
numero di unità locali	4.559.701	152.581	65.043	25.762	2.927	4.806.014
numero addetti	8.376.567	2.003.641	1.935.781	2.454.122	1.653.975	16.424.086

Fonte: <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it>

2015 - Censimento ISTAT - Istituzioni pubbliche (Stato, regioni, province, comuni)

classe di UL per numero di addetti	meno di 20	20-99	100-499	più di 500	totale
numero di unità locali	7.397	3.871	1.106	500	12.874
numero addetti	54.252	160.484	211.715	2.561.214	2.987.665

Fonte: <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it>

2011 - Censimento ISTAT - Istituzioni pubbliche (Stato, regioni, province, comuni)

classe di UL per numero di addetti	meno di 20	20-99	100-499	più di 500	totale
numero di unità locali	6.842	3.789	1.027	525	12.183
numero addetti	52.851	149.218	193.074	2.574.845	2.969.988

Fonte: <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it>

“Mettere al centro della nostra azione il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari di azienda”

Premessa

Le elezioni del 4 marzo hanno dimostrato che il contesto in cui svolgiamo la nostra azione è in movimento e in fermento ed è favorevole a un nostro più deciso intervento per creare le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare: un intervento che deve avere al centro il lavoro sulle organizzazioni operaie (OO) delle aziende capitaliste e sulle organizzazioni popolari (OP) delle aziende e delle istituzioni pubbliche (e in subordine sulle organizzazioni popolari territoriali e tematiche).

Il lavoro sulle OO e OP di azienda è la parte decisiva del lavoro del P.CARC, quella che decide del suo successo nello svolgere il ruolo che il nostro Partito ha assunto nella rivoluzione socialista: portare le masse popolari organizzate a costituire un governo d'emergenza (il GBP) composto in larga misura da esponenti della sinistra borghese (che oggi godono ancora largamente della fiducia delle masse popolari, anche di quelle che hanno votato M5S, LeU e PD - anche l'affiliazione ai sindacati lo conferma) e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia.

Senza la mobilitazione e la partecipazione attiva delle OO e OP è impossibile rompere con il corso catastrofico delle cose che la borghesia imperialista, nel suo interesse, deve imporre e imporre anche nel nostro paese. Senza questa mobilitazione e partecipazione anche la nostra azione sui dirigenti della sinistra sindacale, sui sinceri democratici delle amministrazioni locali e della società civile, sugli esponenti della sinistra borghese non anticomunisti (*i tre serbatoi*) perché costituiscono Comitati di Salvezza Nazionale (CSN) e

Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE) perde di efficacia. Ogni tendenza o tentativo di costituire il GBP saltando il lavoro su OO e OP (cioè di costituire un GBP non promosso da masse popolari organizzate, un GBP la cui forza non poggia su OO e OP che svolgono il ruolo di nuove autorità pubbliche) è cedimento, sottomissione o deviazione verso la sinistra borghese ed è un'illusione (significa nutrire e alimentare un'illusione). Se anche si costituisse, senza l'azione delle OO e OP un governo composto da personaggi animati da buone intenzioni farebbe la fine che ha fatto il governo Tsipras in Grecia, cioè sostituirebbe le Larghe Intese nell'angariare le masse popolari del paese.

Con la campagna “Occupare e uscire dalle aziende” (giugno 2014-gennaio 2015), con l'attività delle Commissioni LOes federali, con l'introduzione dei Programmi Ordinari Mensili delle sezioni e delle segreterie federali, con la campagna “Scuola di comunismo” (dicembre 2016-giugno 2017) abbiamo iniziato a rendere lavoro ordinario di tutto il Partito l'intervento nelle aziende (private e pubbliche), abbiamo esteso i legami con operai e lavoratori avanzati e con OO e OP o embrioni di OO e OP, abbiamo fatto alcune esperienze di sostegno e promozione di lotte per gli interessi immediati (valorizzare la resistenza spontanea delle masse popolari per far crescere la loro organizzazione e la loro coscienza).

Su questa base adesso dobbiamo avanzare nel - reperire e far emergere gli embrioni di OO e OP di azienda,
- farli crescere e diventare vere e proprie OO e OP,
- individuare, indicare e portare la sinistra delle

Continua da pag. 43 lavoro, benché ancora del tutto sperimentale come è anche il lavoro che facciamo noi. Il Partito tutto è impegnato anche a sostenere ogni organismo che lavora in questo senso.

Il P.CARC in particolare non solo sta compiendo delle significative esperienze, ma ne sta ricavando insegnamenti e lezioni. Per questa parte dell'articolo, quindi, ci avvaliamo della

Comunicazione n.1/2018 del settore Lavoro Operaio e sindacale del P.CARC, che siamo stati autorizzati a pubblicare, e della lettera di una compagna, sempre del P.CARC, in cui sono indicati i principali insegnamenti che il P.CARC ha ricavato e sta ricavando dalla battaglia della Rational di Massa.

Umberto C. ed Ernesto V.

OO-OP a fare i passi che portano le OO-OP ad agire da nuove autorità pubbliche all'interno e all'esterno delle aziende.

Sono le *tre fasi* del nostro lavoro.

La lotta per la costituzione del GBP, e da lì avanzare verso l'instaurazione del socialismo, poggia sul fatto che noi impariamo a fare questo lavoro. Ed è progredendo nel fare questo lavoro che noi comunisti diventiamo la nuova classe dirigente delle masse popolari o, detto in altri termini, diventiamo comunisti di tipo nuovo, quelli cioè che dirigono le masse popolari a fare quello che non sanno fare e che da sole non farebbero e non più quelli che sono solo i migliori esponenti delle masse popolari (ossia che fanno quello che le masse popolari già da sole fanno, ma lo fanno meglio).

1. Introduzione

Noi abbiamo constatato che embrioni di OO e OP ci sono in ogni azienda (unità produttiva) di una qualche dimensione, ma non abbiamo ancora un'esperienza tipo di sviluppo di OO e OP che faccia scuola. L'esperienza della Rational di Massa, quale che sarà il risultato conclusivo della lotta, dimostra di cosa sono capaci persino gli operai di una unità produttiva di dimensioni poco superiori a 20 addetti, quando seguono una linea giusta. Se prendiamo in considerazione le unità produttive con almeno 20 addetti, in Italia nel 2011 (censimento 2011) di trattava di 93.732 unità locali più quelle della Pubblica Amministrazione centrale e locale e quelle delle ONLUS (organismi non a fine di lucro e di utilità sociale) e circa altrettante risultano essere nel 2015. Quindi nel nostro paese ci sono ben 93.732 (non solo le 11.584 aziende da 100 a 1000 e più operai, ma anche le 82.148 aziende da 20 a 99 operai, quindi in tutto 93.732 aziende) potenziali centri del nuovo potere: da centri potenziali, si tratta di farli diventare centri effettivi di iniziativa e di direzione operaia.

A questo fine dobbiamo anzitutto fare alcune esperienze tipo, mobilitando alcuni compagni che si mettano a sperimentare dedicandoci il tempo che richiede (si tratta di andare a fondo nell'inchiesta sull'azienda, di andare a fondo nell'inchiesta sulle persone, di lavorare le persone

ai fianchi). Sulla base di queste esperienze tipo tratteremo linea e metodi che estenderemo in tutto il Partito.

Il nucleo dell'attività generale che noi dobbiamo condurre sta nel mobilitare gli embrioni di OO e OP che reperiamo e dirigerlo ognuno a "occuparsi dell'azienda e uscire dall'azienda", un lavoro che in termini generali abbiamo da tempo indicato. Con la battaglia Rational lo abbiamo fatto e in essa si sono messi al lavoro molti compagni (che saranno di esempio e insegneranno ad altri). Man mano che mettiamo in moto, con lo stesso spirito, altre sezioni e altri compagni, ognuno in uno, due, tre casi particolari e concreti in cui sono coinvolti direttamente, avanziamo verso la soluzione.

2. Linee di sviluppo del lavoro sulle OO e OP

Il lavoro del settore LOes comprende

1) il lavoro sulle OO delle aziende capitaliste e sulle OP delle aziende e delle istituzioni pubbliche: questa è la parte principale e decisiva del lavoro del settore LOes ma anche del Partito nel suo complesso;

2) un lavoro di inchiesta e orientamento generale rivolto alla classe operaia: propaganda del socialismo, denuncia dell'eliminazione delle conquiste, relazioni tra la classe operaia e 1. le altre classi delle masse popolari e 2. il campo della borghesia imperialista, inchiesta, reclutamento;

3) un lavoro sindacale: inchiesta, propaganda e interventi relativi al ruolo svolto 1. dai sindacati di regime, 2. dai sindacati corporativi, 3. dai sindacati alternativi e di base sorti dopo la svolta dell'EUR (1978). Per quanto messi male dal punto di vista ideologico e politico (influenzati da borghesia, clero, sinistra borghese, gruppi bordighisti, trozkisti e anarchici, comunisti identitari), i sindacati restano grandi organizzazioni di operai e di lavoratori, con una grande influenza e vasta rete di legami e mezzi di propaganda e mobilitazione. Dobbiamo usarli, imparare a usarli e quindi conoscerli (nel quadro del lavoro post-elettorale, dobbiamo fare inchiesta e chiarire il ruolo che i sindacati hanno svolto nella campagna elettorale delle elezioni del 4 marzo: USB e altri sindacati alternativi e di base non hanno lavorato per PaP

né per altre liste di sinistra anti-Larghe Intese, CGIL-CISL-UIL non hanno lavorato per LeU).

Il lavoro sulle OO e OP consiste di tre fasi concatenate e sinergiche

1) reperire e far emergere gli embrioni di OO e OP di azienda: uno, due, tre lavoratori che si danno da fare, cioè lavoratori avanzati di una delle cinque categorie di lavoratori avanzati che abbiamo individuato;[VO 58 pag. 25]

2) farli crescere e diventare vere e proprie OO e OP: organismi che conoscono il processo produttivo dell'azienda e le sue prospettive (cosa produce, come, da chi si rifornisce e a chi vende, cosa può produrre per il paese e per il resto del mondo), sanno come vanno le cose nell'azienda e conoscono la situazione nei vari reparti, sono autorevoli presso i lavoratori dell'azienda, svolgono un'azione di orientamento e di direzione all'esterno dell'azienda;

3) individuare, indicare e portare la sinistra delle OO-OP a fare i passi che portano le OO-OP ad assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche all'interno e all'esterno delle aziende: mettere dei "rattoppi" ai danni prodotti dalla crisi generale nella misura in cui è possibile metterli localmente, collegarsi con altre OO-OP e con elementi dei *tre serbatoi* e di fatto creare l'ingovernabilità dal basso (a cui concorrono anche le ALE) che, combinandosi con l'ingovernabilità dall'alto prodotta dai contrasti tra i gruppi delle classi dominanti, permette di far ingoiare il GBP ai vertici della Repubblica Pontificia.

2.1 Tre questioni di ordine generale

Per condurre in modo efficace questo lavoro sulle OO e OP dobbiamo tenere conto e trattare in modo pratico (cioè per decidere caso per caso quali iniziative concretamente mettere in campo) tre questioni di ordine generale.

A. Ci sono aspetti della realtà attuale diversi da quelli della prima metà del secolo scorso in cui hanno operato i comunisti che sono venuti prima di noi (quindi, anche per usare proficuamente i loro insegnamenti nel lavoro sulle OO e OP, bisogna tenere conto di queste diversità, cioè essere materialisti dialettici e non dogmatici).

1) Nella prima metà del secolo scorso, grazie alla Rivoluzione d'Ottobre, alla creazione dell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin e all'ondata di lotte e rivoluzioni che avevano suscitato in tutto il mondo, c'era già negli operai la fiducia che essi potevano risolvere la crisi generata dal capitalismo e, almeno la parte avanzata e attiva della classe operaia, era conquistata al comunismo. Questa è la differenza sostanziale tra la crisi generale in corso in cui l'umanità è coinvolta ora e quella degli anni '20 e '30.

A seguito del declino del movimento comunista, dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e del crollo o del cambio di colore dei primi paesi socialisti, questa fiducia oggi è venuta meno (e la parte attiva e almeno in qualche misura pensante della classe operaia e delle masse popolari non è ancora con noi comunisti, è influenzata più dalla sinistra borghese che da noi comunisti) ed è nuovamente da creare, dobbiamo crearla nuovamente. Ogni battaglia particolare, se condotta bene come in una qualche misura stiamo già facendo ma complessivamente meglio di come facciamo, contribuisce a crearla. Il risultato generale, universale, che dobbiamo perseguire è la fiducia degli operai in se stessi, nella loro iniziativa collettiva, nel Partito comunista. La fiducia rinascerà man mano che li conduciamo a vincere lotte, anche piccole come quella della Rational, ma facendo comprendere di ognuna il ruolo politico, universale e storico: cioè che ogni singola lotta per vincere deve contribuire a cambiare il governo del paese, è parte di un movimento di resistenza che coinvolge tutte le classi e i popoli oppressi e che darà origine all'instaurazione del socialismo e a una nuova era della storia dell'umanità.

Nel ricreare questa fiducia, hanno un ruolo importante anche se ausiliario le iniziative culturali rivolte agli operai: vanno estese, nell'ambito dell'attività ordinaria delle sezioni, iniziative come i gruppi di studio con operai come quello fatto dalla sezione di Torino con alcuni della FCA di Mirafiori durante la campagna "Il segnale dell'Aurora", la proiezione di film come quella di "Senza chiedere il permesso" (ma ci sono anche altri film che si prestano bene allo scopo:

“L’arte della guerra” e “Carne da macello” realizzati il primo dagli operai della INNSE di Milano legati a Operai Contro e il secondo dal SiCobas) con operai FCA e di altre aziende della zona organizzata dalla sezione di Cassino a inizio gennaio di quest’anno, i cicli di letture come quello che la sezione di Pistoia sta conducendo con operai della Hitachi.

2) La resistenza delle masse popolari agli effetti della crisi si sviluppa spontaneamente, cioè sulla base della coscienza diffusa con cui le masse popolari si ritrovano, delle relazioni tra esse esistenti prodotte dalla loro collocazione sociale e dalla storia che hanno alle spalle, reagendo alle circostanze con i mezzi di cui dispongono e senza coscienza, neanche nei suoi elementi più avanzati, del ruolo politico e tanto meno del ruolo universale e storico della resistenza stessa. Per assolvere al compito di rafforzarla, coordinarla e farla diventare una forza politica dobbiamo partire dal fatto che il movimento spontaneo dei lavoratori e del resto delle masse popolari oggi, a differenza del movimento spontaneo di cui parla Lenin nel *Che fare?* (1902), risente (in positivo e in negativo) del lascito della prima ondata e del lascito del periodo del capitalismo dal volto umano e che oggi il senso comune delle masse popolari è diverso da quello delle masse popolari della prima metà del secolo scorso. In negativo risente del declino complessivo del movimento comunista, del crollo dei primi paesi socialisti, del regime di controrivoluzione preventiva (e in particolare delle “tre trappole” in cui la borghesia ha invischiato le masse dei paesi imperialisti per distoglierle dalla rivoluzione socialista: il sistema di intossicazione, confusione e diversione dalla realtà, la saturazione del tempo libero, il mondo virtuale - vedasi *La Voce* n. 54, pag. 17). Allo stesso tempo tutto quello in cui oggi, in termini di coscienza e mentalità, si traduce l’esperienza delle conquiste della prima ondata, lavora a nostro favore: per fare solo un esempio, all’inizio del secolo scorso era normale anche nei paesi imperialisti che i ricchi usufruissero di cure mediche all’altezza delle conoscenze e dei mezzi esistenti e gli altri si arangiassero e anche la scienza medica era al livello a cui era; oggi il fatto che la sanità sia una mer-

ce che chi ha i soldi si può permettere e gli altri si arrangiano, è considerato anche secondo il senso comune un’ingiustizia e un arretramento insopportabile, tanto più visto il livello raggiunto dalla scienza medica e le conseguenze che ha il fatto di non potersi curare in un contesto in cui il grosso della popolazione vive a stretto contatto in grandi città. L’implacabilità della crisi generale e le contraddizioni tra gruppi della borghesia imperialista lavorano a nostro favore.

3) Oggi le fabbriche sono diverse da quello che erano fino agli anni ’70 del secolo scorso. Fino all’inizio della seconda crisi generale, per i lavoratori e anche per la borghesia le fabbriche erano gruppi di lavoratori che producevano delle cose. Erano comunità di operai che lavoravano insieme e vivevano nelle vicinanze, per cui si trovavano al bar, nella sezione del PCI, nella cooperativa, ecc.: gli operai si vedevano e si associavano in fabbrica e fuori.

Già nel corso della prima ondata i padroni si sono resi conto (negli USA molto prima che altrove: Gramsci lo illustra in *Americanismo e Fordismo* - Quaderno 22) che tutto questo era un pericolo per loro e man mano che la prima ondata della rivoluzione proletaria si esauriva, via via hanno cercato di dissolverlo: hanno creato le zone industriali (che allontanano le fabbriche dalle abitazioni); gli operai di una fabbrica vengono dai quattro angoli di una regione (lavoratori pendolari) per cui si trovano a lavorare ma non si conoscono tra loro; l’organizzazione dei turni di lavoro, degli orari di mensa, degli spazi, ecc. è fatta in modo che gli operai si incontrino il meno possibile tra di loro; il processo di assunzione è stato individualizzato (finite istituzioni pubbliche come gli uffici di collocamento, addirittura a chiamata numerica) e i contratti differenziati (molteplicità dei contratti, subappalti, interinali, a tempo indeterminato e a tempo determinato, lavoratori subordinati e parasubordinati).

Ci siamo spostati dalla fabbrica-comunità verso la fabbrica-supermercato a cui tendono i padroni: una struttura in cui ogni singolo lavoratore viene ammesso (quando e finché il padrone ne ha bisogno) a vendere la sua forza-lavoro che il padrone gli remunera con contratto aziendale o addirittura

individuale. È un rapporto tra il singolo lavoratore e l'azienda, cioè il capitalista e i suoi funzionari. Questo è favorito dalla globalizzazione per cui in una fabbrica arriva un semilavorato che poi va in un'altra fabbrica all'altro capo del mondo, con una più spinta divisione del lavoro tra azienda e azienda dello stesso gruppo finanziario o di altri.

Rete dei Comunisti, i seguaci di Toni Negri e altri organismi e intellettuali anche sedicenti comunisti dicono che a causa di queste trasformazioni la classe operaia non può avere il ruolo politico che ha avuto nel passato. Noi comunisti invece dobbiamo tenere conto di queste trasformazioni e trovare i modi per fare delle OO e OP di azienda e dirigenti di una comunità di lavoratori che trasforma la dispersione in un fattore di forza, in canale di contagio e di egemonia e direzione territoriale.

Le forme del nostro lavoro devono adeguarsi alle forme di funzionamento attuale delle aziende. Noi comunisti partiamo dalla situazione com'è e la nostra linea deve far fronte agli effetti che le diverse tipologie contrattuali e la frammentazione hanno sulla coscienza e sull'organizzazione embrionale della classe operaia, allo stesso modo in cui i comunisti della prima ondata e prima ancora quelli della I e II Internazionale hanno fatto fronte agli effetti che avevano il legame degli operai con il mondo contadino di provenienza (quindi l'influenza dei preti, il fatto che molti oltre a lavorare in fabbrica continuavano a coltivare i campi), il cottimo, il lavoro a domicilio, ecc.

B. Il nostro lavoro sulle OO e OP è intrecciato alla lotta ideologica contro posizioni della sinistra borghese e dei gruppi che impersonano deviazioni dal movimento comunista, posizioni che influenzano negativamente i lavoratori avanzati. Da qui l'importanza di capire quale organizzazione o FRS sta dietro a un embrione o a una OO e OP e di condurre una lotta in cui attività pratica, di orientamento e organizzazione della pratica e lotta ideologica si combinano giustamente. Un esempio lo dà la polemica in corso con Operai Contro (vedasi Resistenza n.3/2018) che si intreccia al lavoro in corso per promuovere l'organizzazione (la formazione di OO) e il coordinamento degli operai avanzati FCA. Al centro dei

nostri interventi non va messa la polemica contro l'idea di un "partito operaio indipendente", ma la dimostrazione che per far fronte efficacemente alla manovra di Marchionne & C. (complice anche Calenda) bisogna

1) cercare di mobilitare *tutti* gli operai, iscritti e non iscritti ai sindacati, quale che sia il sindacato a cui è iscritto ognuno degli iscritti (l'iscrizione al sindacato è questione secondaria rispetto a mobilitazione per impedire la morte lenta: chi è più avanzato deve cercare di influenzare e trascinare chi è arretrato ma ha lo stesso problema);

2) combinare la mobilitazione e le manifestazioni degli operai FCA con l'uscita degli operai FCA all'esterno della FCA,

a) per suscitare solidarietà e schieramenti contro la morte lenta di FCA e fabbriche in generale (vedi Piaggio di Pontedera, ecc.): la chiusura (la morte lenta) delle aziende ha affetti negativi non solo sui posti di lavoro dell'indotto, ma su tutta l'economia e la vita sociale della zona, provoca degrado generale;

b) per mobilitare e organizzare (operai, masse popolari, studenti, donne, immigrati) contro l'eliminazione delle conquiste e contro la mobilitazione reazionaria.

La lotta contro la concezione "solo noi operai" (e l'economicismo in cui in pratica si traduce) deve - essere ben assimilata da noi per riuscire a fare efficacemente quanto indicato sopra e a non mescolare, sottintendere, insinuare anche noi l'economicismo, la riduzione della politica al gesto di lotta estrema e plateale degli operai (che si incatano, che vanno in cima alla gru, che si uccidono, ecc.), la "politicizzazione della lotta economica" e altre simili posizioni;

- essere usata apertamente (quindi come propaganda) ma principalmente o solo con chi degli altri è interessato, mostra di voler capire e andare più lontano, contro chi si ostina a mettere in primo piano il "partito operaio indipendente" invece dell'unità nella lotta per far fronte alla morte lenta e, a questo fine, per creare ampie alleanze;

- essere pronti e capaci di mostrare, ovunque si crea il contesto per una lotta sul tema "movimento comunista", che la linea del "partito operaio indipendente" implica il rinnegamento del lenini-

smo e della prima ondata.

C. L'individuazione e lo sviluppo degli embrioni in OO e OP e la cura del rafforzamento e dell'orientamento di OO e OP sono questioni strettamente legate al lavoro interno del P.CARC, in particolare alla formazione di compagni 1. che fanno inchiesta con il materialismo dialettico e 2. che definiscono nel particolare la linea d'intervento e la applicano concretamente con il materialismo dialettico.

Senza questo lavoro interno, il lavoro sulle OO e OP è impossibile, resta predicazione, buona intenzione, fonte di frustrazioni: riusciamo anche a individuare embrioni di OO e OP (la prima delle tre fasi - vedi sopra), ma poi non sappiamo "cosa farcene" (la seconda e la terza fase).

Solo un partito che fa un buon lavoro interno di formazione (su quattro temi: 1. assimilazione della concezione comunista del mondo, 2. assimilazione del materialismo dialettico, 3. basi economiche della società borghese, 4. analisi della società e del corso delle cose) e ha un buon stile di lavoro interno (centralismo democratico, democrazia proletaria, ecc.) è in grado di formare *sistematicamente* compagni e organismi che svolgono un fruttuoso (quantità di risultati) e fecondo (sviluppi) lavoro su OO e OP, in particolare nel corso della seconda e terza fase.

Il passo che un individuo e un organismo (un embrione) devono compiere per crescere, il primo passo a cui seguirà il secondo, noi lo capiamo (lo vediamo) solo se usiamo (lo vediamo e capiamo tanto più rapidamente e chiaramente quanto meglio padroneggiamo) il materialismo dialettico e quanto più abbiamo una buona formazione sui quattro temi sopra indicati. Per questo, salvo casi individuali, gli altri (sinistra borghese, FSRS, comunisti identitari) non riescono a svolgere un fruttuoso e fecondo lavoro sulle OO e OP. Per questo anche il nostro attuale lavoro sulle OO e OP non è ancora fruttuoso e fecondo.

Vi è un legame dialettico tra lavoro interno del partito e lavoro esterno su OO e OP.

Il lavoro su OO e OP può essere dettato dall'istinto di classe e dalla buona volontà, ma senza un buon lavoro interno di partito dà pochi

risultati (comunque dà risultati sproporzionati allo sforzo dedicatovi) ed è sterile di sviluppi, cioè non è né fruttuoso né fecondo (è come quello di comunisti identitari, di FSRS, di onesti individui e organismi della sinistra borghese). Dopo un po' anche i migliori, i più tenaci si scoraggiano, si demoralizzano. Senza lo stimolo e la richiesta provenienti dal fruttuoso e fecondo lavoro esterno, il lavoro interno diventa dogmatico e clericale, alla *Come diventare un buon comunista* di Liu Shao-chi (vedasi in *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali, vol. 24, pagg. 88-90). Si instaura quindi un circuito vizioso, una spirale verso il basso.

Al contrario, un buon lavoro interno di partito rende fruttuoso e fecondo il lavoro su OO e OP e questo stimola, richiede, esige un migliore lavoro interno che a sua volta permette un più fruttuoso e più fecondo lavoro su OO e OP e in generale un più fruttuoso e più fecondo lavoro esterno. Si crea quindi un circuito virtuoso, una spirale verso l'alto.

Questo è il legame dialettico tra lavoro interno del partito e lavoro esterno su OO e OP, qualità del lavoro su OO e OP e quantità.

Bisogna rompere con lo "stile Massimo Amore" di accettare indicazioni e direttive e lasciarle cadere nel dimenticatoio. Bisogna invece dare luogo a esperienze tipo e applicare le lezioni della Rational ad alcuni casi favorevoli, tenendo conto che ogni caso non si svilupperà da solo oltre un certo livello, bisognerà moltiplicare via via i casi: la sinergia con altri casi è indispensabile per la crescita di ognuno dei singoli casi oltre un livello dato caso per caso.

2.2 Prima fase: individuare e far emergere embrioni di OO e OP

I metodi che abbiamo individuato per far emergere gli embrioni di OO e OP sono indicati nel paragrafo 5.2 della Circolare DN 20 del 30.10.2017 di bilancio della campagna "Scuola di comunismo", riportato qui di seguito:

"a) l'intervento davanti alle aziende deve essere proteso a trasmettere fiducia, sicurezza, certezza che la rivoluzione socialista è necessaria, è possibile ed è in corso (se un compagno non ce l'ha, attraverso il lavoro interno dobbiamo portar-

lo ad averla, a costruirla);

b) per essere efficace, va fatto non solo con il giornale, ma sempre anche con un volantino personalizzato (e con bandiera e megafono in base alle nostre forze), cioè che

- fa riferimento, ha come spunto un avvenimento internazionale, nazionale, locale o dell'azienda e lo interpreta a modo nostro. Cosa vuol dire a modo nostro? Che mostra il percorso di cui quell'avvenimento è parte e il suo legame con il resto del corso delle cose (quindi dialettico), che mostra gli appigli su cui fare leva. Un esempio sui reparti confino: indicano la cattiveria dei padroni? Indicano che i padroni non osano licenziare tout court gli operai avanzati, per timore che gli altri operai, che ingoiano con amarezza il confinamento dei loro compagni di lavoro, reagiscano in maniera energica ai licenziamenti. Mettono quindi in opera, spalleggiati da politici e da sindacalisti corrotti, un processo di lento isolamento che contano di terminare con l'espulsione;

- contiene i recapiti della sezione e possibilmente il riferimento della prima iniziativa pubblica della sezione (cioè dà la possibilità di rintracciare la sezione e di capire di cosa si tratta);

c) quantitativamente gli interventi in aziende devono essere uno alla settimana per ogni quadro intermedio e superiore presente nella sezione (e se c'è un militante di base attivo, uno alla settimana anche per lui), che porta con sé uno o due militanti di base o collaboratori e simpatizzanti che "danno una mano";

d) la scelta dell'azienda va fatta in modo oculato e poi l'intervento deve essere costante, cioè per 3-6 mesi continuativi e rivolto allo stesso turno (cioè l'obiettivo è di intervenire sullo stesso gruppo di lavoratori per 3-6 mesi). Se dopo un tot di volte che andiamo non abbiamo stabilito un contatto con nessuno, o stiamo sbagliando il modo in cui interveniamo o bisogna cambiare azienda. In generale dobbiamo partire dal fatto che se la situazione in uno stabilimento da 100 operai in su ci sembra di "calma piatta", significa che dobbiamo noi imparare a vedere quello che ancora non siamo capaci di scorgere. Anche solo per effetto del corso delle cose, delle condizioni che i padroni stanno reintroducendo nelle fabbriche e

dell'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria, nelle aziende da 100 operai in su la situazione è *certamente* di "fuoco che cova sotto la cenere" (ndr: in quelle da 20 operai in su lo è *probabilmente*);

e) bisogna dare seguito ai contatti che si instaurano: non solo invitarli alle iniziative culturali, ma incontrarli (in sede o altrove) per definire noi come sviluppare il rapporto;

f) vanno mobilitati sistematicamente collaboratori, simpatizzanti e contatti nella diffusione davanti alle aziende capitaliste e alle aziende e istituzioni pubbliche. È un metodo che non applichiamo ancora sistematicamente, ma tutte le volte che è stato fatto, anche in modo saltuario, ha dato dei risultati positivi sotto vari punti di vista (ha rafforzato il legame con il Partito, ha permesso al collaboratore, simpatizzante o contatto di comprendere come fare la propria parte per la rivoluzione socialista, di conoscere la situazione di altre aziende e "allargare i suoi orizzonti", di legare con altri lavoratori, ecc.).

A questo aggiungiamo che è importante non fermarsi ai "capi operai di vecchia formazione sindacale". Nelle aziende in cui interveniamo, noi oggi tendiamo a fare leva solo su di essi anziché fare anche propaganda fuori delle aziende in grande stile (volantino, bandiera, megafono, Resistenza) e con una certa persistenza (bisogna insistere almeno 6 mesi). Se in questo modo facciamo emergere e raccogliamo adesioni e contatti di lavoratori avanzati delle categorie 1, 3, 4 e 5 (quindi non ancora attivi sindacalmente nell'azienda), probabilmente anche i "capi operai" cambiano atteggiamento: vedendo che c'è altro e che noi avanziamo anche senza di loro, prendono coraggio, toccano con mano che è possibile avanzare, capiscono che sono i loro metodi (da sindacalisti delusi) che devono cambiare.

2.3 Seconda e terza fase: far crescere gli embrioni fino a farli diventare vere e proprie OO e OP e rafforzare le OO e OP nel loro ruolo nell'azienda e fuori dall'azienda

La seconda e la terza fase consistono nel promuovere la costituzione di OO e OP e nel rafforzarle assistendo passo dopo passo i loro esponen-

ti nello sviluppo del ruolo della OO-OP

1. anzitutto nel suo ambiente (azienda, comunità aziendale di uomini e donne),

2. in secondo luogo nel promuovere il ruolo della comunità aziendale, di cui la OO-OP è alla testa, nell'ambiente che la circonda e nell'intero paese (nazione).

Sono due passaggi concettualmente distinti ma nella realtà strettamente intrecciati: una OO-OP riesce ad andare oltre un certo livello della sua azione nell'azienda solo se si lega ad altre OO e OP, quindi se "esce dall'azienda" (avviandosi ad assumere il ruolo di nuova autorità pubblica).

Dove c'è un embrione di OO, non si tratta principalmente di incitare i lavoratori interessati a "costituire una OO che faccia questo e quello". Così facendo li impantiamo in una discussione se costituire o no una OO. Nessuno di loro probabilmente sa cos'è una OO, ha esperienza di OO né esempi da assumere a modello: anche quelli che conoscono l'esperienza dei Consigli di Fabbrica, li ammirano, li considerano un riferimento ideale (connesso a un glorioso passato in cui gli operai erano forti), neanche loro li assumono come una guida per la propria azione di oggi. Quindi è una discussione senza né capo né coda. È sbagliato porre ai lavoratori il compito di "costituire una OO che faccia questo e quello".

Si tratta invece di portare i lavoratori a costuirli di fatto: sostenere i suoi membri in quello che fanno, metterli in contatto con altri che in altre aziende fanno la stessa cosa, spingerli a privilegiare le iniziative che li portano avanti, verso un'azione più efficace e su scala più larga in modo che a un certo punto si troveranno ad aver formato una OO. A quel punto potremo (e dovremo) parlare di OO e dei compiti delle OO (perché prendano coscienza di sé e degli altri con i quali coordinarsi: imparare e insegnare, ecc.).

Dobbiamo quindi definire a) i passi che un particolare e concreto embrione di OO o una OO può fare e b) come indurlo a farli: se non riusciamo, vuol dire che abbiamo sbagliato o l'analisi o il metodo o le persone su cui abbiamo fatto leva.

Di seguito alcuni esempi di passi:

1. procurarsi o costruirsi l'indirizzario di tutti gli operai che lavorano nell'azienda e di fornitori

e clienti. L'indirizzario di tutti i lavoratori (lavoratori che arrivano e lavoratori che partono, lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori precari) serve alla OO-OP o embrione di essa per poter comunicare e fare interventi che raggiungono tutti, cosa che trasmette idea di forza e decisione. L'indirizzario di fornitori e clienti serve a capire se il padrone ha in cantiere piani di riduzioni, delocalizzazioni, chiusure, manovre speculative (avere il polso delle intenzioni del padrone) e quindi ad agire tempestivamente per contrastarli e favorisce l'azione degli operai che scendono in lotta per continuare la produzione in maniera autorganizzata (li aiuta a non dover cominciare da zero);

2. allarmare la popolazione della zona sui danni che provoca alle attività locali e alla popolazione la morte lenta di un'azienda di peso o di numerose piccole aziende;

3. ogni volta che c'è in ballo una fabbrica inquinante o di armi e qualcuno dice che bisogna chiuderla, propagandare su scala più ampia possibile che le aziende non si chiudono, si riconvertono ("inquinante è il capitalismo, non la lavorazione!") e per questo bisogna associare la lotta per riconvertire o altra lotta specifica con quella generale per il GBP e il socialismo;

4. la realizzazione di un notiziario dell'azienda (come fanno i gruppi operai alla Piaggio, alla Continental, alla Electrolux anche se in misura ridotta) e fermi soprattutto all'attività sindacale tradizionale): cosa succede nell'azienda, dove va (dove il padrone progetta, dove il padrone cerca di portare) l'azienda (che egli considera e tratta come sua proprietà, strumento del suo arricchimento), dove noi dobbiamo portare l'azienda, nuove produzioni, visite di clienti e fornitori, assunzioni e licenziamenti o dimissioni, variazioni nelle mansioni, ecc.;

5. la creazione di corrispondenti di reparto, che alimentano la OO-OP ed eventualmente ne fanno parte;

6. l'organizzazione di feste e assemblee aziendali, rivolte cioè agli operai dell'azienda e ai loro familiari. Il coinvolgimento dei familiari degli operai è parte integrante dell'azione di orientamento che una OO-OP

Continua a pag. 52

Lettera sulla Rational (Massa)

Cari compagni,

dal mese di marzo dell'anno scorso il Partito dei CARC, come sicuramente sapete, sta appoggiando la lotta contro la chiusura della fabbrica condotta dagli operai della Rational di Massa, una piccola azienda con 23 dipendenti (di cui 6 impiegati e 2 tecnici) che produceva lavatrici e asciugatrici: è quella che chiamiamo un'esperienza-tipo.

Sono una compagna del P.CARC e vi scrivo perché da questa lotta noi del P.CARC stiamo capendo e imparando cose che certamente sono utili anche a voi: in particolare al lavoro dei Comitati di Partito per "promuovere la costituzione

di organizzazioni operaie in ogni azienda capitalistica e di organizzazioni popolari in ogni azienda pubblica, in ogni istituzione addetta a fornire servizi pubblici, in ogni zona d'abitazione", come scrivete alla fine dei vostri comunicati. Il criterio è che la lotta non è solo di chi la conduce e l'appoggia, ma di tutti quelli che sono, a qualche titolo, mobilitati a cambiare il corso disastroso delle cose.

Per la battaglia della Rational, noi del P.CARC abbiamo preso spunto da una situazione concreta e l'abbiamo sviluppata come battaglia politica (nel senso che coinvolge le autorità e le istituzioni della zona) e con un retroterra ideologico:

Continua da pag. 51 esercita fuori dall'azienda e diventa fondamentale (un aspetto del "fronte interno") nei momenti di lotta aperta;

7. la ramificazione della OO in OO di reparto (per le grandi aziende);

8. l'organizzazione di incontri (riunioni) periodici di OO-OP di una data zona, di un comparto produttivo, ecc.

In sintesi, la nostra attività consiste nel promuovere la costituzione in OO e OP a partire dagli embrioni esistenti e frutto della resistenza spontanea alla crisi, nel rafforzare le OO-OP ad agire come direzione alternativa al padrone nell'azienda e come nuova pubblica autorità nella zona, nell'orientare la comunità aziendale a coordinarsi con le altre per la costituzione di un proprio governo d'emergenza.

(...)

3. Conclusioni

La resistenza delle masse popolari agli effetti della crisi si sviluppa spontaneamente. Il compito di noi comunisti è rafforzarla, coordinarla e farla diventare una forza politica che, combinata con la residua forza della sinistra borghese (*i tre serbatoi*), crea un governo (che non è quello del MSS - Di Maio vuole attuare il programma comune delle Larghe Intese senza corruzione e arricchimenti personali e con più ammortizzatori sociali: un'illusione, come l'acqua secca) con cui sviluppare su larga scala in Italia operazioni di "rattop-

po" contro gli effetti della crisi (quelle che le OO e OP fanno localmente), facendo fronte alla reazione dei mercati, della UE, della BCE e del FMI, della NATO, degli USA e innestando una dinamica che spinge chi appoggia il governo d'emergenza, cioè le OO e OP, a prendere sempre più in mano la vita produttiva del paese e in generale le relazioni sociali. In questa dinamica si sviluppa il movimento comunista, che è alla testa di questo processo. Oggi noi siamo alla testa solo idealmente: lo diventeremo anche praticamente.

In questa fase il nucleo della nostra azione consiste nel promuovere la costituzione di OO e OP a partire dagli embrioni esistenti e frutto della resistenza spontanea alla crisi, nel rafforzare le OO-OP ad agire come direzione alternativa al padrone nell'azienda e come nuova pubblica autorità nella zona, nell'orientare la comunità aziendale a coordinarsi con le altre per la costituzione di un proprio governo d'emergenza.

Partiamo cercando il "fuoco che cova sotto la cenere" in ogni azienda (e sono più di 90 mila i posti in cui possiamo incominciare) e soffiavamo su fino a fare sprigionare la fiamma, agendo in ogni posto su operai concreti ma guidandoci con la concezione comunista degli operai e del loro destino storico.

Una scintilla può dar fuoco alla prateria!

Quindi all'opera compagni, con determinazione, scienza e perseveranza.

La RNLOes, Manuela Maj

l'abbiamo inquadrata nella prospettiva del socialismo e nel piano d'azione per costituire il GBP, nella linea che le conquiste sono possibili anche in una fase di crisi, ma sono limitate e precarie e la borghesia, quando è costretta a concederle, le usa per mettere lavoratori contro lavoratori, che due per campi contrapposti si scontrano, ecc.

Prima di tutto, vi espongo la ricostruzione sintetica delle principali tappe della battaglia Rational servendomi di una lettera di uno degli operai protagonisti della lotta.

“Origini. La Rational srl era un'azienda del comune di Massa produttrice di lavatrici e asciugatrici industriali commercializzate con il marchio AGA.

Le origini di questa azienda risalgono al 1956 quando Enzo Ciaponi fonda la Style Italiana che produce mobili per ufficio, commercializzati con il marchio Rational. Negli anni '60 la famiglia Ciaponi apre nel comune di Carrara un'altra azienda, la AGA, che produce lavatrici e asciugatrici industriali.

A seguito di varie ristrutturazioni, a fine anni '90 la Style italiana fallisce e viene aperta nello stesso sito la Rational. Pochi anni più tardi lo stabilimento carrarese AGA viene chiuso e l'azienda AGA trasferita nel sito Rational di Massa.

A metà anni 2000 la AGA viene chiusa e i dipendenti entrano nella Rational che si mette a produrre e commercializzare lavatrici e asciugatrici industriali con il marchio AGA.

Crisi e fallimento. Dal 2009 al 2013 la Rational attraversa un periodo di CIG (cassa integrazione guadagni) ordinaria a rotazione che, sbagliando, noi operai abbiamo subito passivamente. Nel maggio del 2013 l'azienda da una parte apre un *concordato in continuità* con il tribunale di Massa e dall'altra mette i lavoratori in contratto di solidarietà al cinquanta per cento, contratto rinnovato nel maggio del 2015 con scadenza nel maggio del 2017.

Il 10 marzo 2017 l'amministratore unico Adriano Ciaponi comunica ai lavoratori che l'azienda sarebbe fallita entro pochi giorni in quanto Banca Intesa, nell'ambito del piano concordatario, aveva presentato istanza di fallimen-

to per un insoluto di circa 300 mila euro.

La lotta. A seguito della notizia del fallimento, i lavoratori avviano una vasta mobilitazione a 360 gradi in difesa del proprio posto di lavoro. Per ragioni di sintesi la divido in quattro fasi.

1° fase: riaprire la Rational. L'obiettivo di questa prima fase è riaprire la Rational così com'era. I lavoratori lanciano la parola d'ordine “la banca non muore di fame, i lavoratori sì” e mettono al centro della loro mobilitazione il ritiro dell'istanza di fallimento. A seguito del grande clamore che la lotta suscita, nel giro di breve tempo presso l'unità di crisi della Regione Toscana viene convocato un tavolo a cui partecipano istituzioni locali e regionali, sindacati e Banca Intesa. Da questo tavolo emerge che Banca Intesa è disposta a ritirare l'istanza di fallimento sulla base di un piano di rientro del debito e che è possibile usufruire di ulteriori ammortizzatori sociali (contratto di solidarietà) per continuare la produzione. Dopo quello regionale, si svolge un tavolo locale tra proprietari, sindacati e istituzioni: da esso emerge che i padroni non hanno alcuna intenzione di seguire il percorso prospettato dal tavolo regionale. A questo punto è chiaro che la proprietà ha promosso il fallimento:

1) c'è una lotta intestina tra i fratelli Ciaponi (Adriano, l'amministratore unico, e gli altri tre fratelli, soci) e Adriano Ciaponi vuole chiudere la Rational per riaprire tramite il figlio una nuova società commerciale (cosa che poi effettivamente farà);

2) ci sono delle mire sul fabbricato Rational che è ubicato al confine tra zona produttiva e zona commerciale di Massa. Per fare un buon affare basterebbe acquistare il fabbricato in regime di fallimento e fare in modo che qualche “amico” ne cambi la destinazione d'uso. Per chi conosce l'ambiente, sono molti gli indizi in questa direzione a partire dalle figure “professionali” che compaiono in questa vicenda, figure assai note in loco come intrallazzatori.

2° fase: la cooperativa di produzione. Di fronte alla manifesta volontà dei padroni, il gruppo di lavoratori che è alla testa della battaglia decide di indirizzare la lotta verso la costituzione di una cooperativa. Il percorso che i la-

voratori immaginano è il seguente:

1) allungamento dell'esercizio provvisorio (a seguito del fallimento, infatti, è iniziato l'esercizio provvisorio del tribunale) per un periodo di tempo che vada oltre quello necessario a esaurire le poche commesse in corso, per rilanciare l'azienda e acquisire nuove commesse;

2) costituzione della cooperativa e affitto del ramo d'azienda.

Per fare questo percorso era necessario che il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) concedesse la CIG all'esercizio provvisorio, il quale non può fare debiti. Stante però il regime di fallimento e il periodo estivo alle porte (siamo infatti a fine maggio 2017), sarebbero dovuti trascorrere dai 6 agli 8 mesi prima che i lavoratori incassassero la CIG; inoltre i lavoratori avrebbero dovuto firmare una *liberatoria* nella quale si impegnavano a non rivalersi sulla curatela se il MISE non concedeva la CIG. A questo punto buona parte dei lavoratori rinuncia a chiedere la CIG preferendo andare in NASPI (nuova assicurazione per l'impiego). Restano solo 7 lavoratori (di cui 2 prossimi alla pensione) e anche questi alla fine decidono di non chiedere la CIG perché convinti che il MISE nelle nuove condizioni non l'avrebbe concessa.

3° fase: la lavanderia industriale. Nel gruppo dei 7 lavoratori rimasti è però viva la volontà di continuare la battaglia per il lavoro unendosi ad altri disoccupati della zona espulsi dal ciclo produttivo a seguito di licenziamenti collettivi. Nello specifico, siamo a giugno 2017, decidono di dare battaglia per costituire una lavanderia industriale (mancano in zona impianti per lavare vestiti da lavoro) che occupi lavoratori ex Rational ed ex Eaton (una multinazionale statunitense di punterie per auto che nel 2009 ha chiuso lo stabilimento di Massa). Con l'adesione di alcuni lavoratori ex Eaton arrivano a formare un gruppo di 16 lavoratori. Il loro progetto prevede:

1) acquisire il capannone ex Rational utilizzando un fondo già stanziato dalla Regione Toscana per la reindustrializzazione dell'area ex Eaton e finalizzato all'acquisto di fabbricati,

2) ricercare finanziamenti per acquistare i macchinari necessari alla lavanderia industriale.

Legacoop nel frattempo ha iniziato a seguire i lavoratori e stende un piano industriale che prevede 1,5 milioni di euro per acquisto dei macchinari, adeguamento del capannone, ecc. Nel tavolo svolto il 20 ottobre 2017 presso l'unità di crisi della Regione Toscana viene confermato che la cooperativa potrebbe usare il fondo legato all'ex Eaton per acquistare il fabbricato, ma emerge che le possibilità di avere altri finanziamenti sono scarsissime ("zainetti" da 8 mila euro e poco più per ogni membro della cooperativa). Questo ha determinato un periodo di oscillazioni e discussioni sul da farsi che si è protratto fino alla fine di dicembre 2017. A questa data il progetto della lavanderia industriale viene abbandonato.

4° fase: un nuovo progetto produttivo. A partire dal mese di gennaio 2018 alcuni lavoratori si adoperano per mettere a punto un progetto produttivo sul quale rilanciare la battaglia.

L'idea di fondo a livello politico è la stessa: un gruppo di lavoratori espulsi dal ciclo produttivo che si mettono insieme per produrre dando battaglia affinché sindacati e istituzioni facciano la loro parte per realizzare il progetto. L'idea di fondo a livello industriale è quella di utilizzare il fabbricato e i macchinari ex Rational per produrre manufatti e semilavorati in metallo con i quali inserirsi nel mercato per piccole produzioni e lavorazione lamiera conto terzi.

A questo fine i lavoratori stanno svolgendo incontri con persone di loro fiducia, competenti e interessate a contribuire a questo progetto. In particolare: 1) esperti nel campo produttivo (ingegneri, ecc.), 2) esperti nel campo commerciale, 3) esperti di diritto fallimentare e creazione cooperative, 4) esperti in materia di finanziamenti".

A questa ricostruzione, aggiungo stralci di una lettera che il P.CARC ha scritto il 24 ottobre 2017 (nel pieno della 3° fase) agli operai Rational per mettere in luce i risultati politici della loro lotta e i problemi che poneva la continuazione della battaglia.

"Con l'azione fin qui condotta i lavoratori della Rational, in collegamento con il P.CARC e con il vasto sostegno popolare che hanno raccolto a Massa, nel resto del paese e anche all'estero (dalla Piaggio di Pontedera alla GKN di Firenze, dalla ex Lucchini di

Piombino alla Perini di Lucca, dalla FCA di Melfi e Pomigliano, dalla Megaride di Napoli alla Mancoop di Castelforte (Latina), dal Consolato Venezuelano di Napoli alla Kazova di Istanbul),

1. hanno indotto gli esponenti dei sindacati, delle istituzioni e dei partiti borghesi a darsi da fare. In particolare hanno fatto sì che Mdp-Art. 1 non si è limitato alla "pacca sulla spalla" ai lavoratori ("vi siamo vicini", "comprendiamo la vostra situazione", ecc.), ma si è mobilitato in prima persona nella costituzione della cooperativa, contando in questo modo di:

- ricavare consensi e voti, visto che dietro l'angolo ci sono le elezioni comunali a Massa (e la vittoria del M5S alle elezioni del 2017 a Carrara e del 2014 a Livorno sono un monito) e le elezioni politiche,

- staccare i lavoratori dal P.CARC ("è con noi e non con i comunisti che salvate il posto di lavoro") e alimentare nei lavoratori della Rational e di altre aziende la condiscendenza verso i partiti delle Larghe Intese, i sindacati di regime e le istituzioni borghesi anziché la fiducia in se stessi,

- fare in modo che si formi una cooperativa "senza troppi grilli per la testa";

2. hanno rimesso in moto una parte degli operai della ex Eaton, lasciati per strada nel 2009 dalla multinazionale americana e che erano dati per "spacciati";

3. hanno favorito, in qualche modo e a un certo livello che si tratta ora di sviluppare, il collegamento tra organismi della zona;

4. hanno acceso in alcuni e rafforzato in altri operai e lavoratori a Massa, in Toscana e nel resto del paese l'idea che non è vero che non c'è alternativa al subire le pretese dei padroni e delle loro autorità.

Adesso la lotta iniziata più di sei mesi fa è a un passaggio cruciale. I lavoratori della Rational si trovano di fronte al dilemma se, per costituire la cooperativa, affidarsi alla benevolenza, alle promesse, ai tavoli degli esponenti sindacali, delle istituzioni e dei partiti borghesi oppure far leva sulle proprie forze, sulla forza dei lavoratori organizzati e coalizzati e sul legame con i comunisti.

È lo stesso problema con cui, in un modo o nell'altro, fanno i conti tutti i lavoratori: ribellarsi o subire le pretese dei padroni perché "c'è la crisi", perché "altrimenti si rischia il posto di lavoro", perché "ho da pensare alla famiglia"? Su questo soffiano sindacalisti complici e politicanti borghesi: "non bisogna avere troppe pretese, perché altrimenti...", mentre i capitalisti alla Marchionne predicano l'unità di lavoratori e padroni "nella guerra tra noi e il resto del mondo" a braccetto con i razzisti e fascisti del "prima gli italiani" e del "padroni a casa nostra". E non a caso! Per vincere la guerra in corso, che è guerra tra da una parte i lavoratori e il resto delle masse popolari e dall'altra i capitalisti, le loro autori-

tà e il loro clero, e le singole battaglie di cui si compone, un ingrediente indispensabile è la fiducia dei lavoratori in se stessi e nella vittoria, cioè nella loro capacità di costruire un nuovo sistema di relazioni sociali che sia contemporaneamente corrispondente alle esigenze delle masse popolari, democratico, eco-compatibile, adeguato alle forze produttive materiali e intellettuali oggi esistenti, corrispondente ai sentimenti e alle concezioni più avanzate.

Il motto dei lavoratori della Rational è stato fin dall'inizio "vincere alla Rational per aprire una strada". Oggi significa che i lavoratori devono continuare a tenere il pallino in mano e dotarsi di un piano di lotta. Contrariamente a quanto ha detto la segretaria della FIOM al dibattito del 14.08.17 alla Festa della Riscossa Popolare ("il sindacato è indispensabile perché i lavoratori quando c'è in ballo il posto di lavoro ragionano di pancia, mentre il sindacato ci mette la testa, i progetti, le relazioni"), è l'esistenza di un gruppo di operai decisi e ben orientati che ha fatto la differenza e che ha costretto anche il sindacato e i partiti borghesi a darsi da fare! Se la Rational non ha fatto la fine della Eaton e anzi ha riacceso la speranza e rimesso in moto gli operai della ex Eaton, ha costretto il sindacato a fare quello che non ha fatto alla Eaton, è proprio perché c'era un gruppo di operai decisi e ben orientati.

Da dove vengono decisione e orientamento? Dal legame con il movimento comunista. È questo che ha indotto anche sindacati, istituzioni e partiti borghesi a muoversi e a fare quello che non hanno fatto alla Eaton e in tutte le altre aziende che in questi anni sono state smantellate o ridotte. Il legame tra operai e comunisti fa paura ai padroni e ai suoi agenti. È il legame tra comunisti e operai (e contadini) che cent'anni fa ha portato alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, alla creazione dell'URSS e alla prima ondata della rivoluzione proletaria in tutto il mondo. È il legame tra comunisti e operai che ha portato alla vittoria contro i nazifascisti nel 1945. È il legame tra operai e comunisti e la forza del movimento comunista nel mondo che hanno portato alle conquiste di civiltà e benessere strappate nel secolo scorso nei paesi imperialisti.

La forza dei lavoratori della Rational sta, oltre che nel legame con i comunisti, nel legame con altri operai e il resto delle masse popolari, nel fuoco che hanno acceso in altri lavoratori, cioè nel ruolo di orientamento e di spinta a organizzarsi e mobilitarsi che hanno assunto verso altri operai e il resto delle masse popolari. Per vincere la lotta per la costituzione della cooperativa, bisogna condurla in modo da rafforzare questo legame e contribuire a vincere la guerra".

Ora siamo nel pieno della 4° fase. Ad oggi i principali insegnamenti che noi del P.CARC abbiamo tratto dalla battaglia Rational applican-

do il materialismo dialettico (cosa che **non** abbiamo fatto fin dall'inizio) sono i seguenti.

1) Quando un gruppo anche molto piccolo di operai si organizzano, prendono in mano l'iniziativa e scendono in lotta, trascinano anche il resto delle masse popolari e costringono gli esponenti dei sindacati, delle istituzioni e dei partiti borghesi a rincorrerli e a mobilitarsi in loro sostegno (chi per non perdere o per cercare di guadagnare seguito e voti tra le masse, chi per timore che "l'incendio si propaghi", chi per regolare i conti o fare le scarpe ai concorrenti, chi perché è sinceramente preoccupato e indignato di come vanno le cose e aspira a che vadano meglio). È un insegnamento che va portato con forza agli operai che vogliono reagire alla morte lenta, alla chiusura, ecc. e che sono intralciati dalla sfiducia di poterlo fare. È una lezione utile anche con gli esponenti di Rete dei Comunisti, di Potere al Popolo e altri che vanno dicendo che gli operai italiani non sono combattivi perché in Italia prevalgono le piccole e medie aziende (e che la rivoluzione socialista non è possibile perché non ci sono più le aziende con decine di migliaia di operai e la classe operaia è frammentata): è vero che non ci sono quasi più in Italia aziende che concentrano in uno stesso stabilimento decine di migliaia di operai, ma la battaglia Rational dimostra che se ben orientato anche uno sparuto gruppo di operai può diventare, in una situazione di crisi come quella odierna in cui il fuoco cova sotto la cenere e lo scontento e il malessere sono generalizzati, un focolaio di incendio. Quindi dei comunisti degni di questo nome si occupano di come farle diventare tali, non vanno in giro a lagnarsi che non ci sono più aziende di decine di migliaia di lavoratori.

2. Quanto prima gli operai si organizzano (formano una OO), tanto più possono prevenire o comunque far fronte alle decisioni del padrone di ridurre, avviare a morte lenta o chiudere: organizzarsi a ridosso della chiusura o a chiusura dichiarata è un elemento di debolezza.

3. Fin dall'inizio bisogna tenere le posizioni in azienda, cosa meno difficile se da tempo esiste già una OO. Alla Rational è stato un grave errore abbandonare locali e piazzale, non tenere in funzione gli impianti e gli allacciamenti, non dare continuità

alla produzione (eventualmente producendo a ritmo ridotto): la continuità della produzione è un elemento di forza per i lavoratori e di pressione e mobilitazione su istituzioni, sindacati, ecc.

4. Ogni lotta per gli interessi immediati ha un *fronte esterno*, che comprende 1. gli alleati (sia fidati sia oscillanti) nel campo delle masse popolari, 2. gli esponenti dei sindacati di regime, delle istituzioni e dei partiti borghesi che gli operai costringono a mobilitarsi in loro sostegno, 3. i nemici di classe, e un *fronte interno*, che comprende 1. il gruppo operaio che si mette alla testa della lotta, 2. i loro familiari, 3. gli altri lavoratori dell'azienda. Ognuno di essi va curato e sviluppato con iniziative persistenti adeguate, concatenate e sinergiche, che variano a seconda della fase della lotta.

5. Preparare a ogni tappa le condizioni soggettive per la tappa successiva e, se prevalgono comunque linee arretrate, portare gli operai a tirare il bilancio dell'esperienza per definire come avanzare. Quando dopo i primi tre mesi la battaglia Rational ha imboccato la strada della creazione di una cooperativa che riavviasse la produzione (partendo con una lavanderia sociale), i lavoratori si sono trovati di fronte al dilemma se, per costituire la cooperativa, affidarsi alla benevolenza, alle promesse, ai tavoli degli esponenti sindacali, delle istituzioni e dei partiti borghesi oppure far leva sulle proprie forze, sulla forza dei lavoratori organizzati e coalizzati e sul legame con i comunisti. Tra gli operai ha prevalso la linea di delegare ai sindacati di regime, alle istituzioni locali, agli esponenti dei partiti borghesi, a Legacoop (che si erano impegnati pubblicamente in tal senso) ed è stato necessario che gli operai verificassero per esperienza diretta che a lasciare in mano l'iniziativa a Legacoop & C. non andavano da nessuna parte e anzi si disperdevano le forze e le posizioni conquistate.

6. È sbagliato lasciar morire una lotta di morte lenta. Una battaglia capita di perderla, ma in questo caso bisogna ritirarsi per tempo e in buon ordine, valorizzando le forze che abbiamo raccolto, spiegando a sé e agli interessati perché ci ritiriamo. Non aspettare che ognuno si disperda per conto suo, cercando ognuno una soluzione

ne individuale per conto suo. Sarebbe demoralizzante. Dirigere significa saper vincere. Ma bisogna dirigere anche quando si perde, bisogna anche saper perdere: in una lunga guerra imparare a perdere una battaglia salvaguardando le forze è importante quanto imparare a sfruttare ogni vittoria, raccogliere le forze e rilanciare. Con questo orientamento, abbiamo condotto un'inchiesta per capire se c'erano le condizioni per mantenere l'obiettivo della cooperativa o se passare all'obiettivo del ricollocamento

7. La lotta contro la chiusura di un'azienda ha un lato politico e un lato tecnico che vanno combinati sulla base dell'obiettivo concreto che la lotta prende. Nella battaglia Rational avevamo fissato chiaramente che la costituzione della cooperativa era ed è una lotta, cioè una questione di rapporti di forza che instauriamo (gli operai coinvolti e noi del P.CARC rispetto alle autorità, ai sindacati, a Legacoop, MdP, ecc.), che Legacoop & C. bisogna metterli a contribuzione, ma non affidarsi a loro. Questo è il lato politico della costituzione della cooperativa. È il campo in cui noi siamo più forti, in termini di elaborazione teorica e di esperienza. Non avevamo però fissato con sufficiente chiarezza e non abbiamo curato bene che avanzasse anche il lato tecnico della battaglia Rational quando essa ha imboccato la strada della costituzione della cooperativa. Siccome tra subentro di un nuovo padrone e costituzione di una cooperativa, la battaglia aveva imboccato la strada della cooperativa, ci voleva qualcuno che sviluppasse bene il lato tecnico della cooperativa: l'aspetto produttivo (organico: quanti lavoratori la cooperativa può impiegare da subito e quanti può arrivare a impiegare, orari e turni di lavoro, macchinari, locali, ecc.), commerciale (quali clienti, quali fornitori), finanziario (soldi necessari per avviare l'operazione, dove e come reperirli, ecc.). Aver trascurato il lato tecnico (che in un caso di questo genere da un certo momento in poi è fondamentale) è diventato l'elemento frenante del tutto perché senza parte tecnica non si tiene in piedi un'azienda, tanto meno si mette in piedi una cooperativa. Certo, a occuparsi del lato tecnico c'è il pericolo di fare una cooperativa nicchia o clientelare, però chi non risica non rosica: anche i comunisti russi hanno corso dei rischi

mettendo a contribuzione i tecnici borghesi nelle aziende sovietiche o gli ufficiali zaristi nell'Armata Rossa, ma se non avessero osato correre questi rischi, i comunisti russi non avrebbero ricostruito il paese dopo la prima guerra mondiale e la guerra civile né avrebbero fermato e poi sconfitto i nazisti!

8. Se gli operai tengono l'iniziativa in mano, possono avvalersi del supporto, dell'aiuto e della solidarietà di numerosi tecnici esperti in campi diversi: mobilitano e dirigono, raccolgono forze e risorse. Nella fase di ripresa della battaglia Rational, gli operai hanno toccato con mano che, come scriveva tempo fa il (n)PCI, esistono molte "persone di buona volontà (delle classi intermedie e della stessa borghesia) professionalmente preparate che di fronte allo sfascio della società attuale sono disposte a mettersi al servizio delle OO e delle OP (e in generale della rivoluzione socialista). Già oggi ci sono nel nostro paese decine di migliaia, probabilmente centinaia di migliaia di persone con un alto livello professionale nei campi più svariati, che sarebbero felici di svolgere bene il loro lavoro per uno scopo socialmente utile e per le quali è secondaria la quantità di denaro che ne ricavano, una volta che abbiano quanto necessario per una vita dignitosa".

La battaglia Rational è tuttora in corso e non è ancora deciso se si concluderà con il riavvio della produzione attraverso la creazione di una cooperativa di operai o nel ricollocamento degli operai in altre aziende (capitaliste o pubbliche) della zona e nell'erogazione di ammortizzatori sociali. Ci sono numerose iniziative e appoggi possibili e aver preso in mano il lato tecnico ha rafforzato l'iniziativa anche sul terreno politico, ma il successo dell'obiettivo della cooperativa

- è reso *difficile* dal fatto che da alcuni mesi l'attività di macchinari e le relazioni con clienti e fornitori sono interrotte e gli allacciamenti (elettricità, telefoni, ecc.) sono stati staccati, dal fatto che da alcuni mesi gli operai sono estromessi dai locali e dal terreno e il collettivo di lavoratori si è disperso, dall'incertezza su cosa produrre;

- è reso *impossibile* dall'esiguità dei lavoratori attualmente mobilitati sul

Continua a pag. 58

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano

La lettera della compagna (candidata del P.CARC) illustra bene alcune delle idee che con gli articoli che cita, Alle origini del vecchio PCI e Noi comunisti italiani di nuovo tipo e il primo PCI (1921-1989), la redazione di VO vuole promuovere tra i propri lettori, che per lo più sono membri, collaboratori o simpatizzanti delle organizzazioni della Carovana del (n)PCI. Sono propedeutiche all'adesione al Partito. Un buon esempio anche di Note di Lettura. Per questo la pubblichiamo in questa rubrica.

Cari compagni,

in questo contributo provo a tirare le somme del mio percorso di candidata del P.CARC e di come alcune delle tesi principali apprese fino a questo momento hanno influito nella mia esperienza politica e personale. Per ogni esperienza è fondamentale e necessario fare un bilancio al fine di tracciare una linea guida che metta al riparo dagli errori commessi in passato. Punto di partenza di questo contributo è stata la lettura degli articoli *Alle origini del vecchio PCI e Noi comunisti italiani di nuovo tipo e il primo PCI (1921-1989)* del n. 57 di *La Voce*. Da vari articoli di questo numero della rivista emerge che lo studio e l'elaborazione dell'esperienza sono elementi imprescindibili per comprendere e orientare la rivoluzione socialista oltre che tratto distintivo del (n) PCI rispetto a tutti coloro (partiti, organizzazioni e singoli cittadini) che si definiscono comunisti, sinceramente convinti di esserlo, ma che in definitiva non si danno i mezzi necessari a costruire la rivoluzione e un nuovo ordine del mondo. Difatti è solo attraverso un bilancio puntuale e sistematico, solo dandosi una linea concreta, solamente aderendo al partito, comprendendo e assimilando la scienza comunista che è possibile essere e agire da comu-

nisti. Per questo è importante mettere al centro lo studio, l'elaborazione e la pratica della linea del partito e farlo fino in fondo e nel migliore dei modi, quindi trasformando anche se stessi (riforma intellettuale e morale (RIM) e percorsi di critica-autocritica-trasformazione - CAT). Ognuno ha il preciso dovere, per portare a compimento la rivoluzione dentro di sé e al di fuori di sé, di dare battaglia agli aspetti della sua personalità, della sua mentalità, della sua concezione del mondo e della sua condotta che contrastano la sua opera di comunista e quanto più gli ostacoli ci spaventeranno sembrandoci insormontabili, tanto più il cambiamento sarà profondo e proficuo. Per questo non dobbiamo temere di spingerci fino alla rottura, visto che a volte è l'unica strada per costruire ad un livello superiore: quindi è importante imparare a ragionare sempre in prospettiva per non cadere vittime delle angosce del presente che rischiano di immobilizzarci. Il compito non è facile e lo vediamo nella vita di tutti i giorni: nei rapporti personali, nelle relazioni che ci accompagnano da una vita, in tutta una serie di circostanze che a volte sembrano ostacolare il nostro processo di crescita personale e politica.

Occorre avere metodo e pazienza: pretendere

Continua da pag. 57 progetto cooperativa. *Quindi o riusciamo ad allargare e rafforzare il gruppo di operai oppure bisogna cambiare l'obiettivo economico e definire come farlo.*

Dobbiamo essere coscienti che ogni caso concreto ha il suo risultato concreto e limitato. L'esperienza concreta dirà quale è il risultato concreto del caso particolare. Ma ogni lotta concreta mette in moto altri casi concreti e la quantità farà la qualità. Nessun caso particolare risolve il problema generale. Ma il problema generale è composto di tanti problemi concreti particolari. Nella battaglia Rational ci sono alcuni passaggi (come il riallaccio della corrente elettrica che ab-

biamo lasciato staccare, il rioccupazione dello spiazzo e dei locali da cui ci siamo lasciati estromettere, ecc.) che possono condizionare l'esito della battaglia concreta. Attaccando sui vari fronti aperti (i singoli aspetti tecnici, l'azione sul consiglio comunale, la raccolta di adesioni, ecc.) e che via via apriamo, vedremo l'esito complessivo a cui arriviamo in questa battaglia particolare. Da ogni battaglia data, quale che sia l'esito impareremo a combattere. Ognuno che parteciperà e ognuno che la studierà, imparerà a combattere.

Certa che la nostra esperienza vi sarà utile, saluti comunisti,
una compagna del P.CARC

un rapido cambiamento da parte di chi ci circonda (in una prima fase anche a livello di semplice comprensione) sarebbe illusorio, oltre che controproducente perché, di fatto, potrebbe portare a un cambiamento estremamente superficiale. Con questo non voglio dire che dobbiamo allinearci all'altro e non esporci. Al contrario, ogni occasione deve essere spunto di riflessione, discussione, spiegazione delle proprie convinzioni, arrivare fino alla rottura se necessario (per poi ricostruire a un livello superiore), il tutto però tenendo sempre presente con chi ci rapportiamo e quali sono le leve adatte da toccare. In poche parole, *dividere l'uno in due per conquistare il futuro!* quindi non rifiutare di riconoscere quello che siamo, ma neanche appiattirsi su di esso (principio che vale tanto a livello personale quanto a livello sociale).

L'aver chiaro da dove arriviamo e dove stiamo andando dissipa molti dubbi e incertezze. Una precisa analisi dei meccanismi della società e il mettere in pratica la linea dedotta dall'elaborazione dell'esperienza passata tenendo conto delle reali condizioni oggettive presenti è fondamentale. A seconda dei casi concreti occorre agire in modo diverso guidandosi con la concezione comunista del mondo. Lenin, in *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* in cui tratta del cambiamento che devono compiere i comunisti per essere all'altezza del ruolo di classe dirigente (essere classe dirigente di tipo nuovo e quindi non solo la migliore avanguardia di lotta), dice chiaramente: "la classe rivoluzionaria per adempiere al suo compito, deve sapersi rendere padrona di tutte le forme o di tutti i lati, senza la minima eccezione, dell'attività sociale [...] la classe rivoluzionaria deve essere pronta alla sostituzione più rapida e inattesa di una forma con l'altra. [...] In politica sono ancora minori le possibilità di sapere anticipatamente quale mezzo di lotta sarà utile e adatto per noi nelle circostanze future. Se non siamo padroni di tutti i mezzi di lotta, possiamo subire una sconfitta terribile - talvolta perfino decisiva - qualora mutamenti, indipendenti dalla nostra volontà, nella situazione delle altre classi, mettono all'ordine del giorno una forma di attività

nella quale noi siamo particolarmente deboli. Se siamo padroni di tutti mezzi di lotta, vinceremo sicuramente, giacché rappresenteremo gli interessi della classe effettivamente avanzata, effettivamente rivoluzionaria".

La formazione (teorica e pratica) gioca un ruolo fondamentale in questo processo di trasformazione: senza avere chiaro l'obiettivo, senza essere sufficientemente preparati, senza aver dato il giusto peso allo studio, alla comprensione e all'assimilazione della concezione comunista del mondo, non sarà possibile agire con prontezza e creatività con il rischio reale di cedere al dogmatismo.

La trasformazione che ognuno deve compiere oggi su di sé è terreno di prova per un compito ben più grande che ci attende durante la fase della dittatura del proletariato: la trasformazione di milioni di persone nate e cresciute dentro il sistema borghese e da questo intossicate. Sempre Lenin, nello stesso scritto, chiamando al loro dovere i comunisti "di sinistra" italiani, afferma: "Voi sembrate a voi stessi "terribilmente rivoluzionari", cari astensionisti e antiparlamentaristi [in quel preciso periodo storico il Parlamento era una forma legale di lotta utilizzabile e necessaria], ma in realtà vi siete spaventati per le difficoltà relativamente piccole della lotta contro le influenze borghesi in seno al movimento operaio, mentre la vostra vittoria creerà quelle stesse difficoltà in misura ancora maggiore, incommensurabilmente maggiore [...] perché il comunismo non si può fondare se non con il materiale umano creato dal capitalismo, perché non si possono mettere al bando e annientare gli intellettuali borghesi ma bisogna vincerli, rifarli, trasformarli, rieducarli, così come si devono rieducare, nel corso di una lunga lotta, sul terreno della dittatura del proletariato, i proletari stessi che dai loro pregiudizi piccolo-borghesi non si liberano di punto in bianco, per miracolo [...] ma soltanto nel corso di una lotta di massa lunga e difficile contro le influenze piccolo-borghesi di massa. [...] Soltanto per mezzo di una lotta ripetuta, instancabile, lunga, tenace basata sull'organizzazione e sulla disciplina proletarie noi vinceremo gradualmente questo male".

Tre sono, a mio parere, gli aspetti fondamentali di questo passo: 1) l'importanza della tra-

sformazione (oggi diremmo RIM) per essere all'altezza del proprio ruolo nella guida delle masse popolari; 2) la necessità di ammettere l'esistenza del compromesso e che non tutti i compromessi sono uguali, acquisendo così la capacità di analizzare le circostanze e le condizioni concrete di ogni specie di compromesso; 3) la consapevolezza che la lotta per la rieducazione non è né rapida né indolore. Avere chiari questi obiettivi è fondamentale: se non siamo capaci di valutare i tipi di compromessi che incontriamo sul nostro cammino e quindi agiamo mossi da principi generali giusti ma senza valutare nella pratica la tattica più appropriata per attuarli; se non siamo capaci di metterci in discussione fino in fondo dando vita per primi, anche se è difficile, al cambiamento che riguarda in primo luogo noi stessi, in che modo e su quali basi speriamo di avanzare con i giusti mezzi e le giuste competenze verso l'instaurazione del socialismo?

La questione della RIM è centrale. La formazione intellettuale e morale dei membri del movimento comunista decide l'esito della rivoluzione socialista e il punto di partenza è l'assimilazione della concezione comunista del mondo. A questo proposito, c'è una sostanziale differenza tra la nascita del partito comunista in Russia e la nascita dei vari partiti comunisti europei, una differenza che ha pesato sulla mancata rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti. Il percorso storico dei partiti comunisti dei paesi imperialisti ha il suo punto di partenza nelle lotte rivendicative della parte più avanzata della classe operaia, ragione per cui i comunisti si concepivano come la parte più agguerrita e radicale del movimento operaio. Al contrario, il processo storico della formazione del movimento comunista in Russia parte da presupposti differenti. In Russia la scienza fondata da Marx e Engels, guida del movimento comunista, è stata presa dall'Europa e "tradotta in russo" da un gruppo di intellettuali borghesi indipendentemente dallo sviluppo dalle lotte operaie, come sviluppo naturale del pensiero tra gli intellettuali socialisti rivoluzionari. In Russia, durante l'Impero zarista, un gruppo di intellettuali rivoluzionari fa propria la scienza marxista e la dif-

fonde tra gli operai al fine di creare un movimento organizzato e combattivo in grado di prendere il potere. Nei paesi imperialisti e in Russia, il processo tra apprendimento della scienza marxista e lotte operaie è inverso, diametralmente opposto e comporta differenti conseguenze. Se nel primo caso il punto di partenza sono le lotte spontanee del movimento operaio (e Lenin in *Che fare?* afferma: "la storia di tutti paesi attesta che la classe operaia con le sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza rivendicativa sindacale"), nel secondo caso invece è la scienza comunista l'elemento di unità nel partito che proprio su questa base guida gli operai verso il rovesciamento del sistema capitalista per l'instaurazione del socialismo.

La scienza non viene spontaneamente dalla pratica delle lotte operaie, il marxismo non è opera della classe operaia, mentre è vero che la classe operaia, per le proprie caratteristiche, è la classe più predisposta ad assimilare la dottrina marxista. I movimenti comunisti dei paesi imperialisti nacquero, quindi, da presupposti che dovevano essere superati per assolvere pienamente al loro compito e, a questo proposito, Lenin sollecitò più volte questo processo.

In Italia, alla nascita del PCI, la situazione era complessa. Due erano le linee: quella di Gramsci e quella di Bordiga. Lenin appoggiava, pur consapevole dei limiti, la linea di Gramsci. Ma Gramsci non assunse subito la direzione del movimento comunista: problemi di personalità (alla cura della personalità di ciascuno non era data la stessa importanza che noi diamo oggi) e un'errata concezione dei Consigli di fabbrica lo frenarono. In sostanza, Gramsci credeva ancora che la scienza, guida per la rivoluzione socialista, derivasse dalla pratica del movimento operaio, ma, come abbiamo già visto, la scienza non nasce in seno al movimento operaio e ad esso arriva tramite il partito comunista. Bordiga, invece, non credeva che la scienza comunista derivasse dal movimento operaio ma al contempo non riconosceva i Consigli di fabbrica come organismi del potere operaio; di fatto, riconoscendo il partito comunista come centro e organo del potere ne escludeva la classe operaia, vera fonte di potere del nuovo

Stato. Se Gramsci non *divideva l'uno in due* appiattendosi sugli operai (atteggiamento codista), Bordiga (eletto come segretario generale del partito) si allontanava del potere operaio scadendo nel settarismo. In entrambe le linee non c'è autonomia ma, comunque, Lenin appoggiava la linea portata avanti da Gramsci (che attingeva alla classe operaia) in quanto migliore base di partenza; proprio per questo fece andare Gramsci in URSS a studiare la scienza comunista. Anche da questa esperienza, emerge che è vitale promuovere la lotta tra due linee, la rottura se necessario, e l'importanza della formazione.

Ad oggi, nonostante il lascito della prima ondata della rivoluzione proletaria, non possiamo pretendere dagli operai una visione complessiva del sistema sociale. La divisione in classi impedisce alla maggioranza delle persone delle classi oppresse l'accesso alla comprensione e alla direzione delle attività della società. L'eguaglianza è possibile e necessaria, ma bisogna crearla: occorre mettere in atto un processo continuo in cui chi è avanti si impegna a far progredire chi è indietro e questi ultimi si impegnano ad emanciparsi delegando sempre meno. Nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, l'adesione delle masse popolari va costruita, utilizzando le leve giuste, attraverso un percorso difficile ma vitale. Chi si definisce comunista (ad esempio Rete dei Comunisti) ma afferma che la rivoluzione scoppia e non si costruisce, generando così disfattismo e attendismo nelle masse popolari, rifiuta di assumersi la responsabilità di promuovere realmente la rivoluzione. Ancora una volta, la RIM risulta essere decisiva per la rivoluzione.

Per quanto mi riguarda, l'esperienza come candidata nel P.CARC ha influito su diversi aspetti della mia vita, sia dal punto di vista politico sia da quello personale. Attraverso lo studio e la pratica sul campo ho imparato molte cose utili, ho consolidato convinzioni e al tempo stesso ne ho cambiate altre. Inoltre il confronto continuo con il collettivo ha stimolato una serie di riflessioni profonde, partendo proprio dal rapporto che intercorre tra individuo e collettivo. Per caratteristiche personali e soggettive (autonomia e riservatezza) e oggettive (l'essere cresciuta in questo sistema che promuove

l'individualismo) avevo molte resistenze nell'affidarmi e fidarmi di un collettivo, mossa anche dalla paura di una sorta di "appiattimento" della personalità (anche qui influenzata dalle logiche borghesi). Ebbene, niente di più lontano dalla realtà! All'interno del collettivo (e un individuo si forma e si sviluppa solo se c'è un collettivo) ognuno trova lo spazio necessario per esprimersi e valorizzarsi, crescere e imparare: l'individuo cresce facendo crescere il suo collettivo.

Lo studio, la pratica, la conoscenza sono mezzi importanti per fare chiarezza su ciò che ci circonda oltre che strumento fondamentale per sentirsi più presenti a se stessi e "piantati" nel mondo. Di conseguenza, anche la gestione dei rapporti personali migliora avanzando di pari passo con la propria emancipazione. Sento che la "struttura del partito" è affine alla mia "struttura personale". Mi spiego meglio: quando ho conosciuto il partito la mia paura più grande era quella di trovarmi di fronte ad un'organizzazione desiderosa di rovesciare il sistema, ma spinta esclusivamente da sentimenti di rabbia verso il mondo (ovviamente legittimi). Partendo dal presupposto che, a mio parere, chi agisce unicamente perché spinto da sentimenti di collera verso il nemico compie, più che atti rivoluzionari, atti di ribellione (atti che vanno comunque valorizzati e incanalati nella giusta direzione) e quindi si attesta a una dimensione "adolescenziale", un partito che, grazie a un'elaborazione puntuale e sistematica, agisce con l'intento di costruire la rivoluzione e si dà i mezzi per farlo, è invece una "struttura adulta". Quando Lenin parla dell'estremismo come malattia infantile del comunismo ("di sinistra") e dell'importanza del capire i vari tipi di compromessi (compromesso è una parola adulta, solo chi è un cieco adolescente pretende di esserne esente) credo che si riferisca anche a questo, cioè alla necessità, per essere all'altezza del ruolo di classe dirigente, di compiere una trasformazione, personale e politica profonda e radicale, adulta e sempre meno condizionata dalle influenze borghesi.

Una compagna candidata del P.CARC

Sul reclutamento

Reclutare è operazione indispensabile ma è un lavoro molto delicato e ogni CdP e ogni membro singolo deve imparare a svolgerlo con scienza e con arte. In ogni caso sarà un membro del Partito che, senza fino all'ultimo rivelare di esserlo, porta ad aderire con convinzione al Partito una persona della cui affidabilità è diventato sicuro, combinando la propria azione con quella del collettivo, tenendo conto di concezione del mondo, mentalità e personalità del "bersaglio".

Uno dei percorsi possibili per il reclutamento è il seguente.

1. Individuare persone che presentano caratteristiche adatte (non hanno limiti psicologici, caratteriali, fisici, ecc. tali da escludere l'interesse del Partito ad averli tra i suoi membri) o addirittura sono interessanti (in quanto a classe, personalità, collocazione, conoscenze, relazioni, risorse, ecc.).

2. Curare a fondo una o due persone (un numero limitato per volta). Cosa vuol dire "curare a fondo" una persona?

- Frequentarla con adeguati pretesti, instaurare un rapporto in cui si discute di politica, di ideologia, di storia, andando a fondo nelle discussioni.

- Farle mandare dal Centro del partito Comunicati, Avvisi ai Naviganti e *La Voce* e verificare che reazioni e che effetti producono.

- Quando si discute di un argomento, se-

gnalare sistematicamente all'interlocutore alcuni organismi tra cui il (n)PCI che "dicono cose interessanti" su quell'argomento e inviarle documenti significativi di vari organismi tra cui il (n)PCI.

- Studiare le sue reazioni e come evolve il suo pensiero: osservare accuratamente se evolve nella direzione giusta.

È un lavoro che richiede vari mesi e da fare con una, due, massimo tre persone per volta, separatamente o assieme se loro sono già tra loro connesse.

3. Quando la persona è arrivata (se arriva) al punto giusto, cioè abbiamo fatto maturare in lei un vivo interesse per il (n)PCI, proporle di formare insieme un Comitato di Partito ("non pensi che faremmo un passo avanti se facessimo ...", "c'è anche un altro mio amico che lo potrebbe fare con noi ...") al modo indicato alla fine di numerosi Comunicati: organismo formato da compagni che studiano insieme il *Manifesto Programma* e i Comunicati del Partito, che stabiliscono un contatto clandestino con il Centro del Partito, che imparano a funzionare e a operare clandestinamente, che promuovono la costituzione di organizzazioni operaie in ogni azienda capitalista e di organizzazioni popolari in ogni azienda pubblica, in ogni istituzione addetta a fornire servizi pubblici, in ogni zona d'abitazione.

Legare la propaganda all'organizzazione: un esempio

Cari compagni della redazione,

sono entrato nel partito da poco e sto costruendo un Comitato di Partito di base.

Ho letto su *La Voce* 57 gli articoli riguardanti la propaganda murale. A me è stato particolarmente utile quello del compagno Graziano G. che spiega i due errori che lo stavano portando fuori strada nello sviluppo della sua attività. Sono errori in cui mi riconosco, perché anch'io faccio attività pubblica nella mia città (in un coordinamento antifascista) e perché sto lentamente uscendo da una fase simile a quella di cui parla il com-

pagno. Dico "lentamente" perché ho ancora limiti di legalitarismo e soggettivismo soprattutto nel pianificare e condurre affissioni e scritte murali, attività che per me sono relativamente nuove: prima di entrare nel Partito infatti avevo fatto per lo più propaganda scritta (volantini e comunicati) e orale.

Per prima cosa mi sono messo a fare esperienza pratica di propaganda murale usando gli accorgimenti e le attenzioni del caso indicate negli articoli di VO.

Ho constatato che propagandare l'esistenza del (n)PCI con scritte murali, con locan-

dine, con adesivi infonde fiducia ai lavoratori e al resto delle masse popolari.

Ho visto però che ha un effetto anche all'interno. È fattore di organizzazione, perché per fare queste operazioni bisogna individuare con chi farle e come e prima ancora è fattore di trasformazione nostra. A me ha fatto comprendere che la propaganda va fatta come un'operazione di guerra, non per aggiungere propaganda a propaganda... Nelle grandi città ci sono zone ricoperte da scritte murali. Vanno benissimo, in particolare quando servono a coprire quelle dei fascisti (che in questo genere di propaganda sono attivi), ma il lavoro di propaganda del Partito è qualcosa di diverso. Non è affermare la propria identità, ma usare l'operazione di propaganda per costruire un modo di pensare e per organizzarsi, nel mio caso per arrivare a costruire un Comitato di Partito.

Per fare scritte murali e affiggere adesivi sono ripartito dalle cose in cui sono più ferato, una delle quali è la discussione diretta con elementi avanzati delle masse popolari. Queste discussioni mi hanno fatto toccare con mano che la pratica delle masse popolari è più avanzata di quanto pensavo, cosa questa che mi tratteneva dall'affrontare questioni che mi sembravano "difficili".

Faccio un esempio. Un lavoratore che conosco da tempo mi ha raccontato che si era organizzato con i suoi compagni di lavoro per fare riunioni che ha definito "carbonare" (cioè clandestine) per poter elaborare strategie di difesa senza che arrivassero alle orecchie del direttore. Ho colto questo spunto per parlargli di un partito, il (nuovo) PCI e della sua clandestinità, mettendo in luce che per il Partito è uno strumento per mettersi il più possibile al riparo dalla repressione a cui la classe dominante ricorre sempre più spesso contro chi è o essa ritiene che possa diventare una minaccia per il suo potere. Il compagno mi ha risposto con naturalezza, considerando strano che non gli avessi parlato prima di questo partito comunista... Tra l'altro non si definisce nemmeno comunista

e pensa che i comunisti sono la sinistra borghese. La conclusione è che si è dato subito disponibile a custodire gli adesivi del Partito.

In un altro caso, dopo aver frequentato per quasi un anno e mezzo un operaio avanzato, sono arrivato a discutere con lui dei contenuti di *La Voce* che da qualche mese compereva. Abbiamo parlato soprattutto della necessità per le masse popolari e per la classe operaia di dotarsi di una strategia adeguata alla fase acuta della crisi in corso. In questo caso il salto è consistito nel trattare apertamente della rivoluzione socialista e dei mezzi necessari per portarla alla vittoria, andando oltre le tante discussioni sulle questioni sindacali e rompendo con l'economicismo entro cui rimanevamo confinati con il risultato che cominciavamo a deviare verso il militarismo. Si trattava di un militarismo rivendicativo, del tipo "colpirne uno per educarne cento", per di più un militarismo a parole, di chi vorrebbe "che ci fossero ancora le Brigate Rosse", incurante che non ci sono più le condizioni in cui sono nate e cresciute. Il nostro sconfinamento però fa capire il legame tra economicismo e militarismo, come da uno si passa all'altro (cosa che Lenin e Gramsci hanno spiegato bene).

Mettendo al centro del ragionamento la costruzione del nuovo potere nel nostro paese e la necessità di contribuire alla rinascita del movimento comunista, ho iniziato a superare le diffidenze del compagno e a trattare apertamente di questioni che sono nella coscienza e nell'animo di un operaio con la falce e martello nel cuore, stanco di tradimenti e di tante promesse non mantenute. Negli ultimi due incontri abbiamo ragionato abbastanza a fondo della necessità di un partito comunista in grado di fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro, sullo stimolo intellettuale e morale che gli dà la nostra rivista, sulla critica senza riserve alle due tare (elettoralismo ed economicismo). Ora ho maggiori elementi per legare la propaganda all'organizzazione,

per valorizzare il compagno secondo le varie forme indicate nel n. 49 di *La Voce* e preparare i passi successivi, cioè la collaborazione stretta e poi il reclutamento.

Non voglio fare di ogni erba un fascio, ma i due casi di cui ho detto sono indicativi: le masse popolari imparano dalla loro esperienza e questo accresce le possibilità di azione del Partito. L'esperienza delle masse popolari è quella dello strangolamento, della sopraffazione e in generale della guerra di sterminio non dichiarata condotta contro di loro dalla borghesia imperialista. Per questo alcuni anche spontaneamente si organizzano per resistere e usano metodi che vanno oltre la legalità borghese. Questo processo spontaneo facilita il nostro lavoro di organizzazione e mobilitazione e conferma le possibilità di proliferazione delle organizzazioni operaie e popolari. Le occasioni sono tante, sta a noi cogliere gli appigli, vedere i nessi e farli fruttare.

Con questi lavoratori, per valorizzare quanto già fanno e portarli passo dopo passo a confluire nel movimento comunista, dobbiamo ragionare molto. Non fermarci a quello a cui sono arrivati da sé, ma ragionare di quello che la classe dominante cer-

ca, con ogni mezzo a sua disposizione, di non fare arrivare ai loro cuori e alle loro menti: del (nuovo) PCI, della lotta di classe, della crisi generale del capitalismo, del perché delle cose. Dobbiamo spiegare che la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari è la via per uscire da questa crisi, parlare del lavoro ordinario dei Comitati di Partito e della riforma intellettuale e morale che i comunisti, e quelli che aspirano a diventarlo, devono intraprendere per essere all'altezza del loro compito storico (fare dell'Italia un nuovo paese socialista è il primo e principale contributo che noi possiamo portare alla rinascita del movimento comunista internazionale). Con questa propaganda diretta, a "tu per tu", mettiamo in fila quello che i nostri interlocutori pensano in modo spontaneo e contraddittorio, lo depuriamo da quello che intralcia la loro azione, sintetizziamo in linee e in metodi generali quello che loro già fanno. Mostrare e portare loro questa sintesi li aiuta a far valere più e meglio la loro forza, la forza che la classe operaia e il resto delle masse popolari hanno e che, guidata dalla teoria rivoluzionaria, è inarrestabile.

Francesco

Esperienze di propaganda murale e oltre

Cari compagni,

nei mesi trascorsi dalla pubblicazione del n. 57 di *La Voce* (dove c'era la mia lettera sulle esperienze di propaganda murale) ho continuato e sviluppato la mia attività. Ringrazio la redazione della rivista per lo spazio dato al mio contributo e per l'orientamento fornitomi, che mi ha spinto a proseguire nella sperimentazione di attività di propaganda murale concepite come operazioni di guerra e condotte mettendo in sinergia la mia attività pubblica di membro del P.CARC e quella clandestina di membro del (nuovo)PCI.

Dall'affissione di adesivi alla realizzazione di scritte murali; mettere a frutto i risultati al fine di svolgere un'attività di livello superiore. Nella mia precedente lettera avevo trattato del-

la propaganda murale attraverso l'uso degli adesivi. Successivamente ho messo a frutto i risultati raggiunti iniziando ad affiancare l'affissione degli adesivi con le scritte murali.

Ho verificato che è abbastanza corrente (a causa di un certo legalitarismo e della facilità esistente anche tra i compagni del P.-CARC, ma non solo) l'idea che sostanzialmente non c'è differenza tra affiggere adesivi e fare scritte murali, che l'una attività è pari all'altra. Invece non è così. La differenza più evidente è che le scritte murali richiedono una preparazione organizzativa superiore. Mentre l'affissione degli adesivi può essere fatta anche da un solo compagno, le scritte murali vanno necessariamente fatte in squadra e ciò implica un lavoro di selezione dei componenti della

squadra da mobilitare.

Ma le due attività sono differenziate anche da aspetti ideologici e politici. Realizzare scritte murali richiede infatti

- una maggiore assimilazione e capacità di applicare la concezione e la strategia del Partito, perché implica l'elaborazione di parole d'ordine che legano il generale della nostra concezione e linea alla situazione particolare e concreta in cui andiamo ad intervenire;

- una maggiore rottura con il legalitarismo e con la soggezione allo Stato della borghesia e del clero, perché per realizzarle con profitto occorre convinzione di essere parte di un esercito politico in costruzione, il (nuovo)PCI e la sua Carovana, che mira a sovvertire l'ordinamento politico, economico e sociale della Repubblica Pontificia. Questo significa anche disponibilità a violare le leggi e le norme e a sfidare l'apparato repressivo ma solo come aspetto secondario (rispetto alla condotta morale da adottare) perché la rottura con il legalitarismo attiene principalmente al piano ideologico, cioè all'essere capaci di elaborare la nostra azione liberi dai filtri e dai divieti che la borghesia e il clero impongono alle classi oppresse come senso comune.

Tornando alla mia esperienza, attraverso il lavoro fatto con l'affissione degli adesivi sono maturate le condizioni per rafforzare in quantità e qualità la mia attività di propaganda del (nuovo)PCI:

- sul piano ideologico e politico, rettificando limiti e deviazioni che in passato vanificavano i miei sforzi (questione che ho trattato nella mia precedente lettera) ho maturato una coscienza superiore dei miei compiti di membro del (nuovo)PCI nel lavoro esterno e una comprensione più avanzata di come dare continuità all'attività di propaganda murale concepita come operazione di guerra;

- sul piano organizzativo, la superiore conoscenza del terreno d'azione e l'emergere di simpatizzanti del (nuovo)PCI permettevano di condurre attività di propaganda più articolate.

Su questa base ho iniziato a cimentarmi nelle scritte murali. Di seguito riporto gli insegnamenti principali che ho tratto, dividendoli in tre filoni.

Lavoro organizzativo per mobilitare simpatizzanti del (n)PCI in attività finalizzate al suo consolidamento e rafforzamento

Già con gli adesivi avevo visto che le attività di propaganda sono un modo efficace per mobilitare nuove persone nell'attività del (nuovo)PCI. Coinvolgendo nella realizzazione di scritte murali due compagni già precedentemente mobilitati per l'affissione degli adesivi, ho avuto conferma di questo e verificato la loro disponibilità a contribuire maggiormente all'attività del (nuovo)PCI. Il risultato è che questi compagni da simpatizzanti sono diventati collaboratori stabili alle attività di propaganda del (nuovo)PCI. Tratto comune di entrambi i compagni era l'essere simpatizzanti dichiarati del (n)PCI e in particolare della sua scelta strategica di operare nella clandestinità, con la differenza che uno fa parte di un comitato di quartiere (che ho conosciuto attraverso l'attività del P.CARC), l'altro invece partecipa solo saltuariamente alle iniziative di questo comitato. La mobilitazione a fare scritte murali mi ha permesso di far emergere nuove forze e ha mostrato che queste nuove forze è possibile cercarle dentro e fuori dalle organizzazioni della Carovana del (n)PCI. Per poterlo fare è necessario un lavoro organizzativo "di fino" del compagno del (n)PCI, un lavoro "di avvicinamento" in quattro passi.

1. Il primo passo è quello dell'inchiesta finalizzata a individuare chi, nella nostra ampia rete di relazioni sociali (compagni che militano nelle organizzazioni pubbliche della Carovana e simpatizzanti di queste, membri e simpatizzanti di organizzazioni operaie e popolari, di sindacati, di partiti della sinistra borghese, ecc., contatti e amicizie nella base rossa e nel movimento, relazioni familiari, ecc.), ha le caratteristiche che ne fanno un potenziale collaboratore delle attività del (nuovo)PCI. Non c'è altra via per verificarlo che non sia lo sviluppare la relazione con i soggetti che si individuano, verificare se conoscono o meno il (nuovo)PCI e in un caso e nell'altro verificare cosa pensano della sua concezione, strategia, linea e attività. Tendenzialmente quelli che, quando vengono a sapere che il Partito è clandestino non si ritraggono ma anzi sono interessati a conoscere maggiormente la sua concezio-

ne, storia, analisi e linea, sono gli elementi su cui puntare. Un buon lavoro d'inchiesta è la base per fare i passi successivi.

2. Una volta individuate le persone su cui puntare, il secondo passo è alimentarle ideologicamente attraverso le discussioni, l'invio di scritti e articoli che permettono loro di approfondire la conoscenza del Partito. Si tratta di fare leva sull'attrazione che la concezione comunista del mondo esercita su di loro e lavorare con costanza per rafforzarla, facendo ben attenzione a due cose: tarare l'alimento ideologico in base alle caratteristiche del compagno (non trattare allo stesso modo chi ha grandi capacità di studio e chi ne ha in misura ridotta) e non scoprirsi o dichiararsi membri del Partito (presentarsi come simpatizzanti del (n)PCI che collaborano allo sviluppo della sua attività, come effettivamente ce ne sono e loro stessi possono diventare).

3. Il terzo passo è verificare l'affidabilità e la disponibilità del compagno individuato per l'attività in cui lo si vuol mobilitare (nel mio caso le scritte murali), sia proponendogli attività più semplici e riscontrandone la reazione (ad esempio mobilitandolo per l'affissione individuale degli adesivi), sia saggiandone la serietà e solidità psicologica (cosa che in definitiva si ricava dalla conoscenza e dallo sviluppo della relazione con il compagno: ad esempio con uno che è sempre puntuale e preciso negli impegni, vale la pena continuare; diverso è invece il caso di uno che è tutto fumo e niente arrosto, fa grandi dichiarazioni ma poi si fa pregare per fare un incontro).

4. Il quarto passo è la messa alla prova, cioè organizzare un'esperienza-tipo (un'uscita per realizzare delle scritte), verificare il compagno mobilitato. Se l'operazione va male (se il compagno è problematico e la sua mobilitazione è più un peso che un aiuto) sospendere la sua mobilitazione per la realizzazione delle scritte; se l'operazione va bene (se il compagno si mobilita con dedizione, ruolo attivo e disciplina) sistematizzare nuove uscite in squadra con lui a cadenza settimanale, bisettimanale o mensile.

Nel mio caso l'uso di questo metodo ha dato risultati positivi, ed è un metodo che può essere usato

anche da altri membri e candidati del Partito. Ovviamente questi risultati aprono a un altro ordine di problemi. Infatti si pone e si porrà la questione di verificare se il rapporto di questi compagni con il (nuovo)PCI si attesta alla sola collaborazione in attività di propaganda (eventualmente diventando attivi e autonomi promotori che coinvolgono altri) oppure se questi compagni vogliono diventare membri a tutti gli effetti del (nuovo)PCI, con gli onori e gli oneri che ciò comporta.

Per ora (ma su questo punto chiederò al Partito conferma e indicazioni) sono al punto che si tratta di verificare se ci sono le condizioni per un legame più organico di questi compagni con il (n)PCI al di là della mobilitazione per fare scritte murali. Lo si può fare sia attraverso la discussione su temi ideologici e politici sia attraverso la prova della pratica, cioè mobilitando il compagno in questione a fare cose utili per il Partito (fare inchieste utili ai nostri fini, stabilire una corrispondenza protetta, ecc.). Chi ambisce a diventare parte dello Stato Maggiore della rivoluzione socialista richiede e merita un lavoro di cura e formazione superiore a quello che facciamo per un compagno disponibile soltanto a dare una mano per fare delle scritte. Gli uni e gli altri vanno indirizzati su filoni di valorizzazione adeguati a quel che possono fare per la nostra causa, nell'ottica che il contributo di ognuno è prezioso per avanzare nella guerra in corso.

Metodo di lavoro

1. *L'inchiesta* sui luoghi in cui fare scritte murali è fondamentale per fare un buon lavoro. Si fonda su tre passaggi:

- fare una ricognizione preliminare del luogo (azienda, quartiere, scuola, ecc.) in cui si vuole operare e fare la mappatura dei punti dove è possibile intervenire avendo cura che siano punti di largo passaggio di masse popolari (così che in molti le possano vedere), a distanza di sicurezza dai sistemi di controllo e repressione (non sotto lo sguardo di telecamere di video-sorveglianza né vicine a caserme delle Forze dell'Ordine, ecc.) e su superfici che consentano alla scritta di emergere bene (ad esempio evitare muri con dei rilievi);

- combinare l'ideazione dell'intervento a base di scritte murali all'azione nello stesso luogo da parte di un'organizzazione pubblica in cui c'è un membro del (n)PCI,

- progettare in anticipo il tipo di scritta che si vuole fare in base alle forze a disposizione e al luogo in cui si vuole scrivere, badando da una parte a non voler "strafare" (tendenzialmente in meno si è, quindi meno occhi si hanno per controllare la situazione, più rapida deve essere l'esecuzione della scritta) e dall'altra parte a non agire in modo sgangherato (avere cura della forma).

2. Le *modalità d'intervento* sono una seconda questione importante in termini di metodo. Sono tre gli aspetti di cui avere cura:

- comunicare l'appuntamento senza passare per telefono o internet;

- per le scritte che vengono fatte in una stessa zona o circondario evitare di muoversi in auto (rende rintracciabili) e adottare accorgimenti nell'abbigliamento che impediscono il riconoscimento ma che non danno nell'occhio (una felpa con cappuccio e un cappellino a visiera sono sufficienti);

- agire in squadre che vanno da 2 a 4 compagni: l'ideale è essere in quattro in modo che due compagni fanno da palo e due compagni si concentrano sull'esecuzione della scritta, ma anche in due compagni è possibile fare un buon lavoro. L'essenziale è che ci sia sempre un compagno mobilitato come palo.

3. Per quanto riguarda le *tecniche* di esecuzione delle scritte, ne ho individuato tre:

- la scritta murale a vernice spray. Va eseguita avendo cura che sia ben fatta e leggibile. Per ottenere buoni risultati bisogna comprare bombolette di buona qualità e allargare con un taglierino il getto della bomboletta: questo evita di dover ripassare più volte la scritta prima che diventi ben leggibile;

- la scritta murale a stencil. Lo stencil è una superficie portatile con intagliata una parola d'ordine da riprodurre in serie nel luogo individuato per la propaganda. È un metodo consigliato se la squadra agisce a ranghi ridotti (es. in due compagni) e per fare molte scritte. Normalmente per fare gli stencil si usa carta rigida o

cartone, ma vanno bene anche materiali sostitutivi come ad esempio il telo di nylon (che ha il pregio di essere più resistente della carta). Per evitare di dare nell'occhio è necessario avere con sé una cartella di plastica dove tenere lo stencil tra una scritta e l'altra;

- la scritta a pennello. Non l'ho ancora sperimentata, ma permette di fare scritte di grandi dimensioni e ben leggibili. È una linea di sviluppo per il futuro.

Effetti delle scritte murali

Spesso la prima reazione è quella del nemico che si adopera per rimuovere la nostra propaganda. È successo con alcune scritte fatte nei pressi di una grande azienda, che sono scomparse nel giro di pochi giorni. Questo è buon segno perché significa che la nostra azione suscita reazioni (curiosità, aspettativa, fermento) tra gli operai e preoccupa il padrone. In questi casi non bisogna darsi per vinti ma ritornare all'azione. Finché le scritte sono poche, è facile per il nemico rintuzzarci, ma alla lunga, moltiplicandole, diventa impossibile starci dietro e la nostra azione genera emulazione. La prosecuzione ordinaria di questa attività (che non è l'unico tipo di intervento clandestino che possiamo fare in una fabbrica, ma qui tratto solo di questo) non sostituisce gli interventi davanti ai cancelli della fabbrica fatti dal P.-CARC e da altri organismi pubblici, ma ne è una premessa e un complemento: crea infatti un clima favorevole allo sviluppo del rapporto tra gli operai avanzati e i comunisti. Questo lo sto riscontrando nel rapporto con alcuni operai di una grande azienda su cui intervengo, alcuni dei quali, da quando sono iniziate a comparire le scritte del (nuovo)PCI, hanno modificato in positivo il loro atteggiamento nei confronti dei comunisti del P.CARC che ordinariamente vanno davanti ai cancelli della loro azienda. Creare un clima che fomenta l'odio di classe negli elementi avanzati e li spinge verso il movimento comunista e infondere fiducia: questo è il risultato principale che producono le scritte murali del (nuovo)PCI.

Graziano G.

Fare il primo passo pensando già al secondo e al terzo

Cari compagni,

sono un candidato del partito che ha dei problemi con la concatenazione. La lettera di Graziano G. "La propaganda murale - esperienze" che avete pubblicato nel n. 57 ha incoraggiato anche me a scrivervi. A proposito, vi chiedo di fargli arrivare i miei ringraziamenti perché ha spinto anche compagni come me a ragionare su quello che fanno, anche su quello che non gli riesce ancora bene e a mettere gli insegnamenti a disposizione di tutti.

Nell'ambito del percorso di candidatura mi sono cimentato, e mi sto cimentando, nella propaganda murale clandestina. Dopo aver analizzato il contesto in cui vivo e opero, ho deciso di fare propaganda murale nei pressi di una fabbrica metalmeccanica con un centinaio di dipendenti perché conosco alcuni degli operai: sono operai poco attivi e disorganizzati, ma al tempo stesso sono di sinistra e di fatto costituiscono un embrione di organizzazione operaia. Ho sondato un po' il terreno e ho valutato di utilizzare parole d'ordine di agitazione, che incitavano a organizzarsi contro lo smantellamento progressivo dell'azienda, contro le manovre e il clima terrorifico che il padrone ha instaurato in fabbrica. Insomma, delle parole d'ordine che indicavano il passo che, stante il loro livello attuale, potevano fare (sviluppare un'azione organizzata di resistenza). In questo modo contavo di arrivare a individuare gli operai intenzionati a mobili-

tarsi. Solo che pensavo di dover fare almeno due o tre operazioni di questo genere, non mi aspettavo che gli effetti fossero immediati. Nei giorni immediatamente successivi alla prima scritta invece ho saputo che ci sono state reazioni di entusiasmo tra gli operai, specie i più giovani e "ribelli", e che il padrone ha dato fuori di matto: ha cercato di farsi dire chi aveva fatto le scritte, ha lanciato minacce a destra e a manca, ha incaricato i suoi "leccchini" di tenere gli occhi aperti.

Non avevo pensato ai passi successivi da fare in caso di reazione positiva. Fondamentalmente sono rimasto sorpreso anch'io della reazione (cosa che mi fa riflettere sui passi che come comunista devo fare e sulla maggiore fiducia nelle masse popolari che devo avere). Un po' non sapevo come fare a non "scoprirmi" come candidato del (n)PCI con gli operai che conosco, un po' pensavo che i più decisi sarebbero andati avanti di loro iniziativa e mi dicevo anche: "si rivolgeranno al Centro del partito che gli dirà cosa fare". Non ho fatto rapporto al dirigente responsabile della mia candidatura per spiegare la difficoltà a valorizzare i risultati ottenuti. Il risultato è che ho perso tempo e, anziché battere il ferro finché era caldo, ho lasciato scemare l'entusiasmo iniziale degli operai: infatti quando, dopo circa un mese, ho fatto un'altra operazione di propaganda, il risultato è stato scarso. Avete consigli da darmi?

Lucio

Caro Lucio,

questo numero della rivista l'abbiamo scritto pensando anche a te: se lo studierai, troverai molte cose che fanno al caso tuo in termini sia di orientamento sia di indicazioni pratiche.

La redazione ha deciso di pubblicare la tua lettera, quindi i ringraziamenti arriveranno a Graziano per questo canale. L'abbiamo pubblicata sfrondandola dei proclami generali che conteneva, per insegnare a te ma anche ad altri compagni ad andare al sodo quando scrivono, indicando senza tanti fronzoli il nocciolo delle questioni che vogliono sottoporre all'attenzione del Partito e dei lettori della rivista: le attività che fanno, i risultati che ottengono e come li stanno valorizzando, i problemi che incontrano, gli errori di cui si sono resi conto e come vi stanno facendo fronte, gli insegnamenti che ricavano da tutto questo. Altri compagni oltre a te hanno scritto facendo riferimento alla lettera di Graziano, perché ha il pregio di mostrare in modo pratico che i comunisti imparano anche dalla mancanza di risultati della loro azione e dagli errori che fanno. Ma non sono solo le cose che vanno male a creare dei problemi. Anche quelle che danno dei buoni risultati creano dei problemi: pongono il problema di come sviluppare i risultati. Tu adesso hai verificato per esperienza diretta che un compagno quando fa un passo, deve fare anche delle ipotesi sui risultati che otterrà con quel passo e quali iniziative prendere (i due o tre passi successivi) nel caso che le cose vadano bene o nel caso in cui vadano male.

Nel caso concreto, lo scarso risultato della seconda operazione è conseguenza scontata del fatto che non avevi valorizzato i risultati della prima e ti affidavi al seguito che i lavoratori avrebbero dato spontaneamente. Parti dal fatto che la prima operazione ha messo in luce che nella fabbrica il terreno è fertile. Gli operai che conosci hanno visto che ce ne sono altri che hanno reagito positivamente alla prima operazione. Parti da loro. Discuti che tipi sono, trova un pretesto qualsiasi per conoscerli, valutali uno a uno e come gruppo potenziale. Vedi così se procedere con attività di formazione o con spinte a organizzarsi. Sarà il secondo passo. Sulla base di questa inchiesta deciderai il terzo. Intanto alla prima occasione parlane al dirigente responsabile della tua candidatura.

Far montare la maionese della lotta di classe

Cari compagni e compagne della redazione, scrivo per sottoporvi un'esperienza compiuta nell'ambito della costruzione di un Comitato di Partito di base, composto da compagni solo di recente entrati tra le file del (nuovo)PCI.

Nell'avviare l'attività del CdP siamo partiti dalla prima delle attività del lavoro ordinario esterno indicate a pag. 35 di *La Voce* 55, l'analisi del contesto. Essa comprende "1. analisi della struttura economica (analisi di classe) e del movimento economico (partire dalle principali aziende capitaliste e aziende e istituzioni pubbliche), 2. analisi del sistema e del movimento politico (istituzioni, partiti, organizzazioni, personaggi), 3. analisi della società civile e dei suoi personaggi".

Attraverso una prima inchiesta sulle aziende esistenti e sulle questioni decisive della lotta di classe in corso nella zona, abbiamo individuato un'azienda attraversata da un grosso sommovimento (mobilitazione contro la privatizzazione)

Nel seguito della lettera il compagno Mimmo scrive che "la clandestinità implica fare propria l'idea che l'azione del (n)PCI vive in tutti gli ambiti della lotta di classe, anche nelle organizzazioni pubbliche di cui facciamo parte o su cui esercitiamo una qualche influenza, siano esse un comitato popolare, un sindacato, un'associazione culturale, un circolo di partito, un coordinamento o altro". È una lezione valida per tutti i CdP, anche se a livelli diversi a seconda che si tratti di un CdP di base, intermedio o regionale.

Anche se il compagno non la indica esplicitamente, l'esperienza che riporta nella lettera contiene anche un'altra lezione. Un Comitato di Partito agisce per far montare la maionese della lotta di classe nella sua zona attraverso 1. le operazioni che fa direttamente e 2. le operazioni che usando la linea di massa fa fare agli organismi pubblici che orienta perché uno o più membri del CdP ne fanno parte o perché al loro interno ci sono persone su cui il CdP ha una qualche influenza (persone su cui il CdP ha in corso un lavoro di cura, persone orientate dalla propaganda generale del Partito o altro).

Portare gli organismi pubblici a compiere operazioni utili a far avanzare nel concreto la rivoluzione socialista - determina effetti a cascata, perché ogni organismo pubblico a sua volta ne dirige o ne orienta altri o comunque è in contatto con altri,

- rafforza l'organismo pubblico in due sensi: eleva il ruolo di quell'organismo pubblico nella lotta di classe e lo lega maggiormente al CdP.

Avanzando passo dopo passo su questa strada il nostro Partito arriverà a innervare e orientare tutto quanto di sano e attivo esiste tra le masse popolari dell'intero paese creando una rete di organismi popolari aggregati intorno al partito comunista. A quel punto la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato sarà cosa fatta: l'instaurazione del socialismo cesserà di essere solo una parola d'ordine della propaganda e sarà un compito pratico e immediato.

su cui però l'organizzazione pubblica di cui due di noi fanno parte, pur vedendolo, stentava a intervenire. Come ci siamo mossi? Abbiamo utilizzato la copertura fornita dalla nostra militanza pubblica per approfondire la conoscenza dell'azienda, stabilire un legame con i lavoratori più attivi, li abbiamo incontrati. Su questa base abbiamo spinto l'organizzazione pubblica e, attraverso questa, alcune OO e OP della zona a intervenire nella nuova azienda, mettendo in moto un processo più dinamico.

Gli effetti di questa nostra azione sono stati positivi sia dal punto di vista dell'avvio delle attività del CdP (o quanto meno di un primo filone di lavoro), sia dal punto di vista dell'avanzamento dell'organizzazione pubblica di cui facciamo parte, sia rispetto ad alcune OO e OP della zona che adesso si stanno legando ai lavoratori dell'azienda su cui abbiamo spinto che l'organizzazione pubblica intervenisse. (...)

Mimmo

Lavoro esterno nel campo delle masse popolari e lavoro esterno nel campo del nemico

Nel nostro lavoro esterno dobbiamo distinguere

1. il lavoro negli organismi del campo delle masse popolari e della sinistra borghese e gli interventi nelle iniziative pubbliche da essi organizzate,

2. il lavoro nelle istituzioni e nelle organizzazioni del campo della borghesia imperialista (partiti e sindacati nemici, forze dell'ordine e corpi militari, uffici confindustriali, clero, ecc.) e gli interventi nelle iniziative pubbliche da essi organizzate che raccolgono masse popolari.

Sono attività che hanno finalità e richiedo metodi diversi. Per fare il lavoro esterno, ogni membro del partito deve in pubblico assumere un'immagine: la chiamiamo copione, come il personaggio che un attore impersona in una rappresentazione teatrale e la traccia dell'azione che deve recitare. Deve essere un copione confacente con le caratteristiche e il lavoro del compagno e con il lavoro che svolgerà per il Partito.

1. *Il lavoro negli organismi del campo delle masse popolari e della sinistra borghese* il CdP lo svolge

- attraverso suoi membri che ne fanno parte

- attraverso le persone dell'organismo che il CdP arriva a orientare, influenzare e reclutare.

Gli interventi nelle iniziative pubbliche promosse da organismi delle masse popolari e della sinistra borghese un membro del CdP li fa

- nella veste di "cane sciolto" curioso, alla ricerca, ecc. (adottare un copione),

- nella veste di esponente di un organismo pubblico di cui fa parte.

"Lenin e Stalin dicevano che le condizioni per la rivoluzione socialista ci sono, i comunisti non hanno fatto la rivoluzione nei paesi imperialisti perché non applicavano la concezione comunista del mondo (non usavano

il materialismo dialettico come metodo di conoscenza e come metodo d'azione) e infatti Lenin parlava di "caricatura del marxismo" (vedi gli scritti del 1916 sul sito, con presentazione e note della redazione di VO), li invitava a studiare, ecc.". Questo è un esempio di discorso che un membro del (n)PCI "cane sciolto" può fare senza scoprirsi; non tira le conclusioni politiche, pratiche ("quindi la lezione è che oggi bisogna fare questo o quello"), cosa (il non tirare le conclusioni pratiche, parlare a ruota libera) che è corrente nelle assemblee, e assume la posizione di uno che da libero battitore fa delle considerazioni. Se è il caso può anche aggiungere che " il gruppo XY ne ha tirato la conclusione che ..., il (n)PCI ne ha tirato la conclusione che ..., ecc., ma queste ognuno deve valutarle...".

A una persona che secondo lui è interessata, può anche dire "ho trovato un gruppo che dice questo e quello"; poi riprende il discorso. Osserva se il suo interlocutore va a vedere sul sito e, in caso positivo, definisce il passo successivo (che, ad esempio, può essere segnalargli al Partito per mandargli Comunicati CC e VO).

Se un compagno del (n)PCI, invece, interviene nella veste di esponente di un'organizzazione pubblica (politica, sindacale, ecc.), non fa discorsi di questo genere ma si muove a seconda dell'organismo pubblico di cui fa parte e della veste che ha assunto. Se trova un ambiente favorevole o lo segnala all'organizzazione pubblica che orienta o in cui opera perché ci intervenga oppure lo segnala al Partito (facendo proposte di cosa farsene).

Il Partito deve avere occhi e orecchie dappertutto (inchiesta). Deve avere voce dove conviene che abbia voce e nei limiti in cui conviene che abbia voce. Nelle iniziative sul bicentenario della nascita di Marx, sul cinquantenario del '68 e simili, nelle altre assemblee e iniziative popolari di ogni tipo, in

alcune senza dichiararsi porta sostanzialmente l'analisi, il bilancio e la linea del Partito sulla questione trattata facendoli sgorgare dall'esperienza e dalle conoscenze del pubblico, in altre fa vedere aspetti che altri non vedono ma che la concezione comunista del mondo permette a noi di vedere.

2. Il lavoro nelle istituzioni e nelle organizzazioni del campo della borghesia imperialista è finalizzato

- a raccogliere informazioni sull'attività delle classi dominanti (il fatto che il PCI fu sorpreso dall'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943, dall'armistizio dell'8 settembre, ecc. non deve ripetersi),

- a individuare persone schifate e che simpatizzano per il comunismo e fare il lavoro necessario per reclutarne alcune,

- a condurre operazioni specifiche.

Le istituzioni e le organizzazioni della borghesia imperialista vanno dalle forze dell'ordine alla magistratura, dagli uffici della Confindustria ai partiti come la Lega, Forza Nuova, CasaPound. Qui bisogna distinguere tra i dipendenti delle istituzioni pubbliche addette al controllo e alla repressione, delle organizzazioni padronali (Confindustria, ecc.), dei ricchi. Partiamo dal fatto che anche le forze dell'ordine, la magistratura, ecc. non sono un blocco unico: ci sono pubblici ministeri come Enrico Zucca pubblicamente schierato contro la tortura e criminali abbruttiti come Franco Gabrielli; ci sono i Gianni Tonelli (in carico al VII Reparto Mobile di Bologna, oggi eletto con la Lega di Salvini) che inneggiava ai poliziotti che uccisero Federico Aldrovandi e ci sono poliziotti e carabinieri che recalcitrano a eseguire operazioni antipopolari; nelle forze dell'ordine ci sono reparti formati e addestrati al lavoro sporco, come il VII Reparto Mobile di Bologna e reparti di orientamento opposto. Nella classe dominante stessa e negli apparati di mercenari che essa forma per controllare e reprimere le masse popolari, c'è sempre una

destra, un centro e una sinistra: persone influenzate dal legame personale con elementi delle masse popolari, dal ruolo progressista svolto dalla borghesia nella sua fase di ascesa, dalla crisi generale del capitalismo e dal lascito della prima ondata. Ricordare quello che Gramsci racconta della Brigata Sassari inviata a Torino nel 1917.

Il partito lavora nelle istituzioni e nelle organizzazioni del campo della borghesia imperialista. Un CdP lo svolge

- attraverso suoi membri che infiltra appositamente,

- attraverso i membri di esse che arriva ad arruolare (quelli che nel linguaggio corrente si chiamano "talpe") o che influenza.

Gli interventi nelle iniziative pubbliche, promosse da organismi della borghesia imperialista, che raccolgono masse popolari. Il criterio generale è che ovunque ci sono masse popolari, c'è campo di lavoro per i comunisti.

Alle iniziative promosse da Lega, Forza Nuova, CasaPound e simili, ci sono due tipi di interventi:

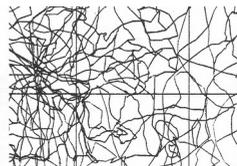
- quello del compagno infiltrato, che fa più un lavoro di disturbo, di fomentare le contraddizioni che un lavoro direttamente di costruzione;

- quello del membro del partito che interviene come esponente di un organismo pubblico, che è diretto principalmente a raccogliere consensi e a mobilitare le masse popolari contro la classe dominante e le sue istituzioni (come insegna Dimitrov illustrando l'assemblea di disoccupati organizzata dai nazisti). Lo fa qualificandosi come membro dell'organismo pubblico? Dipende dalla situazione. In generale è meglio di sì ed è meglio farlo alla fine dell'intervento: perché alla fine? perché a quel punto quelli del pubblico che potevano essere convinti dal discorso del nostro compagno si sentono già d'accordo con l'oratore e solo a quel punto scoprono a quale organismo pubblico appartengono le argomentazioni con le quali si sono sentiti d'accordo.

Gli ultimi comunicati del CC
reperibili sul sito www.nuovopci.it

RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo



Comunicato CC 3/18 - 29 marzo 2018

Promuovere in tutto il paese vaste, ripetute, numerose e diffuse manifestazioni ... indurre i vertici della RP a rispettare i risultati delle elezioni e affidare l'incarico di formare il governo al capo della lista che ha vinto!
... valorizzare i risultati delle elezioni del 4 marzo!

Comunicato CC 2/18 - 27 gennaio 2018

Valorizziamo i risultati della campagna elettorale!

Comunicato CC 1/18 - 18 gennaio 2018

Onoriamo la memoria degli eroici combattenti del primo Partito comunista italiano e impariamo dalla loro esperienza!

Sul sito del (nuovo) Partito comunista italiano sono disponibili l'indice generale e gli articoli della rivista *Rapporti Sociali* 1985 - 2008:

www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html

Comunicato CC 14/17 - 30 dicembre 2017

A quelli che si dichiarano comunisti

Comunicato CC 13/17 - 12 dicembre 2017

Usare la campagna elettorale per far avanzare la rivoluzione socialista!

Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito www.nuovopci.it

Avviso ai naviganti 80- 18.02.2018

Appello agli operai membri e seguaci di AsLO - Operai Contro

Avviso ai naviganti 79- 14.02.2018

Il VII Reparto Mobile di Bologna, Tonelli e la Uno Bianca - Il vero oggetto e il contesto dell'udienza del prossimo 21 febbraio contro il sito *Vigilanza Democratica*

Avviso ai naviganti 78 - 29.01.2018

A tutti quelli che si sono candidati per le elezioni del 4 marzo - Fate da subito con i mezzi di cui già oggi disponete quello che promettevate di fare se sarete eletti!

Avviso ai naviganti 77 - 19.12.2017

L'oppressione delle donne è una parte integrante dell'oppressione esercitata dalla borghesia imperialista e dal suo clero sulle masse popolari!

INDICE

• Duecento anni dopo la nascita di Marx	2
• L'attuale società borghese e l'opera di Marx	17
• La logica del percorso dell'umanità	19
• Lavoro di massa e materialismo dialettico: andata e ritorno	21
• Estratti delle 11 <i>Tesi su Feuerbach</i> (Karl Marx - marzo 1845)	27
• Le elezioni del 4 marzo	29
• Mobilitare gli operai avanzati a fare la rivoluzione socialista	36
• Mettere al centro della nostra azione il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari di azienda	44
• Lettera sulla Rational (Massa)	52

Consolidamento e rafforzamento
del (nuovo) Partito comunista italiano

• Lettera di una compagna	58
• Sul reclutamento	62
• Legare la propaganda all'organizzazione: un esempio	62
• Esperienze di propaganda murale e oltre	64
• Fare il primo passo pensando già al secondo e al terzo	68
• Far montare la maionese della lotta di classe	69
• Lavoro esterno nel campo delle masse popolari e lavoro esterno nel campo del nemico	70

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP.

ATTENZIONE! - Sul sito sono disponibili le **istruzioni per TOR e PGP**.

Contengono delle indicazioni importanti per il loro utilizzo. Le trovate al seguente indirizzo Internet:

www.nuovopci.it/corripp/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro! è sempre attivo

Ripristinato il sito **Caccia allo sbirro!** che le autorità avevano oscurato.

Se usate TOR, l'indirizzo è:

<http://iiihdymzgnajhckq.onion>

Se non usate TOR, l'indirizzo è:

<https://iiihdymzgnajhckq.onion.to>

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:

callasb@riseup.net

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
lavocenci40@yahoo.com

Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

Edizioni del vento - via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna

5,00 €